

Dionigi Areopagita

# GERARCHIA ECCLESIASTICA

*[De ecclesiastica hierarchia]*

Traduzione italiana e *translatio latina* di Giovanni Eriugena

*Capitolo I*

LA TRADIZIONE DELLA GERARCHIA ECCLESIASTICA E QUAL È IL SUO SCOPO.

1. [369D] O tu che sei il più venerabile dei nostri discepoli, bisogna che noi dimostriamo in base alle Scritture sopramondane e santissime, a coloro che sono stati iniziati [372A] ai misteri e alle tradizioni gerarchiche per mezzo delle sante consacrazioni, che la nostra gerarchia comporta una scienza, un'operazione e una perfezione che conducono a Dio, che appartengono a Dio e che sono opera di Dio. Ma tu sta' attento a non divulgare le cose più sante fra le sante, anzi rispetta e venera i misteri del Dio occulto con pensieri intellettuali e invisibili, mantenendoli non partecipati e non contaminati da parte dei profani e comunicando santamente soltanto a uomini santi le cose sante con sante illuminazioni. Così, infatti, come la Sacra Scrittura ha tramandato a noi seguaci, è lo stesso Gesù, intelligenza divinissima e soprasostanziale, principio, sostanza e potenza divinissima di tutta la gerarchia e della santificazione e della divina operazione, che illumina in maniera più chiara e insieme più intellettuale le sostanze beate e superiori a noi e le rende simili, per quanto è possibile, alla sua propria luce. Quanto a noi, grazie all'amoroso desiderio delle cose belle [372B] che ci eleva a lui, egli unifica le nostre molte alterità e completandoci nei riguardi della vita, abitudine ed operazione uniforme e divina, ci dà, degna di questo sacro stato, la potenza del divino sacerdozio, dal quale, procedendo verso la santa operazione della santificazione, ci avviciniamo noi stessi di più alle nature superiori per l'assimilazione, per quanto è possibile, alla loro sacra stabilità ferma e immutabile, e da questa, levando lo sguardo verso lo splendore beato e tearchico di Gesù, per contemplare santamente tutto quello che è possibile scorgere e, illuminati nella scienza occulta della cognizione delle visioni, noi potremo diventare consacrati e consacranti, illuminati e deificanti, completamente iniziati e iniziatori.

2. [372C] Se tu leggessi quanto riguarda la gerarchia degli Angeli e degli Arcangeli, dei Principati sopramondani, delle Potestà e delle Potenze, delle Dominazioni e dei Troni divini e delle sostanze simili ai Troni tramandate dalla Scrittura, che sempre sono vicine a Dio e con Dio chiamandole in lingua ebraica Cherubini e Serafini, impareresti a conoscere gli ordini santi e le divisioni degli stessi ordini e delle gerarchie; in questi libri noi abbiamo celebrato, non in maniera degna di loro ma secondo le nostre forze e come la Sacra Scrittura dei santissimi scritti ha spiegato, la loro gerarchia. Tuttavia, è necessario aggiungere che quella gerarchia, come ogni altra celebrata da noi, ha una sola e medesima potenza attraverso tutte le sue funzioni gerarchiche. Lo stesso vescovo, [372D] in conformità della sua essenza, ruolo e vita, è iniziato nelle cose divine ed ottiene la deificazione e tramanda a coloro che stanno dopo di lui, secondo il merito di ciascuno, la sacra deificazione che è già stata ottenuta da lui ad opera divina, mentre gli inferiori seguono i superiori e indirizzano a loro volta quelli che sono più in giù verso uno stato superiore [373A] e anche si mettono davanti e guidano altri secondo la loro possibilità e, a causa di questa armonia divina e gerarchica, ciascuno, per quanto lo può, partecipa a ciò che è veramente bello, sapiente e buono. Tuttavia, le sostanze e gli ordini che ci trascendono, dei quali abbiamo già fatto un santo accenno, sono incorporei e la loro gerarchia è intellettuale e sovramondana, mentre noi vediamo che la nostra, in conformità del nostro stato, è resa molteplice dalla varietà dei simboli sensibili, dai quali gerarchicamente veniamo elevati, secondo la nostra capacità, alla deificazione uniforme. [373B] Gli angeli in quanto esseri intellettuali comprendono Dio e la potenza divina, per quanto è loro concesso, mentre noi siamo elevati, per quanto è possibile, alle contemplazioni divine dalle figure sensibili. Per dire il vero, è una sola la cosa a cui tendono tutti gli esseri che si conformano a Dio, ma questi non partecipano in modo uniforme dello stesso unico essere; infatti, la bilancia divina dà a ciascuno la partecipazione secondo il suo merito. Ma queste cose sono da noi state dette più ampiamente nel trattato

*Sulle cose intelligibili e sensibili.* Ora io tenterò di spiegare, secondo la mia capacità, il principio e la sostanza della nostra gerarchia dopo aver invocato Gesù, principio e perfezione di tutte le gerarchie.

3. [373C] Ogni gerarchia, secondo la nostra venerabile tradizione, è la sistemazione relativa alle sacre realtà a lei sottoposte, ricapitolazione generale delle cose sacre di ogni gerarchia. Allora la nostra gerarchia viene definita, ed è in realtà, la funzione comprendente tutte le cose sante che le si riferiscono; secondo questa, il divino vescovo iniziato avrà la partecipazione di tutte le cose molto sacre che lo riguardano in quanto appunto prende il nome dalla gerarchia. Infatti, come colui che ha parlato della gerarchia ha detto che è in sintesi un ordine contemporaneo di tutte le cose sacre, così colui che parla del vescovo lo definisce un uomo ispirato e divino, esperto di ogni santa conoscenza, nel quale tutta la sua propria gerarchia in maniera pura raggiunge la perfezione e si manifesta. L'origine di una simile gerarchia è la fonte della vita, l'essenza della bontà, è la Trinità, unica causa del creato [373D] dalla quale per sua bontà deriva a tutte le cose l'essere e l'essere bene. Ora, questa felice gerarchia che trascende ogni cosa e che è realmente trina nell'unità, incomprendibile alle nostre forze, ma che sola conosce se stessa, ha concepito il disegno di salvare razionalmente noi e le sostanze superiori a noi. Ma questa salvezza non può [376A] avvenire in nessun altro modo se non mediante la deificazione di coloro che sono salvati, e la deificazione è assimilazione e unione con Dio, per quanto è possibile. Questo poi è il comune fine di ogni gerarchia, l'amore continuo di Dio e delle cose divine che si esplica santamente sotto l'ispirazione divina e unitivamente, e, prima di questo, l'allontanamento perfetto ed irrevocabile dalle cose contrarie, la conoscenza delle cose nel loro giusto valore, la visione e la coscienza della santa verità, la partecipazione divina alla perfezione unificante, il banchetto della contemplazione della stessa unità, come è possibile, banchetto che nutre spiritualmente e deifica chiunque vi si elevi.

4. [376B] Diciamo dunque che la beatitudine divina, la Divinità per natura, il principio della deificazione da cui deriva a quelli che sono deificati la possibilità di essere deificati mediante la bontà divina, ha donato la gerarchia per la salvezza e la deificazione di tutte le sostanze razionali e intellettuali, e, per quelli che godono un riposo sovramondano e felice, un bene più immateriale e intellettuale. Dio, infatti, non le muove dal di fuori verso le cose divine, ma intelligibilmente e internamente, illuminandole di un volere più che divino in una luce pura e immateriale. Mentre, invece, ciò che a loro è stato dato in maniera unitiva e compatta, a noi è stato concesso dalle Scritture tramandate da Dio, per quanto le possiamo raggiungere nella varietà e nella moltitudine dei simboli divisibili. Infatti, la sostanza della nostra gerarchia è costituita dagli oracoli tramandati da Dio. Noi diciamo che siffatti oracoli, quanti sono stati tramandati dai nostri divini iniziatori, sono molto venerabili e altri oracoli furono misticamente tramandati dagli stessi santi dottori mediante un'iniziazione più immateriale e in certo qual modo già vicina alla gerarchia celeste [376C] da intelligenza a intelligenza mediante parole, sensibili sì, ma tuttavia più immateriali perché fuori di ogni scritto. Ma neppure questi oracoli i nostri vescovi ispirati da Dio non li hanno tramandati alla comunità dei fedeli con pensieri scoperti, ma sotto forma di sacri simboli; infatti *non tutti sono santi*, dice la Scrittura, *né è di tutti la possibilità di intendere*.

5. [376D] Necessariamente, dunque, i primi maestri della nostra gerarchia, riempiti essi stessi del sacro dono dalla Tearchia soprasostanziale e inviati dalla bontà divina a comunicare questo dono agli altri, desiderando essi stessi ardentemente, in quanto resi divini, di innalzare e divinizzare quelli che stavano con loro, hanno tramandato sotto immagini sensibili le cose sovracelesti e sotto una forma varia e molteplice ciò che è chiuso in sé, sotto tratti umani le cose divine, sotto forma materiale le cose immateriali e sotto cose naturali quelle soprasostanziali, sia nelle iniziazioni scritte sia in quelle non scritte, seguendo perfettamente le leggi sacre; [377A] e ciò non soltanto a causa dei profani ai quali non è concesso neanche di toccare i simboli, ma anche perché, come ho detto, la nostra gerarchia è in un certo senso simbolica, come si conviene a noi, e ha bisogno delle cose sensibili per elevarci più divinamente da queste verso le cose intelligibili. Benché i significati di questi simboli siano stati rivelati ai divini dottori, questi però non li possono comunicare a coloro che sono ancora nella iniziazione, in quanto sanno che i legislatori di cose sacre per tradizione divina hanno

stabilito una gerarchia per gli ordini fissi e inconfusi e per le distribuzioni sacre e adattate a ciò che conviene a ciascuno secondo il merito. Perciò sono persuaso dalle tue sacre promesse (è cosa santa il ricordarle) che non trasmetterai a nessun altro le sacre dottrine di tutta la gerarchia superiore, se non a dottori divini che siano pari a te e deiformi, e li persuaderai a dichiarare secondo la legge gerarchica che [377B] tratteranno in modo puro le cose pure e che comunicheranno le cose di Dio solo alle persone divine e i segreti a quelle già iniziate e ai santi le cose del tutto sante; fra gli altri doni gerarchici io ti trasmetto anche questo di origine divina.

## Capitolo II

[392A] Noi abbiamo già santamente detto che lo scopo della nostra gerarchia è l'assimilazione e l'unione con Dio, per quanto è possibile. Questa unione, come gli scritti divini insegnano, noi otterremo solo con l'amore e la sacra osservanza dei comandamenti santissimi. *Se uno mi ama, dicono, osserverà la mia parola, e il Padre mio l'amerà, e andremo da lui e presso di lui dimoreremo.* Qual è dunque il primo dei riti sacri prescritti dai santissimi comandamenti? È quello che forma nelle facoltà della nostra anima l'attitudine a ricevere le altre sante parole e sante operazioni, è quello che ci apre la strada alla salita verso la quiete sovraceleste, è quello che ci trasmette la sacra e divinissima rigenerazione. Infatti, come afferma il nostro illustre maestro, il primissimo movimento intellettuale verso le cose divine è l'amore di Dio, [392B] ma la prima condizione perché il sacro amore possa santamente eseguire i divini comandamenti è l'ineffabilissima creazione del nostro essere divino. Se, infatti, l'essere divino deriva dalla nascita divina, chi non possiede questa esistenza divina mai potrà conoscere qualcuna delle cose tramandate da Dio, né potrà operarle. Forse che, parlando dal punto di vista umano, non bisogna prima esistere e poi eseguire le nostre opere? Difatti, ciò che non esiste non ha né movimento né esistenza; mentre ciò che esiste in qualche modo, fa o subisce solo ciò che è conforme alla sua natura. Ma tutto ciò, io credo, è chiaro. Ora consideriamo i divini simboli della divina nascita. [392C] Ma che nessun profano venga a vedere, perché non è senza pericolo guardare di fronte i raggi del sole con deboli pupille, né è senza danno accingersi a cose superiori a noi. Infatti, la gerarchia legale, che era una gerarchia vera, respinse Ozia perché aveva messo le mani sulle cose sacre, Core perché toccò cose troppo sante per lui, Nabad e Abiud perché abusarono empivamente del loro ufficio.

### II. IL RITO DELL'ILLUMINAZIONE.

1. [393A] Il vescovo, volendo ogni volta che grazie alla sua somiglianza con Dio *tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità*, annunzia a tutti il vero vangelo, cioè che Dio, che è propizio agli uomini, spinto dalla bontà sua propria e naturale, si è degnato per amore di venire fino a noi di slancio e unendoli a sé ha voluto, come fa il fuoco, rendere questi esseri simili a sé dopo averne fatto una cosa sola, secondo la loro attitudine alla deificazione. *A quanti l'hanno accolto ha dato la possibilità di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome, essi che sono stati generati non dal sangue né dalla volontà della carne, ma da Dio.*

2. [393B] Chi fra costoro desidera la sacra partecipazione delle cose veramente sovramondane si reca da uno degli iniziati e lo prega di condurlo al vescovo, gli promette di seguire completamente i precetti che gli verranno dati e lo supplica di accettare l'incarico e la cura della sua ammissione e della sua vita futura. L'altro allora, mosso dal sacro amore per la salvezza di costui, e confrontando la debolezza umana con l'altezza del compito, si sente prendere improvvisamente dal brivido e da un senso d'incapacità, ma tuttavia alla fine acconsente per bontà di eseguire ciò che gli è comandato e prendendo quell'uomo lo conduce a colui che ha preso il nome dalla gerarchia.

3. [393C] Quest'ultimo, dopo aver accolto con gioia i due uomini come si porta una pecora sulle spalle, prima di tutto adora e celebra con un'azione di grazie intellettuale e una prostrazione del corpo l'unico Principio fattore di bene da cui sono chiamati coloro che devono essere chiamati e sono salvati coloro che devono essere salvati.

4. Quindi, dopo aver radunato nel luogo santo tutto il sacro ordine per prendere parte al lavoro e alla comune festa per la salvezza di quell'uomo e per ringraziare la divina bontà, in primo luogo recita religiosamente con tutti i presenti del clero un inno che si trova nella Sacra Scrittura, quindi bacia la tavola sacra, si avvicina all'uomo presente e gli domanda quale desiderio lo abbia condotto lì.

5. [393D] Il postulante, pieno di amore di Dio, accusa, secondo l'insegnamento del padrino, la propria lontananza da Dio, l'ignoranza del vero bene, la mancanza di vita divina e lo prega di poter partecipare, per opera della sua sacra mediazione, a Dio e ai beni divini. [396A] Allora il vescovo gli ricorda che il suo avvicinamento a Dio, che è perfettissimo e senza macchia, dev'essere totale e, dopo averlo istruito sul comportamento che è proprio della vita divina, gli domanda se desidera vi-

vere in conformità ad essa. Dopo la risposta affermativa, gli mette una mano sul capo e, dopo avervi impresso il segno della croce, ordina ai sacerdoti di prendere il nome di quest'uomo e del padrino.

6. Dopo che li hanno scritti, fa la sacra preghiera. Quando tutta la Chiesa ha finito di recitarla con lui, il vescovo con l'aiuto dei ministri gli scioglie la cintura e lo spoglia [396B] poi lo mette con la faccia rivolta verso l'occidente e con le mani alzate verso la stessa direzione e lo invita a soffiare tre volte contro Satana e quindi a pronunciare la formula della rinuncia. Dopo che il celebrante ha pronunciato tre volte la rinuncia e il catecumeno l'ha ripetuta tre volte, lo fa voltare verso l'oriente e gli ordina di guardare il cielo, alzare le mani e sottomettersi al Cristo e a tutte le sacre prescrizioni date da Dio.

7. Terminata questa cerimonia, lo obbliga ad una triplice professione di fede. E dopo che il postulante ha emesso questa triplice professione di fede, prega, lo benedice e gli impone le mani; e quando i ministri lo hanno completamente svestito, [396C] i sacerdoti portano il santo olio per l'unzione. Il vescovo comincia l'unzione col segnare tre volte il candidato, lascia poi ai sacerdoti la cura di ungere tutto il corpo e si reca presso la madre dei figli adottivi, ne santifica l'acqua con le sacre invocazioni, la consacra con tre effusioni in forma di croce dell'unguento santissimo e con infusioni santissime di profumo in ugual numero, canta l'inno sacro ispirato ai profeti pieni di Spirito divino e ordina che gli si porti il catecumeno. Un sacerdote ad alta voce pronuncia dal registro il nome del candidato e del padrino, poi quello è condotto dai sacerdoti fino all'acqua ed è affidato alla mano del vescovo, guidato per mano fino a lui. Il vescovo, stando su di un luogo elevato, dopo che di nuovo i sacerdoti hanno proclamato [396D] alla presenza del vescovo, vicino all'acqua, il nome dell'iniziato, per tre volte lo immerge, invocando nelle tre immersioni e tre emersioni di colui che è iniziato la triplice ipostasi della divina Beatitudine. I sacerdoti, dopo averlo accolto, lo consegnano a colui che ha promosso la sua iniziazione e che gli fa da guida e, dopo aver messo addosso all'iniziato con il suo aiuto la veste conveniente, lo portano di nuovo dal vescovo. Quello con l'unguento consacrato da Dio fa un segno sul neofita e lo dichiara pronto a prendere parte alla santissima azione di grazia.

8. [397A] Compiuto questo rito, dopo essere disceso a cose di secondo piano, il vescovo di nuovo s'innalza alla contemplazione delle cose più importanti, in modo tale che in nessun caso o in nessun modo si lascia trascinare da alcun'altra cosa all'infuori di quelle della sua condizione, ma è condotto attentamente e sempre dallo Spirito tearchico dalle cose divine verso le cose divine.

### III. CONTEMPLAZIONE.

1. Questo sacramento, per così dire, simbolico della sacra generazione divina, non ha nulla di sconveniente o di profano, neppure nelle immagini sensibili, ma contiene riflessi, entro specchi naturali e adatti agli uomini, gli enigmi della divina contemplazione. [397B] In che modo, infatti, potrebbe sembrare difettoso, anche se si tace il divino significato di questo sacramento, dato che esso produce santamente, con la persuasione e con la parola divina, la vera vita di colui che si avvicina e contemporaneamente gli annuncia in modo alquanto materiale, con l'acqua che per natura sua serve a purificare, la sua purificazione da ogni malizia mediante una vita esimia e divina? Questo sacramento, anche se la spiegazione del significato dei simboli con cui si celebra non dicesse nulla di più divino, non sarebbe empio, io credo, perché introduce l'insegnamento di una vita retta e suggerisce per natura sua la purificazione completa da una vita passata nella malizia, mediante la purificazione totale del corpo con l'acqua.

2. [397C] Questa sia anche una guida spirituale per introdurre i non iniziati, tenendo separati dalla folla, come è giusto, i segreti della gerarchia e della unità e proporzionando a ciascuno degli ordini l'elevazione spirituale conveniente. Quanto a noi, guardando con sacre ascese verso i principi di tutti i riti e in questi santamente iniziati, capiremo di quali originali sono figure e di quali realtà invisibili sono immagini. Come abbiamo chiaramente indicato nell'opera *Sulle cose intelligibili e sensibili*, i sacri riti sensibili sono immagini delle cose intelligibili e guida e strada verso queste; le cose intelligibili, poi, sono un principio e una scienza delle cose gerarchiche sensibili.

3. [397D] Diciamo dunque che la bontà della divina Beatitudine, mantenendosi sempre uguale in tutto e per tutto, dispensa generosamente a tutti gli occhi intelligenti i raggi benefici della sua propria luce. Se dunque il libero arbitrio degli esseri intelligenti si stacca dalla sua luce intelligibile, soffocando, per amore del male, le potenze naturalmente insite [400A] in lei e adatte a ricevere la luce, si allontana dalla luce che è presente in loro, non perché si è allontanata, ma perché illumina un'anima miope e benevolmente corre incontro ad un'anima che scappa: e se un'altra anima oltrepasserà i limiti di ciò che le è stato concesso moderatamente di vedere e si accingerà a fissare audacemente gli splendori che stanno al di là del suo potere visivo, la luce nulla produrrà che non sia luce, ma l'anima che tende imperfettamente alle cose perfette non potrà raggiungere le cose che non le sono proprie e rimarrà privata della luce che è adatta a lei per colpa sua, in quanto l'ha disprezzata sconveniente. Se non che, come ho già detto, la luce divina beneficamente si estende sempre agli occhi intellettuali e a questi è possibile impadronirsi di lei che è sempre presente e che è prontissima a comunicare le proprie cose in maniera conforme a Dio. [400B] Il divino vescovo imita questo modello effondendo su tutti abbondantemente i brillanti splendori della sua divina dottrina ed essendo prontissimo ad illuminare il candidato ad imitazione di Dio privo d'invidia e senza lasciarsi prendere da una collera profana per gli errori o le sregolatezze passate di quello, ma sempre divinamente illuminando in quanto vescovo con i suoi fulgori quelli che si avvicinano a lui secondo la dignità, l'ordine e la misura che ciascuno ha proporzionalmente verso le cose sacre.

4. Ma siccome Dio è il principio dell'ordine secondo il quale i santi intelletti possono conoscere se stessi, colui che ricorre alla propria luce naturale dapprima vedrà quale egli è [400C] e dapprima prenderà questo sacro dono derivato dalla sua ascensione verso la luce. Colui poi che avrà considerato bene con occhi impassibili se stesso, si allontanerà dagli oscuri recessi della sua ignoranza: non essendo ancora iniziato, non potrà desiderare da se stesso l'unione perfettissima e la partecipazione a Dio, ma a poco a poco sarà elevato dai suoi primi gradi verso i seguenti, e poi da questi verso i più alti, e sarà reso perfetto alla sommità divina nell'ordine e santamente. Un'immagine di questo ordine armonioso e santo è la vergogna del catecumeno e il riconoscimento delle cose che lo riguardano; allora egli si serve del padrino come guida per andare dal vescovo. La Beatitudine divina [400D] lo fa partecipare a se stessa dopo che le è stato condotto in simile disposizione e gli comunica la propria luce, come segno rendendolo divino e partecipe dell'eredità delle cose divine e del sacro ordine. Di tutto ciò sono un sacro simbolo il segno dato dal vescovo al catecumeno e l'iscrizione salutare del suo nome fatta dai sacerdoti che lo iscrive fra i salvati e pone accanto a lui nei sacri memoriali anche colui che gli ha fatto intraprendere, per così dire, la via vivificante verso la verità: l'uno [401A] perché ama veramente ed è fedele compagno della guida divina, l'altro perché guida sicura di chi lo segue secondo i consigli tramandati a lui da Dio.

5. Ma non è possibile partecipare nello stesso tempo a due cose perfettamente contrarie, né è possibile che chi ha una comunione con l'Uno conduca una vita divisa, se si attiene alla solida partecipazione dell'Uno, ma in tutto ciò che lo può dividere dall'uniformità deve mantenersi inafferrabile e inviolabile. Questa cosa spiega attraverso sacri enigmi la tradizione dei simboli, la quale, spogliando il catecumeno, per così dire, della sua vita precedente e liberandolo fino all'estremo delle abitudini di essa, lo colloca nudo e scalzo con lo sguardo rivolto verso l'occidente e con le mani tese nell'atto di rinunciare a partecipare alla malizia oscura e, per così dire, [401B] nell'atto di respingere con un soffio lo stato a lui congenito della non conformità a Dio e nell'atto di confessare ogni completa rinuncia a ciò che è contrario alla vita divina. Poi lo conduce verso l'oriente, dopo che è divenuto inafferrabile e inviolabile, avvertendolo che il fermarsi e l'elevarsi nella luce divina sarà possibile in modo puro con il completo abbandono della malvagità e accogliendo sinceramente le sacre confessioni di lui, divenuto uniforme, della sua totale tendenza verso l'Uno. Ma è evidente, io credo, a coloro che sono esperti riguardo ai problemi della gerarchia, che mediante continue elevazioni ottenute con il concorso di tutte le attività verso l'Uno e con le complete mortificazioni e distruzioni delle cose contrarie, egli raggiunge in maniera immutabile la spiritualità dell'abito divino. Infatti, deve non solo allontanarsi da ogni malizia, ma anche essere virilmente inflessibile e intrepido sempre nei riguardi di un rovinoso allentamento da essa, [401C] né mai cessare di desiderare il sacro



amore della verità, ma attentamente e continuamente con tutte le forze possibili tendere verso di lei, se vuole impiegare le sue energie, sempre santamente, per ascendere alla perfezione della Tearchia.

6. Tu osservi le immagini evidenti di queste cose nei gradi della sacra iniziazione. Infatti, il santo vescovo dà inizio all'unzione divina, però i sacerdoti [401D] al suo comando finiscono la sacra operazione dell'unzione, chiamando così figurativamente l'iniziato alle sacre lotte, che egli dovrà affrontare sotto la guida di Cristo che organizza i combattimenti. Difatti, in quanto Dio egli è il creatore della gara, e in quanto sapiente ha stabilito le leggi di essa, e in quanto eccellente ha stabilito i premi convenienti ai vincitori; e, cosa ancora più divina, data la sua bontà, egli si è messo tra i combattenti, lottando insieme con questi santamente per la loro libertà e la loro vittoria contro il potere della morte e della corruzione. [404A] E nei combattimenti, in quanto sono divini, l'iniziato si slancerà tutto contento e rispetterà le norme prescritte dal sapiente e secondo quelle combatterà senza prevaricare, dimostrandosi sicuro riguardo alla speranza di buoni premi, ordinato sotto la guida del Signore che ha stabilito la gara, che è buono e guida il combattimento. Seguendo le tracce divine di colui che fu il primo degli atleti per bontà, respingendo con le lotte, ad imitazione di Dio stesso, le forze e le esistenze contrarie alla sua deificazione, muore con Cristo al peccato, per usare un linguaggio mistico, grazie al battesimo.

7. [404B ] E intelligentemente considera quanta proprietà abbiano i simboli. Infatti, poiché la nostra morte è non già la dissoluzione della sostanza, come sembra ad altri, ma la separazione delle parti unite, che conduce in un mondo per noi invisibile - l'anima scompare in quanto non si può vedere, una volta che sia privata del corpo, e il corpo rimane nascosto, per così dire, sotto terra e spogliato della sua conformazione umana secondo un'altra mutazione corporea -, l'immersione completa nell'acqua viene intesa propriamente secondo l'immagine della morte e della sepoltura invisibile. L'interpretazione simbolica guida misteriosamente colui che riceve il sacro battesimo nella triplice immersione nell'acqua, perché imiti la morte tearchica di Gesù datore di vita sepolto per tre giorni e tre notti, per quanto è possibile agli uomini di imitare Dio; se è vero che su Gesù, secondo la tradizione misteriosa ed occulta [404C] della Scrittura, il principe di questo mondo non ha trovato niente da rimproverare.

8. Poi impongono all'iniziato vesti bianche come la luce. Infatti, con la virile e deiforme impassibilità rispetto alle cose contrarie e con la tensione ottenuta con tutte le forze verso l'Uno, ciò che è disadorno viene ornato, ciò che era brutto è abbellito e illuminato poi da una vita universalmente risplendente. L'unzione perfettiva dell'unguento rende l'iniziato olezzante; infatti, la sacra perfezione della generazione divina unisce allo Spirito tearchico gli esseri perfetti. L'avvento intelligibilmente profumante e perfettivo, che è quanto mai ineffabile, lascio che lo conoscano intellettualmente coloro che sono stati stimati degni di comunicare santamente e divinamente secondo l'intelletto con lo Spirito divino. [404D] Infine, il vescovo chiama il neofita alla santissima eucaristia e gli partecipa la comunione dei misteri che completano la sua iniziazione.

### Capitolo III

#### I. I RITI DELLA RIUNIONE.

[424C] Orsù, dal momento che abbiamo fatto menzione dell'eucaristia, non mi è permesso di passare oltre per celebrare prima di essa qualche altra funzione gerarchica. Infatti, secondo il nostro illustre maestro, essa è il sacramento dei sacramenti e bisogna, dopo aver trattato di essa prima degli altri sacramenti, descrivendo i sacri riti, risalire dalla scienza divina e gerarchica, in conformità delle Scritture, grazie allo Spirito divino, alla sacra contemplazione di lei. E in primo luogo consideriamo santamente per quale motivo il carattere comune anche agli altri sacramenti gerarchici è stato attribuito di preferenza a questa invece che agli altri e singolarmente è stata chiamata comunione e riunione, dato che ogni operazione sacramentale riconduce le nostre vite divisibili verso l'unica deificazione e mediante il divino congiungimento delle cose divisibili dona la comunione e l'unione con l'uno. [424D] Noi diciamo che la partecipazione agli altri simboli della gerarchia riceve il suo compimento dai doni tearchici e perfettivi di questa. Infatti, non è quasi possibile che una persona sia iniziata ad un sacramento della gerarchia, senza che la divinissima eucaristia, nel punto culminante dei singoli riti, realizzi divinamente la riunione all'Uno di colui che riceve il sacramento e produca per lui la comunione con Dio mediante il dono tramandato da Dio dei sacramenti che rendono perfetti. Se, dunque, ciascun sacramento gerarchico, in quanto imperfetto, non potrà [425A] produrre la nostra comunione e riunione con l'Uno perché, a causa della sua incompiutezza, gli viene tolta la possibilità di rendere perfetti, e il fine e il coronamento di ogni sacramento è la partecipazione dell'iniziato ai misteri divini, convenientemente la saggezza episcopale ha trovato un nome adatto a lui preso dalla stessa verità dei fatti. Così il santo sacramento della nascita divina, siccome rende partecipi della prima luce ed è il principio di tutte le divine illuminazioni, l'onoriamo con il vero nome dell'illuminazione, che deriva dalla sua propria operazione. Se, infatti, è ufficio comune a tutte le operazioni gerarchiche rendere partecipi i fedeli della sacra luce, questo però mi ha concesso la possibilità di una prima visione e ad opera di questa luce iniziale io posso essere illuminato verso la contemplazione degli altri sacramenti. [425B] Dicendo così, vediamo e consideriamo in sede gerarchica uno per uno ogni preciso rito del più santo sacramento e la contemplazione corrispondente.

#### II. IL RITO DELLA RIUNIONE OSSIA DELLA COMUNIONE

Il vescovo, dopo aver pronunciato l'orazione sacra sull'altare divino, comincia da qui l'incensazione e poi procede a girare tutt'attorno al sacro recinto. Dopo essere poi ritornato al santo altare, comincia il sacro canto dei salmi, e tutta la disposizione ecclesiastica canta con lui la sacra salmodia. [425C] Poi i ministri per ordine leggono i libri santi, Terminata la lettura, i catecumeni escono dal sacro recinto seguiti dagli energumeni e dai penitenti. Rimangono solo coloro che sono degni della contemplazione e partecipazione ai misteri divini. Dei ministri, poi, alcuni stanno presso le porte chiuse del tempio, altri compiono qualcuna delle funzioni proprie del loro ordine, mentre quelli scelti fra il consesso liturgico insieme con i sacerdoti espongono sul divino altare il sacro pane ed il calice della benedizione dopo che è stato cantato l'inno universale da tutto l'insieme dell'assemblea. Quindi il divino vescovo fa la santa invocazione ed annuncia a tutti la santa pace; quando poi tutti si sono abbracciati l'un l'altro, si compie la recitazione misteriosa delle sacre tavolette. E dopo che il vescovo e i sacerdoti si sono lavati le mani con l'acqua, [425D] il vescovo si pone nel mezzo del divino altare e tutt'intorno stanno insieme con i sacerdoti soltanto i ministri scelti; e il vescovo, dopo aver esaltato le sacre operazioni divine, celebra i divinissimi misteri ed espone alla vista l'oggetto delle sue lodi col sussidio dei simboli santamente posti innanzi: e dopo aver mostrato i doni dell'opera di Dio, egli stesso santamente vi prende parte ed esorta gli altri. [428A] Una volta presa e distribuita la divina comunione, egli finisce con una sacra azione di ringraziamento, mentre il popolo dei fedeli onora soltanto i simboli divini, ma egli, grazie allo Spirito Santo, viene elevato

verso i santi principi dei misteri compiuti con visioni beate ed intelligibili, secondo la sua posizione gerarchica, nella purezza di uno stato che si conforma a Dio.

### III. CONTEMPLAZIONE

1. Ora dunque, eccellente servitore [di Dio], dopo le immagini, per ordine e santamente veniamo a considerare la verità conforme a Dio degli archetipi. Tutto ciò serve a coloro che sono ancora nell'iniziazione, per una adatta educazione delle loro anime, poiché la composizione varia e sacra dei simboli non rimane per loro incomprensibile, [428B] sebbene si manifesti non più in là delle cose esteriori. I canti santissimi e le letture dei libri sacri spiegano loro le norme di una vita virtuosa e anzitutto la completa purificazione dalla malizia corruttrice. La divinissima distribuzione, comune e pacifica, di un solo e medesimo pane e vino prescrive a loro una stessa vita divina, in quanto nutriti tutti dello stesso cibo. Questo atto richiama santamente alla memoria la cena divinissima e simbolica, principio di tutti i sacramenti, durante la quale il fondatore dei simboli molto giustamente esclude colui che non prende in pasto le cose sacre santamente ed in maniera conforme al maestro, insegnandoci religiosamente e con metodo divino che l'accesso alle cose divine secondo una disposizione d'animo sincera elargisce a quelli che si avvicinano la possibilità di assimilarsi a ciò che è simile ad esse.

2. [428C] Queste cose che, come ho detto, sono ben rappresentate nei vestiboli dei santuari, lasciamole agli imperfetti, in quanto bastano ad alimentare la loro contemplazione, e dagli effetti passiamo alle cause secondo la nostra sacra riunione, e vedremo, se Gesù c'illumina, la contemplazione conveniente delle cose intelligibili la quale fa brillare chiaramente la bellezza felice degli archetipi. Ma, o divinissimo e santissimo sacramento, solleva i veli enigmatici che sono posti come simboli intorno a te, mostrati a noi splendidamente e riempi le nostre viste intellettuali della luce unitiva e che non ha nulla di nascosto.

3. [428D] Dunque, è ora che noi entriamo dentro al santuario per scoprire ciò che è intelligibile del primo dei simboli, consideriamo la sua divina bellezza e guardiamo, come si conviene alle cose divine, il vescovo che procede con il profumo dell'incenso dal divino altare fino alle parti estreme del tempio e che di nuovo vi ritorna [429A] per compiere la cerimonia. Infatti, la Beatitudine tearchica, che sta sopra tutto, se anche avanza con divina bontà verso la comunione di coloro che partecipano alle sue cose sacre, non esce dal suo stato e dalla sua sede immobile, conforme alla sua natura, e a tutti coloro che si uniformano a Dio risplende proporzionalmente, rimanendo in se stessa veramente, senza allontanarsi affatto dalla sua propria identità. Così pure il divino sacramento della riunione, benché abbia un suo principio unitivo e semplice nonché raccolto a sé, si moltiplica per amore verso gli uomini e procede fino alla sacra varietà dei simboli divini, ma uniformemente da questi simboli ritorna di nuovo alla propria unità e unifica quelli che in modo sacro vengono condotti ad esso. Nella stessa maniera conforme a Dio, il divino vescovo, [429B] se rivolge con bontà la scienza unitiva della sua gerarchia verso i sudditi, usando le moltitudini dei sacri simboli occulti, di nuovo poi, trovandosi libero e sciolto da ogni realtà inferiore, ritorna al proprio principio senza alcuna perdita e, dopo essere rientrato spiritualmente nella sua semplicità, vede puramente le ragioni uniformi dei riti compiuti concludendo, con una conversione ancora più divina verso ciò che è superiore, la sua progressiva discesa verso i gradi inferiori ispiratagli dal suo amore per gli uomini.

4. [429C] La sacra salmodia che si unisce sostanzialmente a quasi tutti i misteri gerarchici non doveva mancare in quello più gerarchico di tutti. Infatti, a coloro che sono capaci di deificazione, tutte le sacre pagine scritturali espongono o l'essenza e la disposizione generativa delle cose, o la sacra gerarchia legale e il suo governo, o la distribuzione e il possesso delle eredità concesse al popolo di Dio, l'intelligenza dei sacri giudici, dei re sapienti e dei sacerdoti ispirati, o la filosofia di antichi uomini rimasta immutabile nella varietà e nel gran numero degli eventi avversi, o le sapienti esortazioni circa le cose da compiersi, o i cantici e le immagini divine dell'amore verso Dio, o le predizioni profetiche delle cose future, o le operazioni umane e divine di Gesù, o le norme di vita e i sacri insegnamenti, tramandati da Dio e istituiti a somiglianza di Dio, dei suoi discepoli o l'occulta e mistica visione [429D] dell'amato e divino fra i discepoli; oppure esse pagine spiegano, a quelli de-

gni della deificazione, la teologia sovrumana su Gesù e lo confermano con le elevazioni dei sacramenti, sante e atte a condurre verso l'assimilazione a Dio. Il testo sacro dei salmi divini, che ha lo scopo di cantare tutto ciò che Dio ha detto e tutte le operazioni divine e di celebrare le parole e le azioni sante degli uomini di Dio, forma un canto e una esposizione universale delle cose divine per ciò che riguarda l'accoglimento e la tradizione di qualsiasi sacramento sacerdotale, dando una disposizione [432A] particolare a quelli che lo recitano santamente e divinamente.

5. Quando, dunque, l'innologia che in sé comprende le cose santissime ha disposto in maniera concorde le facoltà delle nostre anime, adattandole alle azioni sacre che si faranno subito dopo, e nel canto concorde dei salmi divini ha istituito il consenso con le cose divine, con se stessi e con gli altri, come in un coro solo ed unanime di santi, le dottrine racchiuse in sintesi e adombrate nella salmodia sacra e spirituale si allargano maggiormente attraverso immagini ed esposizioni più abbondanti e più chiare alla lettura dei trattati santissimi degli autori ispirati. [432B] Chi considera questi canti, santamente vedrà l'unità e l'uniformità di una concorde ispirazione, che è mossa dal solo Spirito divino donde giustamente, secondo ordine, dopo la tradizione dell'Antico Testamento, viene predicata quella del Nuovo in quanto, credo, l'ordine divino e gerarchico dichiara che l'uno ha affermato le future opere di Gesù, mentre l'altro ne ha mostrato il compimento e spiega che la verità era scritta nelle figure dell'Antico e che il Nuovo ne ha offerto la realtà presente. Infatti, l'operazione perfetta secondo il Nuovo Testamento ha garantito la verità delle promesse contenute nel Vecchio e l'opera divina è una ricapitolazione delle parole di Dio.

6. [432C] Quelli che sono del tutto insensibili a questi sacri misteri non vedono neppure le immagini, in quanto impudentemente rinnegano la iniziazione salutare della nascita divina e per la loro rovina rispondono alle parole di Dio: *Io non voglio conoscere le tue vie*. Riguardo ai catecumeni, agli energumeni e a coloro che sono penitenti, la legge della santa gerarchia permette che ascoltino la sacra salmodia e la divina lettura degli scritti santissimi, ma non li convoca alle sacre operazioni e contemplazioni che seguono, perché qui essa chiama gli occhi perfetti di coloro che sono perfetti. Infatti, la deiforme gerarchia è piena di sacra giustizia e distribuisce a ciascuno in maniera salutare secondo i meriti, concedendo l'armoniosa partecipazione di ciascuna delle cose divine secondo misura e proporzione al momento giusto e santamente. L'ultimo ordine, dunque, è stato assegnato ai catecumeni: infatti, non sono ancora partecipi di alcun sacramento gerarchico e ne sono ignari, né [432D] posseggono l'essere divino che deriva dalla nascita in Dio, [433A] ma sono ancora in uno stato di gestazione sotto la direzione paterna delle Scritture e ad opera di forme vivificanti si vanno plasmando all'accesso verso il principio di vita, di luce e di beatitudine che deriva dalla nascita divina. Come, dunque, se i figli secondo la carne non ancora maturi e informi venissero buttati fuori dalla propria matrice, come corpi morti e abortivi cadrebbero a terra senza essere nati, privi di vita e di luce, e nessuno, che rettamente pensi, potrebbe affermare, vedendo il loro apparire, che quelli siano stati condotti alla luce, anche se sono stati liberati dalle tenebre del ventre (infatti, la scienza medica che sovrintende ai corpi dirà che la luce ha efficacia solo per coloro che la possono ricevere), così anche la disciplina del tutto saggia delle cose sante anzitutto li porta in gestazione col nutrimento introduttivo delle parole formative e vivificanti, e, portando a termine il loro stato riguardo alla nascita divina, concede loro in maniera salutare e per ordine la partecipazione alla luce e alla perfezione. [433 B] Ma per ora separa le cose perfette da coloro che non sono perfetti, provvedendo alla dignità delle cose sacre, della nascita e della vita dei catecumeni nell'ordine divino dei sacramenti.

7. Anche la moltitudine degli energumeni è profana, ma viene seconda al di sopra dei catecumeni che hanno l'ultimo posto. Infatti, io credo, non sono uguali coloro che non sono affatto iniziati e non hanno preso parte alcuna ai divini misteri e coloro che già hanno partecipato in qualche modo alle più divine consacrazioni, anche quando costoro siano presi da passioni o perturbazioni contrarie; ma anche a costoro s'impedisce la visione e la partecipazione delle cose santissime, e molto giustamente. Se, infatti, è vero che l'uomo perfettamente divino, [433C] che è degno di partecipare alle cose divine, che è asceso al grado più alto della deiformità, secondo le sue forze, nelle deificazioni perfette e perfettive non si curerà delle realtà carnali oltre la necessità della natura - ed anche questo, se

lo debba fare, lo farà in maniera accessoria -, ma nella più alta deificazione a lui possibile sarà il tempio ed insieme il seguace dello Spirito divino, collocando la sua similitudine in quello a cui somiglia, e mai un uomo simile sarà turbato dalle fantasie o dalle paure dei suoi nemici, ma ne riderà, e alloro arrivo le combatterà e le caccerà e darà colpi piuttosto che riceverli: e, grazie alla impassibilità e inespugnabilità della propria natura, sarà visto come uno che aiuta gli altri in simili prove. Ma per questo io credo, anzi chiaramente io so, che il giudizio purissimo [433D] dei membri della gerarchia non ignora che, prima di quelli, si lasciano andare ad una condotta quanto mai impura coloro che, distaccandosi dalla vita divina, pensano ed agiscono come i demoni dannati, avendo allontanato da sé i veri beni e i possessi immortali e le gioie eterne, causa una estrema stoltezza rovinosa per loro, in quanto desiderano e perseguono una follia legata alla materia piena di passioni e i piaceri [436A] rovinosi e corruttori e il diletto instabile in cose estranee, dotato non di vita ma solo di apparenza. Questi, dunque, per i primi, e in maniera più decisa di quegli altri, devono essere allontanati dalla voce del ministro che li mette da parte. Infatti, non è lecito a loro prendere parte a qualsiasi altro rito sacro fuorché all'istruzione della Scrittura che conduce verso le cose migliori. Se, infatti, la celebrazione sacra e sovramondana delle cose divine allontana anche i penitenti, anche quelli che già vi hanno assistito, e non ammette che coloro che sono puri in tutto, essa molto castamente dichiara anche questo: «Per coloro che in qualche modo sono incapaci, per la loro imperfezione, di raggiungere la sommità della conformazione a Dio, io sono invisibile e impartecipabile» (infatti la voce purissima sotto ogni rapporto respinge anche coloro che non possono essere congiunti a quelli che comunicano in maniera degna i segreti divinissimi), [436B] a maggior ragione la turba degli energumeni, presi dalle passioni, sarà profana ed estranea ad ogni contemplazione e comunione con i misteri. Dopo che sono stati messi fuori dal tempio divino e dall'azione sacra che li trascende coloro che non sono iniziati ai misteri, e perciò sono imperfetti, e insieme con loro quelli che si sono staccati dalla vita divina, quindi coloro che per debolezza sono facili a subire le paure e le visioni delle cose contrarie, in quanto non sono ancora giunti, mediante un consenso irremissibile e costante con le cose divine, alla fissità e al vigore dello stato deiforme, e quindi coloro che, pur essendosi allontanati da una vita contraria, non sono ancora stati purificati dalle false immaginazioni ad opera di uno stato e di un amore divino e puro, ed infine coloro che non sono perfettamente uniformi o, per dirla con la Legge, assolutamente puri e incontaminati, i ministri santissimi [436C] delle cose sante e coloro che vi assistono con amore e guardano con venerazione il più santo mistero intonano il canto universale per lodare il Principio benefico ed elargitore di bene, dal quale sono stati rivelati a noi i misteri salvifici capaci di produrre la santa deificazione degli iniziati. Questo canto gli uni chiamano cantico di lode, gli altri simbolo del culto, altri poi, credo, in maniera più confacente al Divino, azione di grazie gerarchica, in quanto contiene i sacri doni che a noi giungono da parte di Dio. Infatti, mi sembra che tutte le operazioni divine celebrate nei canti siano state a nostro favore, in quanto esse hanno fatto sussistere con ogni bontà la nostra sostanza e la nostra vita, e hanno formato ciò che è divino in noi secondo i modelli bellissimi e ci hanno posti nella partecipazione di uno stato divino e di una elevazione verso l'alto [436D] e, avendo visto l'abbandono dei doni divini, congenito a noi per nostra negligenza, ci hanno richiamato allo stato di prima con beni redentori e con la totale accettazione delle nostre cose hanno trasmesso perfettamente le cose di Dio e ci hanno donato così la comunione con Dio e con le cose divine.

8. [437A] Così, dopo che è stata santamente celebrata la benignità divina, tutto coperto viene posto innanzi il pane divino e il calice della benedizione. Si scambia l'abbraccio santissimo e si fa la recitazione misteriosa e sovramondana dei nomi scritti sulle tavolette. Né, infatti, è possibile che si riuniscano verso l'Uno e partecipino all'unità pacifica dell'Uno coloro che sono divisi l'un l'altro. Se, infatti, illuminati dalla contemplazione e dalla conoscenza dell'Uno, ci unifichiamo riguardo all'uni-forme e divino raccoglimento, noi non soccomberemo mai alle passioni che dividono, in seguito alle quali si producono le inimicizie materiali e passionali fra coloro che hanno la stessa natura. L'azione sacra della pace sancisce, io credo, questa vita uniforme e indivisibile, avvicinando il simile al simile e separando le visioni divine e unitive da quelli che sono divisi.

9. [437B] La recitazione delle sacre tavole dopo la pace proclama il nome di quelli che sono vis-suti santamente e che sono giunti senza possibilità di mutazione alla perfezione di una vita virtuosa; quanto a noi, essa ci esorta e c'induce, per imitarli, verso il loro stato beato e verso la divina quiete e li proclama vivi e non morti, secondo le parole della Scrittura, ma trasferiti dalla morte ad una vita divinissima. Considera tuttavia che i nomi sono scritti entro sacri memoriali, non perché la memoria di Dio, come quella umana, debba essere illuminata da immagini commemorative, [437C] ma, come potrebbe dire qualcuno in maniera degna di Dio, per significare che si onorano e si conoscono immutabilmente quelli che sono divenuti perfetti essendosi assimilati a lui. *Infatti*, dice la Scrittura, *egli sa quali sono i suoi*, e inoltre: *La morte di questi santi è preziosa al cospetto del Signore*, dicendo la "morte dei santi" invece della perfezione nella santità. Anche questo santamente considera, cioè che, una volta posti sul divino altare i simboli sacri mediante i quali Cristo si manifesta e si comunica, si recitano immediatamente i nomi santi, per palesare così che essi sono inseparabilmente uniti a lui mediante un'unione sovramondana e sacra.

10. [437D] Dopo che queste cose sono state celebrate secondo il rito che si è detto, il vescovo, stando in piedi davanti ai santissimi simboli, lava le mani nell'acqua insieme col venerabile ordine dei sacerdoti, perché, [440A] come dice la Scrittura, *colui che si è già lavato non ha bisogno di un'altra abluzione se non per le sommità o le estremità*. Mediante questa purificazione delle sommità, il vescovo, rimanendo nel purissimo stato della sua conformità a Dio e procedendo verso le cose esteriori benignamente, rimarrà inattaccabile e sciolto, in quanto, reso una volta uniforme e volgendosi unitivamente di nuovo verso l'Uno, renderà la sua conversione immacolata e monda da ogni sozzura, in quanto conserva la pienezza e l'integrità della sua conformazione a Dio. Il santo lavacro, come abbiamo detto, era praticato nella gerarchia legale ed ora vi allude la purificazione delle mani da parte del vescovo e dei sacerdoti. Infatti, coloro che prendono parte alla santissima consacrazione devono essere purificati perfino nelle ultime rappresentazioni dell'anima e devono a questa avvicinarsi, per quanto è possibile, per somiglianza: così, infatti, saranno illuminati da apparizioni divine più splendenti, poiché gli splendori sovramondani, [440B] dardeggiando contro la chiarezza di specchi conformi a loro, effondono la propria luce in maniera più totale e più brillante. Se l'abluzione della punta o delle estremità delle dita del vescovo e dei sacerdoti avviene di fronte a simboli santissimi, questo significa che il Cristo vede tutti i nostri pensieri più occulti e che la purificazione suprema è determinata dai suoi sguardi purissimi, che tutto vedono, e dai suoi giudizi giustissimi e inflessibili. In tal modo il vescovo si unifica con le cose divine e, dopo aver esaltato le sacre operazioni, celebra i misteri più santi e porta alla vista ciò che è stato celebrato.

11. [440C] Bisogna successivamente esporre, secondo le nostre forze, quali diciamo essere le operazioni divine nei nostri riguardi. Infatti, io non sono capace di celebrarle tutte, né di conoscere esattamente alcunché, né d'istruirne gli altri. Solo quelle che sono lodate e celebrate dai nostri divini vescovi in conformità della Scrittura noi esporremo secondo le nostre possibilità, dopo aver invocato come aiuto l'ispirazione gerarchica. La natura umana, stoltamente decaduta fin dall'inizio dai beni divini, è stata soggetta ad una vita piena di passioni e al destino di una morte distruttrice. Infatti, in conseguenza di ciò, un rovinoso distacco dal vero bene ed una trasgressione della sacra legge del paradiso abbandonarono colui che aveva respinto il vitale legame alle sue propensioni e agli inganni allettanti e nemici dell'avversario, che sono gli avversari dei beni divini; per cui miserabilmente ebbe, in cambio di ciò che è immortale, la mortalità. [440D] E, mantenendo il proprio principio nelle generazioni corruttibili, aveva una fine giustamente conveniente al principio. [441A] Ma l'uomo volontariamente caduto dalla vita divina e sublime fu condotto all'estrema miseria, ossia alla mutevolezza di una vita piena di passioni. Errabondo e distolto dalla retta via che conduce al vero Dio e soggetto alle legioni nefande e distruttrici, non si accorgeva di venerare non già delle divinità o degli esseri amici, ma dei nemici, e mentre questi abusavano di lui senza risparmio, secondo la loro propria crudeltà, egli era caduto miserabilmente nel pericolo di precipitare in una disastrosa rovina. Ma l'amore infinito per gli uomini della bontà divina non ci negò per nostro bene l'azione propria della provvidenza: ma, divenuta in verità partecipe di tutte le nostre cose tranne il peccato e unita alla nostra miseria, mantenendo perfettamente inalterato e immacolato lo stato delle sue proprietà,

donò finalmente a noi la possibilità di comunicare con lei, come a lei congiunti, e ci ha dichiarato partecipi dei propri beni. [441B] E dopo aver dissolto la potenza che esercitavano su di noi le turbe avversarie, come spiega la tradizione occulta, superò, non con la forza, ma, secondo le parole occultamente tramandate a noi, nel giudizio e nella giustizia, l'avversario e benignamente riportò tutto il nostro stato ad una situazione completamente opposta. Infatti, ciò ch'è oscuro in noi nella nostra mente l'ha riempito di luce copiosa e divinissima e ha reso adorna la nostra bruttezza con divine bellezze. Ha liberato poi dalle passioni più empie e dalle macchie più corruttrici la sede dell'anima, nella perfetta salvezza della nostra sostanza quasi del tutto decaduta, mostrandoci un'ascesa sovramondana e una condizione di vita divina [441C] mediante sacre possibilità date a noi di assimilarsi a lei, per quanto è possibile.

12. Ma questa imitazione di Dio come potrebbe altrimenti essere prodotta in noi se la memoria delle santissime operazioni divine non fosse sempre rinnovata dalle preghiere e dalle operazioni del vescovo? Questo adunque facciamo, come dice la Scrittura, in memoria del Signore. Perciò il sacro vescovo, stando davanti al divino altare, celebra le predette sante operazioni di Gesù, nostra divinissima provvidenza, che ha compiuto, secondo la Scrittura, per la salvezza del genere umano con il beneplacito del Padre santissimo nello Spirito Santo. [441D] Così egli celebra e guarda con gli occhi intellettuali il venerabile e intelligibile spettacolo dei misteri; poi va verso la sacra e simbolica operazione di questi, secondo la tradizione divina. Quindi con reverenza e come si addice al vescovo, dopo le sacre celebrazioni delle operazioni divine, si scusa di dover compiere un'azione che lo trascende, anzitutto proclamando santamente davanti al Signore: «Tu hai detto: Fate questo in mia memoria». [444A] In seguito, dopo aver domandato di diventare degno di questa sacra operazione che imita Dio, di compiere i divini misteri imitando lo stesso Cristo e distribuirli in piena innocenza, e che i partecipanti possano ricevere santamente le cose sacre, opera i divinissimi misteri e porta alla vista le cose celebrate sotto i simboli che santamente le nascondono. Infatti, dopo aver scoperto il pane velato e indiviso, dopo averlo diviso in molte parti e dopo avere spartito fra tutti l'unica bevanda del calice, simbolicamente moltiplica e distribuisce l'unità, compiendo così il più santo mistero. L'unità, la semplicità e l'invisibilità di Gesù, il Verbo divinissimo, per mezzo dell'incarnazione a nostra somiglianza, è giunta alla composizione e alla visibilità senza alcun mutamento, in seguito alla sua bontà e all'amore per gli uomini, e beneficamente ha procurato a noi la possibilità di una comunione unitiva con lui: [444B] unendo sommamente la nostra miseria a ciò che vi è in lui di più divino, purché noi siamo collegati a lui, come le membra ad un corpo, secondo l'identità della vita immacolata e divina e, uccisi dalle passioni corruttrici, non diventiamo inadatti e incapaci di stare attaccati alle membra divine e sanissime e dividerne la vita. Bisogna, infatti, che noi, se aspiriamo alla comunione con lui, fissiamo i nostri sguardi sulla sua vita divinissima passata nella carne e, assimilandone la sacra impeccabilità, tendiamo verso il suo stato divino e privo di macchie. Così, infatti, nella maniera che ci conviene ci farà il dono di comunicarci la sua somiglianza.

13. [444C] Queste cose il vescovo manifesta con i suoi riti sacri, sia mettendo in evidenza i doni velati, sia dividendo in molte parti il loro unico contenuto, sia infine associando loro i comunicanti con l'unione perfetta delle cose che distribuisce agli esseri che se ne rendono partecipi. In tutti questi riti descrive sensibilmente, portando sotto i nostri occhi, Gesù il Cristo, la nostra vita intelligibile nascosta in una immagine, che si è fatto uomo come uno di noi per amore degli uomini, prendendo una perfetta e inconfusa natura umana come la nostra e uscendo dal mistero della sua divinità; invariabilmente è venuto da ciò che è uno per natura verso la nostra divisibilità; con questa benefica operazione in favore dell'uomo ha chiamato il genere umano a partecipare a lui e ai suoi beni personali, a patto che noi ci uniamo alla sua vita divinissima, assimilandoci ad essa, per quanto è possibile. Così comunicheremo veramente con Dio e con le perfezioni divine.

14. [444D] Dopo aver ricevuto e distribuito la divina comunione, il vescovo finisce con un sacro ringraziamento insieme con tutta la sacra adunanza della Chiesa. [445A] Infatti, la partecipazione precede la distribuzione e si prendono i sacri misteri prima di distribuirli. Questa, infatti, è la regola e l'ordine universale delle cose divine. Anzitutto la sacra guida deve partecipare e riempirsi dei beni che saranno donati da Dio ad altri per mezzo di lui: solo così li potrà comunicare ad altri. Perciò co-

loro i quali temerariamente rivelano gli insegnamenti divini prima di aver vi conformato la propria condotta e la propria vita, sono empì e completamente estranei alla santa legislazione. Come, infatti, per influsso degli splendori solari le sostanze più fini e più trasparenti prima si riempiono del chiarore che entra in loro, e poi alla maniera del sole trasmettono a quelle che vengono dopo la luce che le supera completamente, così non bisogna osare di trasmettere agli altri tutte le cose divine se non si è [445B] divenuti conformi a Dio in massimo grado in tutto il proprio stato e se non si è stati chiamati alla funzione di guida da parte dell'ispirazione e del giudizio divino.

15. In queste cose tutta la disposizione dei sacerdoti gerarchicamente riunita e che ha preso parte ai misteri divinissimi termina con una sacra azione di grazie, celebrando e riconoscendo, secondo la propria capacità, i benefici delle opere divine. Così che coloro che non partecipano e sono ignoranti delle cose divine non potrebbero giungere all'azione di grazie, sebbene i doni divinissimi secondo la propria natura meritino di ricevere degne grazie. Ma, come ho detto, perché inclinano verso il male, rimangono [445C] nella loro ingratitudine di fronte alle grazie infinite delle operazioni divine. Gustate, dice la divina Scrittura, e vedete. Infatti, mediante l'iniziazione sacra alle cose divine gli iniziati potranno conoscere le magnifiche grazie loro accordate e, contemplando santissimamente, in quanto vi partecipano, l'altezza divinissima di quei misteri e la loro grandezza, celebreranno con gratitudine i benefici sovracelesti della Tearchia.



## CAPITOLO IV

### I. LA CONSACRAZIONE DEL SACRO UNGUENTO E CIÒ CHE CON ESSO SI CONSACRA.

[472D] Siffatti e così belli spettacoli sono dunque quelli spirituali della santissima riunione che, come è stato detto spesse volte, operano gerarchicamente la nostra partecipazione e unione con l'Uno. Ma c'è un altro rito che appartiene al medesimo ordine. I nostri maestri lo chiamano consacrazione dell'unguento. Considerando per ordine, secondo le sacre immagini, le parti sue, noi saremo sollevati verso l'uno attraverso le sue parti mediante contemplazioni gerarchiche.

### II. IL RITO DELLA CONSACRAZIONE DELL'UNGUENTO.

[473A] Allo stesso modo della riunione, gli ordini dei non perfetti sono esclusi, una volta che sono terminati le effusioni dei sacri profumi della processione del vescovo intorno a tutto quanto il luogo santo, il canto dei sacri salmi e la lettura delle parole divinissime; poi il vescovo prende il profumo e lo pone sull'altare divino velato da dodici ali sacre, mentre tutti recitano con voce santissima le sacre salmodie ispirate ai profeti di Dio. E dopo aver pronunciato sull'olio la preghiera della consacrazione, lo usa per le santissime cerimonie dei consacranti, nel compimento di quasi tutti i riti riservati al vescovo.

### III. CONTEMPLAZIONE.

1. [473B] L'insegnamento che introduce in questo rito di perfezione attraverso le operazioni santamente compiute con l'olio divino dimostra, io credo, il fatto che gli uomini santi devono tener nascoste la santità e la fragranza del loro spirito, Questa dottrina divinamente comanda agli uomini santi di non fare apparire per vanagloria le belle e profumate similitudini con il Dio nascosto, grazie alla loro virtù. Queste bellezze di Dio, segrete e profumate più di quanto si possa pensare, sono immacolate, si manifestano spiritualmente soltanto negli uomini spirituali e vogliono ritrovare pienamente corrispondenti le loro pure immagini che si riproducono nelle anime grazie alla virtù. Infatti, l'immagine incorrotta e che bene imita la virtù divina, guardando verso quella bellezza spirituale e profumata, forma se stessa e si atteggia in modo da giungere alla imitazione più bella. Come per le immagini sensibili, se il pittore guarda senza volgere gli occhi il modello originale e non si lascia trascinare verso nessun'altra delle cose sensibili, né si distrae in qualche altra cosa, [473C] riprodurrà, se si può dir così, la cosa dipinta, qualunque essa sia, e dimostrerà ciò che è vero nella similitudine e il modello nell'immagine, e riporterà l'uno nell'altra, eccezion fatta per quanto concerne la diversità del materiale usato, così ai pittori spirituali, che amano il bello, la contemplazione fissa e inflessibile della bellezza profumata e nascosta darà una somiglianza non erronea e divinissima. A buona ragione, dunque, i pittori divini, che formano il loro spirito senza mai venire meno fissando lo sguardo nella bellezza soprasostanzialmente profumata e spirituale, non praticano alcune delle virtù che sono in loro e che li avvicinano a Dio, [473D] per essere visti dagli uomini, secondo la Scrittura, ma santamente contemplano come in un'immagine le cose più sacre della Chiesa che sono velate nell'unguento divino. Perciò anch'essi, velando santamente il carattere sacro e divinissimo della virtù entro lo spirito che imita Dio e che riproduce la sua immagine, guardando solo verso lo spirito loro modello. Infatti, non solo sono invisibili ai dissimili, ma neppure essi si lasciano trascinare alla vista di quelli. [476A] Donde, in modo ad essi conveniente, non amano nessuna delle cose che sembrano essere vanamente belle e giuste, ma le cose che sono veramente tali, né guardano la gloria stimata scioccamente dai più come la felicità, ma giudicando il bene e il male in se stesso, ad imitazione di Dio, sono statue divine del Profumo divinissima, il quale, avendo in sé il vero profumo, non si volge verso ciò che pare ai più in maniera dissimile e sigilla ciò che è senza simulazione nelle vere immagini della verità.

2. [476B] Dal momento che abbiamo contemplato l'armonia esteriore di tutta questa bella operazione sacra, guardiamo la sua bellezza divina, considerandola in se stessa scoperta e senza veli,

mentre brilla manifestamente di un magnifico splendore e ci riempie di un buon profumo che ben conoscono gli esseri spirituali. Infatti, la consacrazione dell'unguento non è interdotta e invisibile a coloro che stanno intorno al vescovo, anzi, al contrario, giunge fino a loro e, istituendo un tipo di contemplazione che è superiore alla comprensione dei più, da loro è santamente velato e separato dalla folla per rispettare la gerarchia. Infatti, il raggio delle cose santissime puramente e immediatamente illumina gli uomini divini, in quanto congiunti con ciò che è spirituale, e, profumando senza veli le loro capacità recettive e spirituali, si estende in maniera diversa verso ciò che è inferiore; [476C] ma da loro, che sono osservatori occulti di ciò che è spirituale, viene occultato sotto ali simboliche e non appare manifestamente, affinché non sia violato da coloro che sono dissimili; e attraverso questi simboli gli ordini ben disposti degli inferiori vengono elevati, secondo una sacra misura che è loro propria.

3. Come ho detto, il sacro rito celebrato ora da noi è proprio dell'ordine e della virtù che assolve le funzioni episcopali. Perciò i nostri divini precettori disposero questo rito, che è dello stesso ordine ed ha la stessa efficacia del sacrosanto sacramento della riunione, per lo più con gli stessi simboli, distinzioni mistiche e formule. [476D] Tu, poi, similmente vedrai il vescovo portare innanzi il bel profumo dal luogo santo verso le altre parti sacre del tempio e, con il ritorno allo stesso luogo, insegnare che la partecipazione alle cose divine avviene in tutti secondo la dignità che uno ha per le cose sante, ma essa non diminuisce e non si muove affatto, e dimora immutabilmente in se stessa nel suo luogo divino. In maniera uguale, poi, i canti e le letture delle sacre parole fanno nascere i catecumeni all'adozione vitale, [477A] operano il sacro ritorno delle vittime del demonio e tolgono la paura contraria e gli incanti dei piaceri dagli energumeni pigri, mostrando loro in modo adatto la superiorità estrema dell'essere e della potenza divini, secondo la quale superiorità essi stessi spaventeranno le potenze contrarie e saranno posti a capo della guarigione altrui, in quanto non solo hanno essi, ma possono anche donare agli altri il vigore immutabile, ad imitazione di Dio, che proviene dai propri beni, efficace nei riguardi delle paure contrarie. Riguardo a coloro che sono passati da uno stato peggiore ad una intelligenza sacra, le letture conferiscono loro una santa disposizione a non essere più presi dal male. Inoltre, perfettamente purificano quelli che hanno bisogno di essere puri in tutto; conducono poi quelli che sono santi verso i simboli divini e verso la contemplazione e comunione con quelli; alimentano quindi i perfetti con le contemplazioni beate e spirituali, [477B] riempiendo ciò che è uniforme in loro con l'Uno e unificandoli.

4. Ma che? Forse la sacra consacrazione di cui trattiamo ora licenzia senza distinzione gli ordini che non sono perfettamente puri, dei quali abbiamo già fatto menzione, nello stesso modo della riunione, perché tale rito dell'olio è visto solo dai santi nei simboli e può essere contemplato e praticato santamente e senza intermediari solo da coloro che sono in tutto santi mediante l'elevazione alla dignità episcopale? Molte volte abbiamo già detto ciò; è cosa superflua, io credo, ritornarvi sopra con le medesime parole e non passare a ciò che segue, mentre vediamo il vescovo recare il divino unguento avvolto divinamente da dodici ali [477C] e mentre opera su di esso la più pura consacrazione. Diciamo, dunque, che la composizione dell'unguento è una raccolta di materie profumate che porta con sé abbondantemente qualità odorifere e che profuma tutti quelli che vi partecipano secondo la misura proporzionale della capacità insita in loro di partecipare al profumo. Noi crediamo che il divinissimo Gesù, che è profumato in modo straordinario, riempie di un divino piacere il nostro spirito mediante distribuzioni spirituali. Infatti, se l'accoglimento dei buoni profumi sensibili produce il piacere e nutre con grande gioia il potere discretivo del nostro olfatto, purché sia sano [477D] e adatto, secondo giusta misura, a ricevere il profumo, similmente si potrebbe dire che anche le nostre virtù intellettuali e incorruttibili nei riguardi di ogni cedimento verso il peggio, per una forza naturale del nostro giudizio, ricevono, secondo la misura dell'azione divina e la conveniente conversione della mente verso Dio, il profumo divino, e sono riempite [480A] da un santo piacere e da un nutrimento divinissimo. Dunque, la formazione simbolica dell'unguento, per quanto la figura può esprimere ciò che è senza figura, ci descrive lo stesso Gesù, che è ricca sorgente dei profumi divini e comunica alle anime più deiformi, secondo i gradi fissati da Dio, le fragranze più divine, grazie alle quali gli spiriti godono soavemente, si riempiono di sentimenti sacri e ricevono un alimento in-

telligibile, a misura che entrano nel loro spirito le donazioni profumate secondo la partecipazione divina.

5. [480B] Ma è evidente, io credo, che le sostanze superiori a noi, in quanto più divine, ricevono in certo modo più da vicino il profumo che emana dalla sorgente, e questo maggiormente si manifesta e si distribuisce, copiosamente inondando e in maniera diversa permeando la parte della loro intellettuale potenza recettiva che è più splendida e adatta a ricevere. Ma, riguardo alle intelligenze inferiori e che non possono riceverlo in ugual misura, essa occulta la suprema visione incontaminata e la partecipazione a quella e, nella misura stabilita da Dio, accorda loro fragranze adatte a coloro che ne partecipano. Così è l'ordine dei Serafini che, collocato al di sopra delle sante sostanze che ci trascendono, viene contraddistinto dalle dodici ali e sta e rimane sempre vicino a Gesù, dedito per quanto è possibile alla contemplazione delle più beate visioni di lui e riempito santamente di una distribuzione intellettuale [480C] nei purissimi ricettacoli e, per parlare sensibilmente, canta con bocche che mai tacciono una lode di Dio molto celebrata. Infatti, la sacra conoscenza delle intelligenze sovramondane è infaticabile e ha un amore di Dio incessante e supera insieme ogni malizia e ogni oblio. Quindi, io credo, il fatto delle voci che mai tacciono significa la loro scienza e intelligenza eterna e indefettibile riguardo alle cose divine in ogni armoniosa tensione e rendimento di grazie.

6. [480D] Abbiamo così considerato bene le proprietà incorporee dei Serafini, come le descrivono santamente le Scritture con immagini sensibili rivelatrici delle cose intelligibili, io credo, negli ordini delle gerarchie sovracelesti, e le abbiamo mostrate ai tuoi occhi intellettuali. Ma siccome anche ora i ministri che stanno santamente intorno al vescovo raffigurano per noi quell'ordine supremo in sintesi, anche ora con gli occhi perfettamente immateriali vedremo il loro divinissimo splendore.

7. [481A] Il numero infinito dei loro volti e la gran quantità dei piedi io credo che simboleggino la loro proprietà di ben vedere le più divine illuminazioni e la loro scienza sempre in movimento e molto penetrante dei beni divini. Io non credo, come altri pensano, che la posizione sestupla delle loro ali, come dice la Scrittura, indichi un numero sacro, ma che le prime, le mediane e le ultime potenze degli esseri e degli ordini più sublimi tendono verso l'alto e sono completamente libere e sovramondane. Perciò la sapienza santissima della Scrittura, descrivendo santamente la formazione delle ali, le pone nella parte superiore del corpo, in quella mediana e nei piedi, per significare che sono in tutto alati e hanno la possibilità amplissima di elevarsi verso Colui che veramente è.

8. [481B] Perciò, se velano i volti e i piedi e volano soltanto con le ali di mezzo, devi intendere in maniera santa che l'ordine delle sostanze più alte, così elevato, è pieno di circospezione nei riguardi delle cose più alte e più profonde dei suoi pensieri, e con le ali di mezzo vengono elevati moderatamente alla contemplazione di Dio, in quanto sottomette ai giochi divini la sua propria vita e si lascia così piamente condurre verso la conoscenza di se stesso.

9. [481C] Inoltre, ciò che è detto nella Scrittura, ossia che gridava l'uno nei riguardi dell'altro, io credo che significhi che essi si comunicano, reciprocamente e senza invidia alcuna, i loro pensieri circa la contemplazione di Dio. E poi dobbiamo stimare degno di santo ricordo che la voce ebraica delle Scritture, secondo una denominazione significativa, denomina le sostanze santissime dei Serafini in base all'ardore e al fervore della vita divina ed immutabile.

10. Se dunque, come dicono gli interpreti dei nomi ebraici, i divinissimi Serafini sono stati chiamati dalla Scrittura "capaci d'infiammare e di riscaldare", con un nome che manifesta la loro qualità sostanziale, essi hanno, secondo una iconografia simbolica, [481D] i poteri che muovono il divino unguento eccitandolo a manifestarsi e a spandere i suoi profumi più efficaci. Infatti, la sostanza olezzante al di sopra di ogni comprensione ama essere invitata a rivelarsi dalle intelligenze ignee e purissime e dona con distribuzioni ricchissime le sue divinissime ispirazioni a quelli che la invitano così in modo sovramondano. Allora l'ordine divinissimo delle sostanze sovracelesti non ha ignorato che il divinissimo Gesù è disceso in basso per essere santificato [484A] e sa che egli, a causa della sua bontà divina ed ineffabile, si è santamente sottoposto alla nostra condizione, e vedendo che Gesù è stato santificato come si conviene ad un uomo dal Padre, da se stesso e dallo Spirito, egli sa che il suo proprio principio rimane invariato nella sostanza, quando opera come Dio. Perciò la tradizio-

ne dei sacri simboli pone vicino al divino unguento santificato i Serafini, in quanto conosce e illustra che il Cristo è immutabile nella sua vera incarnazione a nostra completa immagine. E, cosa ancor più divina, sa che usa il divino unguento per l'operazione di qualsiasi atto sacro, mostrando chiaramente, secondo la Scrittura, che può santificare colui che è santificato, in quanto rimane sempre identico a se stesso in tutta la sua divina operazione di bene. [484B] Perciò il dono e la grazia che perfezionano la sacra nascita in Dio si compiono nelle divinissime consacrazioni dell'unguento. Perciò, io credo, il vescovo, che versa nel battistero purificatore l'unguento formando delle figure di croce, pone davanti agli occhi contemplativi Gesù che si abbassa fino alla morte in croce per rigenerarci in Dio, benignamente elevando, grazie a questo abbassamento divino e invincibile, coloro che sono battezzati nella sua morte, secondo l'espressione misteriosa della Scrittura, dall'antico assorbimento della morte corruttrice e rinnovandoli verso l'esistenza divina e eterna.

11. [484C] Inoltre, a colui che è stato iniziato al santissimo mistero della nascita in Dio l'unzione perfetta dell'unguento dona l'effusione dello Spirito Santo, poiché, io credo, la sacra descrizione dei simboli indica in figura che lo Spirito divinissimo viene elargito a colui che è stato santificato in favore nostro, come conviene ad un uomo, mediante lo Spirito Santo, mantenendo immutate le condizioni della sua sostanziale divinità.

12. Considera poi, secondo l'ordinamento gerarchico, che la santa consacrazione del divino altare è compiuta, in base alle norme dei riti più santi, mediante le purissime effusioni del santissimo unguento. È sovraceleste e soprastanziale [484D] questa contemplazione, principio, sostanza e potenza perfetta di tutta la nostra santificazione ad operazione di Dio. Se, infatti, il divinissimo nostro altare è Gesù, consacrazione divina delle intelligenze divine - ed in lui, secondo la Scrittura, santificati e misticamente consumati, vi possiamo accedere e con occhi sovramondani -, vedremo che lo stesso divinissimo altare, nel quale si consacrano e si santificano le cose che devono essere consacrate, è consacrato dallo stesso divinissimo unguento. Infatti il santissimo Gesù santifica se stesso in favor nostro e ci riempie di ogni santificazione, [485A] mentre le cose da lui santificate passano poi beneficamente a noi in quanto generati da Dio, per sua disposizione. Perciò, io credo, secondo un senso gerarchico tramandato da Dio, i divini moderatori della nostra gerarchia chiamano consacrazione questa venerabilissima operazione dell'unguento, grazie a colui che è veramente consacrato, come se si dicesse "consacrazione di Dio" e si celebrasse questo rito divino in doppio senso; poiché la sua consacrazione significa sia il fatto che egli si è santificato per noi in quanto uomo, sia che divinamente consacra e santifica tutte le cose che devono essere consacrate. Quanto al sacro cantico che fu rivelato ai profeti ispirati da Dio, quelli che conoscono l'ebraico [485B] dicono che esso significa "lode di Dio" oppure "lodate il Signore". Dal momento che è stata descritta tutta la sacra manifestazione e operazione divina nella varia composizione dei simboli gerarchici, non è sconveniente ricordare l'inno ispirato da Dio ai profeti. C'insegna, infatti, religiosamente e insieme santamente, che i benefici di Dio sono degni delle sacre lodi.

## Capitolo V

### I. LE ORDINAZIONI SACERDOTALI.

1. [500D] L'operazione divinissima e perfetta dell'unguento è stata così trattata. Ora è tempo, dopo aver parlato delle sacre azioni, di esporre gli ordini stessi sacerdotali e le loro ripartizioni, i loro poteri, le loro operazioni e ordinazioni e i tre gradi degli ordini inferiori a loro. In tal modo si potrebbe far vedere la disposizione della nostra gerarchia, che distingue chiaramente e respinge ciò che è sregolato, disordinato e confuso, mentre mostra nei rapporti proporzionati dei suoi ordini ciò che è ordinato, ben composto e stabile. La divisione triadica di tutta la gerarchia [501A] noi l'abbiamo già bene esposta, io credo, nelle gerarchie celebrate da noi quando abbiamo detto che, secondo la nostra santa tradizione, ogni ministero gerarchico si suddivide in divinissime iniziazioni, in uomini di Dio che le conoscono e che le impartiscono, e infine in coloro che sono iniziati santamente da questi ultimi.

2. Dunque, la santissima gerarchia delle sostanze sovracelesti ha come iniziazione la conoscenza - del tutto immateriale, secondo la virtù di ciascuno - di Dio e delle cose divine e la più grande somiglianza con Dio e la più grande imitazione di lui, per quanto è possibile; essa ha per iniziatori e per maestri in questa divina iniziazione le sostanze più vicine a Dio. [501B] Queste, infatti, diffondono benignamente e per gradi nei santi ordini inferiori le conoscenze di Dio che vengono loro continuamente elargite da parte di Dio, in sé perfetto e che dona la saggezza alle intelligenze divine. Gli ordini soggetti ai primi, in quanto santamente vengono elevati da quelli alla divina illuminazione della Tearchia, sono gli ordini perfetti e veramente così sono chiamati. Dopo quella gerarchia celeste e sovramondana, Dio, facendo venire benignamente fino a noi i suoi doni più santi, ha dato a noi fanciulli, come dice la Scrittura, la gerarchia legale, con immagini oscure della verità e rappresentazioni molto lontane dai modelli e con enigmi difficili da penetrare e con figure che contengono in sé una contemplazione occulta difficile a comprendersi, facendo risplendere senza danno una luce misurata davanti agli occhi deboli. [501C] In questa gerarchia legale, l'iniziazione era la guida al culto spirituale; iniziatori erano quelli santamente istruiti da Mosè riguardo a quel santo tabernacolo, da quel Mosè che è il primo maestro e la guida dei pontefici della Legge. Descrivendo la sacra gerarchia legale, in riferimento a quel santo tabernacolo, egli chiamava tutte le cose, compiute santamente secondo la Legge, immagine della forma mostrata a lui sul monte Sinai. Iniziati, poi, erano coloro che venivano elevati per gradi dai simboli della Legge verso la dottrina più perfetta. La Sacra Scrittura chiama la nostra gerarchia iniziazione più perfetta, definendola pienezza e sacro complemento della prima.

È celeste e legale e partecipa per la sua posizione mediana in maniera comune alle due parti estreme: con l'una comunica per mezzo di contemplazioni intellettuali, con l'altra per il fatto che è ornata di simboli sensibili ad opera dei quali è santamente elevata a Dio. [501D] Secondo la divisione gerarchica, comprende tre parti: è divisa nelle santissime consacrazioni dei misteri, nei divini ministri delle cose sacre e in quelli che sono guidati da costoro gradualmente verso le cose sacre. Ciascuna delle tre parti della nostra gerarchia, in modo conforme alla divisione legale e più divina della gerarchia stessa, è composta di un principio, di un mezzo e di una fine: [504A] essa, infatti, è provvista della virtù di una sacra analogia e di una comunione con tutte le cose bene ordinate e secondo l'ordine di una comunanza armonica capace di legare.

3. Dunque, la santissima operazione dei misteri ha come prima efficacia divina la sacra purificazione dei profani, come seconda la dottrina illuminativa dei purificati, come ultima a completamento delle precedenti la perfezione degli iniziati nella scienza delle dottrine loro proprie. La disposizione degli iniziatori nella prima potenza purifica i profani mediante le iniziazioni, nella seconda illumina i purificati, nella terza e somma [504B] delle potenze operative perfeziona coloro che hanno già partecipato alla luce divina nelle perfezioni dottrinali delle luci contemplate. La potenza di quelli che vengono iniziati è in primo luogo purificata, poi, dopo la purificazione, è illuminata e resa atta a contemplare certe cose sacre; infine, ciò che è ancor più divino delle altre cose, viene illuminata riguardo alla scienza perfettiva delle sacre illuminazioni di cui l'adepto è stato contemplatore. Ab-

biamo già celebrato la triplice potenza legata alla celebrazione dei sacramenti: abbiamo dimostrato secondo le Scritture che la sacra nascita divina è una purificazione e una illuminazione splendida. La riunione e il rito dell'unguento [504C] sono una cognizione e una scienza perfetta delle operazioni divine mediante la quale si compiono l'elevamento unificante verso la Tearchia e la beatissima comunione; ora, invece, dobbiamo spiegare conseguentemente che l'ordine sacerdotale è diviso in un ordine purgativo, illuminativo e perfettivo.

4. Questa è la santissima legge della Tearchia: mediante i primi, anche i secondi saranno elevati verso la sua divinissima luce. Non vediamo forse che anche le sostanze sensibili degli elementi vanno anzitutto verso gli esseri a loro più vicini e mediante quelli esercitano la loro azione sugli altri? Naturalmente, dunque, il principio e la collocazione [504D] di tutto l'ordine invisibile e visibile fa sì che i suoi raggi divini giungano sugli esseri che più gli assomigliano e, mediante quelli, come ad opera di spiriti più trasparenti, più adatti a ricevere e a trasmettere la luce, illumina e risplende su quelli più lontani in misura proporzionata a loro. È dovere di questi che vedono Dio più da vicino mostrare abbondantemente ai secondi, nella misura adatta a loro, gli spettacoli divini che essi hanno contemplato devotamente, [505A] e insegnare le cose relative alla gerarchia è dovere di coloro che sono stati iniziati con una scienza perfetta ottimamente in tutte le cose divine del loro grado gerarchico, e iniziare è dovere di quelli che hanno ricevuto la virtù perfetta. Il fatto poi, di tramandare secondo il merito le cose sacre è proprio di coloro che partecipano conoscitivamente e totalmente alla perfezione sacerdotale.

5. Così il divino ordine dei vescovi è il primo degli ordini che contemplano Dio, è il più alto e anche l'ultimo. Infatti, in lui termina e si perfeziona tutto l'ordine della nostra gerarchia. [505B] Come, infatti, noi vediamo che tutta la gerarchia termina in Gesù, così ciascuna termina nel proprio capo divino. La potenza dell'ordine episcopale avanza entro tutte le sacre totalità e attraverso tutti i sacri ordini opera i misteri propri della sua gerarchia. In maniera eccellente, prima degli altri ordini la legge divina ha distribuito ad esso per la sua propria operazione le più divine funzioni: queste sono le immagini perfettive della virtù tearchica, che compie tutti i sacramenti più divini e tutti i sacri riti. Se, infatti, alcuni dei venerandi sacramenti vengono celebrati dai sacerdoti, il sacerdote non potrà mai operare la sacra rinascita in Dio senza l'unguento divinissimo, né compiere i misteri della divina comunione, senza porre sull'altare santissimo i segni della comunione. [505C] Nessuno potrebbe essere sacerdote se non fosse stato ordinato tale dal sacramento amministrato dal vescovo. Donde la legislazione divina ha attribuito la santificazione degli ordini gerarchici, il rito dell'unguento divino e la santa consacrazione dell'altare singolarmente alle virtù perfettive dei divini vescovi.

6. L'ordine gerarchico è, dunque, riempito di virtù perfettiva ed eccellentemente compie le consacrazioni della gerarchia [505D] ed espone e spiega le scienze sacre e insegna le abitudini sacre e le potenze che sono proporzionate a loro. L'ordine illuminativo dei sacerdoti guida coloro che sono iniziati verso le divine contemplazioni dei misteri, sotto l'ordine dei santi vescovi e, d'accordo con essi, compie le sue sante operazioni nelle cose in cui esso stesso opera mostrando le azioni divine attraverso i simboli santissimi, facendo diventare coloro che si accostano contemplatori e partecipi dei santi misteri e inviando al vescovo coloro che aspirano alla conoscenza [508A] dei misteri visti. L'ordine dei ministri purifica e separa quelli dissimili prima che si accostino al sacro ministero dei sacerdoti, purifica coloro che si accostano rendendoli puri dalle cose contrarie e adatti alla contemplazione e alla comunione santificante. Quindi, durante la sacra rigenerazione in Dio, i ministri tolgono a quello che si avvicina l'antica veste e anche i calzari e lo pongono verso l'occidente per la rinuncia e poi di nuovo lo voltano verso l'oriente, perché appartengono all'ordine e alla potenza purificatrice; comandano a quelli che si avvicinano di buttare via completamente le vesti della precedente vita, mostrano loro le tenebre dell'esistenza passata e insegnano loro a passare verso le luci dopo essersi allontanati dalle tenebre. [508B] Dunque, l'ordine dei ministri ha l'incarico di purificare quando conduce i purificati verso le manifeste santificazioni dei sacerdoti e quando purifica i profani facendoli nascere grazie alle illuminazioni e alle dottrine purificanti della Scrittura, ed inoltre tiene separati del tutto dai sacerdoti gli impuri. Perciò la legislazione gerarchica pone i diaconi

presso le sante porte, indicando nelle perfette purificazioni l'ingresso di coloro che accedono alle cose sacre, concedendo alle virtù che purificano l'accesso alle visioni e alle comunioni con le cose sante e accogliendo tramite questi coloro che sono puri.

7. [508C] Dunque, abbiamo mostrato che l'ordine dei vescovi è perfettivo e produce cose perfette, quello dei sacerdoti è illuminativo e guida verso la luce, quello dei ministri è purificativo e discretivo. Evidentemente, l'ordine dei vescovi non ha solo il potere di rendere perfetti, ma sa anche illuminare e purificare, e l'ordine dei sacerdoti non ha solamente in sé il potere d'illuminare, ma anche la scienza purificante. Infatti, i minori non possono passare di colpo verso le cose superiori, per il fatto che non è permesso loro di accingersi ad una superbia siffatta. Invece, le virtù più divine, insieme con le proprie, posseggono anche le sacre conoscenze di quelli che sono sottoposti alla loro perfezione. Tuttavia, siccome gli ordini sacerdotali sono immagini degli atti divini [508D], dimostrando in se stessi le ben disposte illuminazioni dell'ordine armonico e non confuso delle operazioni divine, furono costituiti in divisioni gerarchiche riguardo alle prime, alle medie e alle ultime sacre operazioni e disposizioni, dimostrando, come ho detto, in se stesse l'ordine e la precisione delle operazioni divine. Siccome la Tearchia innanzitutto purifica le intelligenze di coloro nei quali penetra, poi li illumina e, dopo averli illuminati, li rende perfetti secondo un'operazione perfettiva ad immagine di Dio, [509A] naturalmente la nostra gerarchia, modellata su Dio, si divide in ordini e potenze separate, chiaramente manifestando che le operazioni divine stanno solidamente e senza confusione negli ordini santissimi e purissimi. Ma siccome noi abbiamo esposto, secondo le nostre possibilità, gli ordini e le partizioni sacerdotali, le loro potenze e le loro operazioni, considereremo ora anche, fin dove potremo, le loro santissime consacrazioni.

## II. IL RITO DELLE ORDINAZIONI SACERDOTALI.

Il vescovo viene condotto verso la consacrazione episcopale, dopo essersi inginocchiato davanti all'altare, tiene sulla testa la Santa Scrittura [509B] e la mano del vescovo, e in questo modo viene consacrato con invocazioni santissime da parte del vescovo consacrante. Il sacerdote, inginocchiato davanti al divino altare, riceve sul capo la destra del vescovo; in questo modo viene santificato con santissime invocazioni da parte del vescovo consacrante. Il ministro, dopo aver piegato solo un ginocchio davanti al divino altare, tiene sulla testa la destra del vescovo che lo consacra e viene consacrato da lui con le invocazioni consacratrici dei ministri. A ciascuno di loro viene fatto un segno di croce da parte del vescovo consacrante e per ciascuno viene fatta la santa proclamazione del nome e l'abbraccio finale [509C], mentre tutto il clero presente e il vescovo che l'ha consacrato abbracciano colui che è stato consacrato ad uno dei predetti ordini gerarchici.

## III. CONTEMPLAZIONE.

1. Riti comuni alla consacrazione dei vescovi, dei sacerdoti e dei ministri nelle loro sante ordinazioni sono: l'accesso al divino altare, la genuflessione, l'imposizione della mano del vescovo, il segno in forma di croce, la proclamazione e l'abbraccio finale. I vescovi hanno un rito particolare e proprio, ossia l'imposizione dei libri santi sulla testa, mentre non hanno questo rito gli ordini inferiori. [509D] I sacerdoti piegano le due ginocchia, mentre i ministri non hanno questo rito: infatti i ministri, come si è detto, piegano solo un ginocchio.

2. L'accesso al divino altare e la genuflessione insegnano simbolicamente a tutti i sacerdoti consacrati che devono sottomettere completamente la loro vita a Dio, principio della loro consacrazione, e offrire a lui la totalità del loro spirito tutto casto, santificato e uniforme e, per quanto possibile, degno dell'altare divino, santissimo e sacro, che consacra santamente gli spiriti deiformi.

3. [512A] L'imposizione della mano del vescovo indica la protezione del principio della consacrazione, la quale si prende paternamente cura di loro, come di santi figli, in quanto accorda loro lo stato e il potere santificante e allontana le forze a loro contrarie, e insegna anche che i consacrati compiono tutte le operazioni sacerdotali come operanti con l'aiuto di Dio e che devono ritenere Dio stesso come guida delle proprie operazioni.

4. Il segno della croce significa la cessazione di tutti gli appetiti carnali e una vita, spesa ad imitazione di Dio, che tiene lo sguardo rivolto, senza deflettere, verso la divinissima vita umana di Gesù, che è arrivato fino alla croce e alla morte [512B] accompagnata da una impeccabilità divina, e che segna quelli che vivono in tal modo, cioè in conformità a lui, con l'immagine in forma di croce della sua impeccabilità.

5. Il vescovo proclama ad alta voce la promulgazione sacra delle consacrazioni dei consacrati, e questo rito misterioso indica che il consacratore amico di Dio si fa interprete della scelta divina e che non è lui che conduce con la sua propria inclinazione gli eletti al rito consacratorio, ma è mosso da Dio verso tutte le consacrazioni che spettano al vescovo. Difatti Mosè, il consacratore sotto la Legge, non condusse il fratello suo Aaron verso la perfezione sacerdotale, pur pensando che fosse caro a Dio e degno del sacerdozio, fino a quando, mosso cioè per ispirazione divina, [512C] in dipendenza da Dio principio di ogni consacrazione, lo iniziò gerarchicamente alla perfezione sacerdotale. Ma anche il nostro divino e primo capo della gerarchia (infatti, Gesù, amantissimo degli uomini, si è reso anche tale per nostro vantaggio) non glorificò se stesso, come dice la Scrittura, ma colui che gli ha detto: *Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedec*. Perciò lo stesso Gesù, conducendo i discepoli verso la perfezione sacerdotale, senza cessare di essere, in quanto Dio, il principio di ogni perfezione, riferisce tuttavia al Padre suo santissimo e allo Spirito divino l'operazione gerarchicamente perfetta, quando comanda agli apostoli, come dice la Scrittura, *di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere il compimento della promessa del Padre, che avete udito da me, in quanto voi sarete battezzati nello Spirito Santo*. [512D] Colui, poi, che fu primo dei discepoli insieme con gli altri dieci del suo stesso ordine e vescovi come lui, giunto al momento di consacrare sacerdote un dodicesimo discepolo, lasciò reverentemente la scelta a Dio, dicendogli: *Mostraci chi tu hai detto*. E quello che fu scelto per volere divino dalla sacra sorte egli incorporò nel numero gerarchico di dodici. [513A] Intorno alla sorte divina caduta per volere di Dio su Mattia, altri hanno parlato in modo diverso e non esattamente, io credo; dirò dunque il mio pensiero in proposito. Secondo me, la Scrittura chiama "sorte" un dono divino che manifestava a quel coro gerarchico colui che era stato eletto dalla scelta divina. Infatti, il divino vescovo non deve di suo grado fare le ordinazioni sacerdotali, ma celebrarle, come si addice al vescovo e in modo celeste, dietro l'impulso di Dio.

6. [513B] L'abbraccio alla fine della consacrazione sacerdotale ha un significato sacro. Infatti, tutti quelli che sono presenti in quanto appartengono agli ordini sacerdotali, compreso lo stesso vescovo che ha consacrato, abbracciano il consacrato, poiché, quando una intelligenza sacra è giunta alla perfezione sacerdotale con caratteri e virtù sacerdotali e con divina vocazione e santificazione, diventa degna di amore per gli ordini santissimi e coordinati a lei, ed è elevata alla più divina bellezza, pronta ad amare le intelligenze conformi a lei, e santamente ricambiata da loro dello stesso amore. Donde si celebra il reciproco abbraccio sacerdotale, che esprime la sacra comunione delle intelligenze uniformi e la gioia amabile che circola fra di loro, in quanto conserva integralmente la più divina bellezza ai membri della gerarchia.

7. [513C] Questi riti, come ho detto, sono comuni a tutta la consacrazione sacerdotale. Il vescovo ha in proprio il fatto di portare sulla testa la Scrittura Santissima. Poiché la potenza consacratrice di ogni ordine sacro e la scienza vengono concesse ai santi vescovi dalla bontà divina e che presiede ad ogni consacrazione, è logico che i libri ispirati da Dio siano posti sulla testa dei vescovi, in quanto manifestano in modo unico e dottrinale tutto ciò che Dio ha detto, fatto e svelato, ogni detto ed azione santa, in una parola, tutte le operazioni e tutti i discorsi divini e sacri elargiti dalla Divinità benefattrice alla nostra gerarchia. Infatti, il vescovo, imitatore di Dio, partecipando integralmente a tutto il potere gerarchico, non solo è illuminato [513D] nella scienza vera, tramandata da Dio, di tutti i discorsi sacri e di tutte le sacre operazioni gerarchiche, ma anche tramanda lui stesso ad altri con proporzioni gerarchiche e compie, nelle più divine cognizioni e negli insegnamenti che maggiormente elevano, [516A] tutte le operazioni più sante di tutta la gerarchia. I sacerdoti hanno come rito particolare la genuflessione a due ginocchi, mentre l'ordine dei ministri piega un ginocchio solo e viene consacrato in questa posizione gerarchica.



8. La genuflessione significa l'accesso umile del postulante e pone questo passo sacro sotto lo sguardo di Dio. Dato che, come abbiamo spesso detto, i tre ordini degli iniziatori reggono, attraverso tre santissime iniziazioni a facoltà, i tre ordini di coloro che vengono iniziati e operano il loro avvicinamento [516B] salvifico al giogo divino, è giusto che l'ordine dei ministri, in quanto esso purifica soltanto, santamente conduca solo i purificati e li sottometta al divino altare, in quanto in esso le intelligenze purificate sono consacrate sovramondaneamente. I sacerdoti piegano i due ginocchi, perché coloro che vengono da essi santamente condotti non sono solo purificati, ma resi anche perfetti in maniera sacra mediante le loro sante operazioni evidentissime di una vita pura sempre di più fino allo stato e alla virtù contemplativa. Il vescovo, piegando i due ginocchi, tiene sul capo i detti tramandati da Dio e conduce, esercitando la sua funzione episcopale, coloro che sono stati purificati dalla virtù dei ministri, e che sono stati illuminati dai sacerdoti, verso la scienza dei sacri misteri già contemplati da quelli, secondo la loro possibilità, e, [516C] mediante questa scienza, perfeziona quelli che sono condotti verso la loro propria e completa consacrazione.

## Capitolo VI

### I. GLI ORDINI DEGLI INIZIATI.

1. [529D] Questi sono gli ordini sacri, le loro suddivisioni, i loro poteri, le loro funzioni e le loro consacrazioni. Bisogna ora descrivere successivamente i tre ordini inferiori che devono essere iniziati. Noi diciamo, dunque, che sono ordini che vengono purificati [532A] le moltitudini di coloro che sono esclusi dalle sacre funzioni e dai sacramenti, dei quali abbiamo già fatto cenno. Prima di tutto, l'ordine che ancora deve essere formato e plasmato dai ministri alla nascita alla vita con parole che fanno nascere, poi quello richiamato alla santa vita che aveva perduto, mediante la dottrina delle buone parole che produce la conversione, poi quello che è stato reso timido per viltà dai terrori contrari e che viene rinvigorito dalle parole che riempiono di coraggio; e anche quello che viene condotto da abitudini cattive verso le sacre operazioni, e quello, infine, che si è convertito, ma che non possiede ancora una posizione castissimamente ferma nelle abitudini sante e stabili. Questi sono gli ordini che vengono purificati [532B] dalla potenza educatrice dei ministri e dalla virtù purificante. I ministri li rendono perfetti con i loro santi poteri, fino a che vengono condotti, dopo essere stati purificati, alla contemplazione illuminativa ed alla comunione dei misteri più splendidi.

2. L'ordine di mezzo è quello contemplativo e che partecipa in tutta purezza, secondo la sua capacità, ad alcuni riti, ordine che viene assegnato ai sacerdoti per ottenerne la luce. Ed è evidente, credo, che, una volta purificato da ogni macchia immonda e dopo che ha ottenuto il fondamento castissimo ed immobile della propria intelligenza, viene ammesso ad opera dei sacerdoti allo stato e alla potenza contemplativa; e prende parte ai simboli divinissimi secondo le proprie attitudini ed è riempito di ogni sacra gioia [532C] nelle contemplazioni e nelle partecipazioni a quelli, e può elevarsi al divino desiderio di conoscerli in modo proporzionale alla sua capacità di elevarsi. Questo secondo ordine io lo chiamo ordine del popolo santo, in quanto è passato attraverso ogni purificazione ed è stato giudicato degno, nella misura permessa, della contemplazione e della comunione con i misteri più splendidi.

3. L'ordine più alto di tutti gli iniziati è il santo ordine dei monaci, purgato con ogni purificazione mediante una virtù completa [532D] e una perfetta castità delle proprie azioni, divenuto partecipe e contemplatore spirituale, nella misura in cui può vedere, di ogni azione sacra, affidato alle virtù perfettive dei vescovi, istruito dalle loro divine illuminazioni e dalle tradizioni gerarchiche nelle sacre operazioni contemplate dei sacri misteri che lo riguardano e ricondotto dalla loro sacra scienza in modo proporzionale verso la perfezione più completa. Perciò i nostri divini capi li hanno stimati degni di nomi santi: gli uni li chiamano servitori, gli altri monaci in seguito al loro puro servizio e culto di Dio [533A] e alla loro vita indivisa e unita, in quanto li conserva nell'unità, pur nelle sante complicazioni di cose diverse, per imitare il Dio unico e per raggiungere una perfezione cara a Dio. Perciò la legislazione sacra diede loro una grazia di perfezione, e li onorò di una invocazione santificante non episcopale (infatti, questa avviene solo per gli ordini sacerdotali), ma consacratrice, perché è fatta dai santi sacerdoti, che stanno al secondo posto nell'iniziazione gerarchica.

Il sacerdote sta davanti all'altare divino quando recita l'invocazione propria dei monaci. Dietro al sacerdote sta pure in piedi il candidato, senza piegare né uno, né due ginocchi, [533B] senza avere sul capo i detti tramandati da Dio, soltanto si mantiene vicino al sacerdote che recita santamente l'invocazione mistica su di lui. Dopo averla terminata, il sacerdote si avvicina al candidato e gli domanda anzitutto se rinuncia non solo a tutti i tipi di vita divisa, ma anche a tutte le immaginazioni, poi gli spiega che cos'è la vita perfettissima, testimoniandogli che occorre superare la vita del secondo ordine. Quando il candidato attentamente ha acconsentito a tutte queste cose, il sacerdote forma su di lui il segno della croce e gli taglia i capelli invocando la trina sostanza della divina Beatitudine e, dopo avergli tolto l'abito completo, gliene fa indossare un altro e, dopo averlo abbracciato insieme con gli altri santi uomini che gli sono vicini, lo rende [533C] partecipe dei divini misteri.

### III. CONTEMPLAZIONE.

1. Il non piegare a terra il ginocchio, il non ricevere sul capo i libri della Scrittura, lo star vicino al sacerdote mentre recita l'invocazione: tutti questi riti indicano che l'ordine dei monaci non ha l'incarico di istruire gli altri, ma dimora per proprio conto in uno stato singolare e santo, venendo dopo gli ordini sacerdotali, e da parte loro facilmente è elevato, come un seguace, alla divina scienza delle cose sacre che lo riguardano.

2. [533D] La rinuncia non soltanto a tipi di vita divisa, ma anche alle immaginazioni, denota la perfettissima filosofia dei monaci che opera nella scienza degli ordini unificativi. Infatti, come ho detto, non si tratta dell'ordine medio degli iniziati, ma di quello superiore a tutti. Perciò molte delle cose operate senza biasimo dall'ordine medio sono proibite in ogni modo ai monaci soli, in quanto devono unirsi a ciò che è unico e raccogliersi nella santa Unità, conformarsi, per quanto è possibile, alla vita sacerdotale, in quanto questa possiede in molte cose una affinità con quella [536A] e le si avvicina di più che non i rimanenti ordini degli altri iniziati.

3. Il segno della croce, come già abbiamo detto, significa l'eliminazione completa di ogni appetito carnale, il taglio dei capelli simboleggia una vita pura e del tutto spoglia, che non abbellisce con nessun sovraccarico, mediante figure superflue, le brutture della mente, ma che di sua spontanea volontà s'innalza con bellezze non umane ma singolari e solitarie verso ciò che è più divino.

4. [536B] La rinuncia all'antica veste e la recezione di quella nuova significa il passaggio dalla santa vita media a quella più perfetta, come durante la sacra nascita divina il cambiamento della veste significava l'ascensione della vita purificata verso uno stato contemplativo e illuminativo. Se anche ora il sacerdote e tutti i santi che gli sono vicini abbracciano l'iniziato, cerca di comprendervi la santa comunione degli spiriti deiformi che caritativamente si rallegrano fra di loro nella gioia divina.

5. Alla fine il sacerdote chiama l'iniziato alla santa comunione, santamente significando che, se l'iniziato perviene veramente all'elevazione monacale e unitaria, non sarà solo [536C] un contemplatore delle cose sante a lui concesse, né prenderà parte ai simboli santissimi secondo l'ordine medio, ma si avvicinerà ad accogliere la divina comunione grazie ad una divina conoscenza dei beni a cui ha preso parte in maniera diversa rispetto al popolo santo. Perciò agli ordini sacerdotali nelle loro santificazioni perfettive, alla fine dei loro santissimi riti, viene concessa la santissima comunione della santissima eucaristia dal sacerdote che li ha consacrati, non solo perché il ricevere i misteri divini è il coronamento di ciascuna partecipazione gerarchica, ma perché tutti quanti i santi ordini partecipano, ciascuno secondo la propria dignità, al dono comunicabile e divinissimo, per la propria ascesa e perfezione della loro deificazione. Da parte nostra possiamo dunque concludere che, se le sante iniziazioni consistono nella purificazione, nell'illuminazione e nella perfezione, i ministri sono l'ordine che purifica, i sacerdoti quello che illumina, i divini vescovi quello che perfeziona. [536D] L'ordine che si purifica non può partecipare alla sacra visione e comunione in quanto si sta ancora purificando, l'ordine contemplativo è il popolo santo, l'ordine perfetto è quello dei monaci che vivono una vita indivisa. Così, infatti, la nostra gerarchia, formata santamente dagli ordini tramandati da Dio, è conforme [537A] alle gerarchie celesti in quanto salvaguarda i caratteri deiformi e capaci di imitare il divino, per quanto è possibile agli uomini.

6. Ma tu potrai dire che nelle gerarchie celesti mancano completamente gli ordini che devono essere purificati. Infatti, non è giusto né vero l'affermare che un ordinamento celeste è impuro. Io ammetterei senz'altro che essi sono del tutto immacolati e posseggono la perfetta castità sovramondaneamente, a meno che io non mi allontani del tutto dall'intelligenza santissima. Se, infatti, qualcuno degli angeli è stato preso dalla malvagità, egli è stato allontanato dall'armonia celeste ed inconclusa delle intelligenze divine [537B] ed è caduto nelle tenebre delle folle dei rinnegati. Ma bisogna dire santamente per la gerarchia celeste che la purificazione che riguarda le sostanze corrisponde all'illuminazione da parte di Dio circa le cose fino allora ignote, la quale le conduce ad una scienza più perfetta delle conoscenze divine e purifica, per così dire, dall'ignoranza delle cose di cui non avevano ancora la scienza, mentre vengono elevate, ad opera delle essenze prime e più divine, verso i più alti e più lucenti splendori delle contemplazioni. Così nella gerarchia celeste ci sono ordini il-

luminati e perfezionati e che illuminano, perfezionano e purificano, in quanto le sostanze più elevate e più divine purgano da ogni ignoranza gli ordini sacri e celesti inferiori [537C] e li riempiono di illuminazioni molto divine e li rendono perfetti nella scienza santissima delle intelligenze divine. Infatti, è già stato detto da noi e viene esposto da Dio nella Scrittura il fatto che non tutti gli ordini celesti sono uguali in tutte le sante dottrine delle illuminazioni divine, ma da Dio immediatamente prendono luce i primi, e di nuovo mediante questi da parte di Dio vengono illuminati, secondo la loro misura, gli inferiori con splendori luminosissimi del raggio divino.

## Capitolo VII

### I. I RITI FUNEBRI.

1. [552D] Descritti questi riti, è necessario pure esporre, credo, i sacri riti che noi facciamo anche per i defunti. Neppure ciò è comune ai santi e ai profani, ma, come è differente la forma della vita di entrambi, così anche vanno alla morte. Coloro che [553A] hanno avuto una vita santa, con gli occhi fissi alle vere promesse di Dio avendo visto la verità di quelle nella loro propria risurrezione, con una speranza solida e vera in una gioia divina, vanno al termine della morte come alla fine dei sacri combattimenti, sapendo perfettamente che la loro condizione si troverà ad essere quella di una vita e di una salvezza perfetta e interminabile attraverso la loro futura completa risurrezione. Infatti, le anime sante che in questa vita potevano lasciarsi andare all'inclinazione verso il peggio, nella risurrezione avranno uno stato divinissimo e immutabile; d'altra parte, i corpi puri che hanno la stessa condizione e le stesse vicissitudini delle anime sante, che sono stati arruolati insieme e insieme hanno combattuto in divine fatiche, riceveranno la propria risurrezione nella stabilità immutabile delle anime riguardo alla vita divina. [553B] Infatti, i corpi, dopo essersi uniti alle sante anime con le quali erano uniti durante questa vita, resi come membra di Cristo, riceveranno una quiete divina, incorruttibile, immortale e beata. In queste condizioni avviene il sonno dei santi che giunge, nella gioia e nelle certissime speranze, verso la fine delle divine lotte.

2. Riguardo poi ai profani, gli uni pensano stoltamente di giungere all'annientamento, gli altri ritengono che si spezzi per sempre l'unione del corpo con la propria anima, unione secondo loro incompatibile con la loro quiete beata nella vita divina, [553C] in quanto non hanno capito né sufficientemente sono stati iniziati nella scienza secondo la quale la nostra vita divinissima aveva già avuto inizio nel Cristo. Altri, poi, attribuiscono alle anime la possibilità di congiungersi con altri corpi, commettendo ingiustizia, io credo, per quanto sta in loro, verso i corpi che hanno sofferto con le loro divine anime e rifiutando empicamente le sacre ricompense ai corpi che sono giunti al termine delle corse divinissime. Altri infine, piegando non so in che modo verso pensieri materiali, hanno detto che la quiete santissima e beatissima promessa ai santi è simile a quella della nostra vita e hanno adattato ingiustamente i cibi propri della vita corruttibile a coloro che sono simili agli angeli. Nessuno degli uomini santissimi mai cadrà in simili errori, ma, sapendo che essi riceveranno nella loro completezza [553D] una quiete simile a quella del Cristo, una volta giunti alla fine di questa vita, essi vedono assai chiaramente che la loro strada verso l'incorruttibilità è già divenuta molto vicina, celebrano i doni di Dio e si riempiono di piacere divino, né più temono di piegarsi al male, ma sanno bene che avranno sicuramente e per l'eternità i beni che si sono procurati. Invece, quelli che sono pieni di sozzure e di macchie immonde, se hanno avuto qualche santa istruzione, ma l'hanno bandita rovinosamente dalla loro mente per darsi spontaneamente ai piaceri corruttori, quando arrivano alla fine della vita di quaggiù, [556A] non più alla stessa maniera sembrerà loro disprezzabile la legislazione santa della Scrittura e guarderanno con altri occhi i piaceri rovinosi delle proprie passioni, dichiarando beata la vita santa dalla quale si sono stoltamente allontanati; essi, allora, si dividono miseramente e involontariamente dalla presente vita non più guidati a nessuna speranza santa a causa della loro pessima vita.

3. [556B] Nessuna di queste cose avviene alla morte degli uomini santi. Ciascuno, infatti, giunto alla fine dei propri combattimenti, si riempie di santa gioia e con grande contentezza si avvia sulla strada della santa risurrezione. Quelli che sono familiari del defunto, secondo una divina parentela e somiglianza di costumi, lo stimano beato, chiunque sia, perché è giunto secondo i voti al fine desiderato della vittoria, e offrono canti di ringraziamento a chi è la causa della vittoria, pregando di poter giungere essi pure ad una quiete simile. Avendo poi preso il morto, lo conducono dal vescovo perché riceva in dono la corona santa. Il vescovo lo accoglie volentieri e compie, secondo la sacra legge, gli uffici dovuti a coloro che sono morti giustamente.

## II. IL RITO FUNEBRE PER COLORO CHE SONO MORTI SANTAMENTE.

[556C] Il divino vescovo, dopo aver radunato il sacro coro, se il defunto era appartenuto all'ordine sacerdotale, lo pone davanti al divino altare e comincia la preghiera ed il ringraziamento a Dio. Se invece il morto faceva parte dei santi monaci o del sacro popolo, il vescovo lo pone vicino al venerando santuario davanti all'ingresso sacerdotale. Poi il vescovo fa a Dio la preghiera di ringraziamento. Quindi i ministri leggono le promesse infallibili che si trovano nella divina Scrittura circa la nostra santa risurrezione e santamente cantano i cantici che hanno lo stesso argomento e lo stesso valore dei salmi della divina Scrittura. Poi il primo dei ministri congeda i catecumeni e ad alta voce proclama il nome dei santi già morti, giudicando che colui che è appena giunto alla perfezione è degno di essere commemorato con loro e come loro, e invita tutti a chiedere una fine beata in Cristo. Poi il divino vescovo si avvicina e fa su di lui una preghiera molto santa, e dopo la preghiera egli stesso bacia il defunto e così fanno dopo di lui i presenti tutti. [556D] Dopo che tutti l'hanno baciato, il vescovo versa l'olio sul morto e, dopo aver fatto la santa preghiera per tutti, depone in un luogo venerabile il corpo insieme con gli altri corpi sacri dello stesso ordine.

## III. CONTEMPLAZIONE

1. Se i profani vedessero e ascoltassero questi nostri riti, riderebbero abbondantemente, io credo, e ci compassionerebbero per il nostro errore. [551A] Ma non bisogna meravigliarsi di ciò, perché, se non credono, come dice la Scrittura, neppure saranno in grado di capire. Quanto a noi che vediamo il senso spirituale di questi riti, poiché Gesù c'illumina, diciamo che non fuor di proposito il vescovo introduce e depone il morto fra quelli del suo ordine. Infatti, fa capire santamente che tutti i santi otterranno nella risurrezione le stesse sorti che avevano avuto qui nella propria vita; per esempio, se uno sulla terra ha condotto una vita divina e santissima, per quanto è possibile ad un uomo di imitare Dio, per tutto il tempo futuro si troverà in un riposo divino e beato; se invece il fedele, pur avendo avuto una vita santa, sarà rimasto al di sotto di un ideale così divino, anche costui riceverà sante retribuzioni proporzionata te a lui. [551B] Il vescovo, dopo aver ringraziato questa giustizia divina, fa una sacra preghiera e celebra la divinità venerabile di aver distrutto la forza ingiusta e tiranica che ci opprimeva tutti, ma per farci passare ai giudizi suoi giustissimi.

2. I canti e le letture delle promesse divine manifestano le tranquillità beatissime nelle quali saranno condotti per sempre coloro che hanno avuto una morte santa, accolgono santamente colui che si è addormentato ed esortano ad una simile fine coloro che sono ancora in vita.

3. [551C] Considera che ora non tutti gli ordini purificati vengono esclusi come di abitudine, ma solo i catecumeni sono esclusi dai santi cori. Infatti, quest'ordine non è iniziato per nulla ad alcun sacro mistero e non gli è lecito vederne uno solo, piccolo o grande che sia, in quanto non partecipa della virtù contemplativa delle cose sacre ad opera della divina nascita, principio e fonte della luce. I rimanenti ordini di coloro che si purificano hanno già ricevuto l'iniziazione alla santa dottrina, ma, essendosi rivolti stoltamente al male, debbono riprendere il proprio cammino verso le cose di prima e rimangono esclusi giustamente dalle visioni e dalle comunioni divine nascoste sotto sacri simboli. Infatti, riceverebbero danno partecipandovi indegnamente e arriverebbero ad un maggiore disprezzo delle cose divine e di se stessi. Però, non senza motivo sono presenti ai riti che si svolgono ora [557D] ed imparano manifestamente e vedono il nostro disprezzo della morte e le ricompense dei santi lodate dalle vere Scritture e i supplizi senza fine minacciati agli empi come loro. Forse sarà per loro utile vedere che colui che ha finito santamente la vita, in seguito alla proclamazione dei ministri [560A] è ammesso per sempre e santamente nella comunione dei santi; e forse anch'essi arriveranno a un simile desiderio e grazie alla scienza dei ministri impareranno a conoscere quale vera felicità sia la morte in Cristo.

4. Poi il divino vescovo, avvicinandosi al defunto, recita su di lui una santa preghiera e dopo l'orazione lo bacia e successivamente i presenti tutti. La preghiera supplica la bontà divina di rimettere al defunto tutte le colpe derivanti dalla debolezza umana, e di situarlo nella luce e nella regione dei viventi, nel seno di Abramo, di Isacco, [560B] e di Giacobbe, nel luogo da dove sono fuggiti il dolore, la tristezza e il gemito.

5. Sono queste, io credo, le ricompense manifeste e beatissime dei santi. Che cosa infatti, potrebbe esserci di paragonabile ad un'immortalità completamente priva di dolori e piena di luce? E se, dunque, le promesse espresse mediante immagini adatte a noi sono al di sopra di qualsiasi mente, hanno però le denominazioni inferiori alla loro verità sostanziale. Bisogna allora credere che è vera la parola ispirata: *L'occhio non ha visto, l'orecchio non ha udito e non sono entrate nel cuore dell'uomo quelle cose che Dio ha preparato per quelli che lo amano*. Il seno dei patriarchi beatissimi e di tutti gli altri santi significano, io credo, [560C] la quiete divinissima e beatissima che accoglie tutti i deificati in una perfezione che per loro è senza vecchiaia e beatissima.

6. Tu potresti dire che queste cose sono state dette da noi, ma dubitare per quale motivo il vescovo preghi la divina bontà di rimettere al defunto i propri peccati e di dargli una sorte luminosissima ed uguale agli esseri deificati. Se, infatti, chiunque riceverà dalla divina giustizia le ricompense delle cose buone o cattive che ha compiuto nella presente vita - [560D] e il defunto ha finito di compiere le proprie azioni in questa vita -, ad opera di quale preghiera episcopale potrà essere condotto ad un altro riposo, diverso da quello che gli conviene come retribuzione alla vita terrestre? Io so bene che ciascuno avrà la sorte dovuta in conformità della Scrittura: *Dio, essa dice, ha chiuso su di sé la porta [561A] e ciascuno riporterà secondo quello che di bene o di male ha fatto nella sua vita terrestre*. Il fatto che le preghiere dei giusti in questa vita, e a maggior ragione dopo la morte, abbiano efficacia solo per coloro che sono degni delle sante orazioni, le infallibili tradizioni della Scrittura ce lo insegnano. Forse che Saul fu aiutato da Samuele? Forse che la preghiera dei profeti ha giovato al popolo ebraico? Infatti, come se qualcuno, quando il sole accorda la sua luce agli occhi sani, strappasse gli occhi e pretendesse di partecipare alla luce solare, così si attacca a speranze impossibili e superflue colui che esige le preghiere dei santi e che respinge le sante operazioni secondo la loro natura, nel disprezzo dei doni divini, o si allontana dai precetti evidentissimi e benefici. Ma, io dico, seguendo le Scritture, che le preghiere dei santi in questa vita sono utilissime, nel senso che se qualcuno, aspirando ai doni divini e avendo [561B] una disposizione santa per riceverli, ben convinto della propria piccolezza, e ricorrendo ad uno dei santi uomini, stima cosa degna che quello gli diventi di aiuto e d'intercessione, costui riceverà una grandissima utilità nel modo più eminente. Infatti, otterrà i doni divinissimi che chiede, in quanto la bontà divina lo accoglie, nonché la conoscenza umile di sé e il rispetto per i santi, e il desiderio lodevole dei benefici sacri implorati, e una perfetta disposizione conforme a Dio. Infatti, questo è stato stabilito per legge dai giudizi divini, cioè che i doni divini sono concessi, in un ordine assai conveniente a Dio, a coloro che sono degni di parteciparvi e ad opera di quelli che sono degni di comunicarli. E se qualcuno non tiene conto di questa disposizione sacra, e, giunto [561C] ad un infelice orgoglio, crede di essere sufficiente per rivolgersi a Dio e disprezza i santi, se fa domande indegne di Dio e non sante e non ha un desiderio delle cose divine solido e coerente, priverà se stesso dei frutti a causa della sua preghiera sconsiderata. Riguardo all'orazione, di cui si è parlato, che il vescovo fa sul morto, è necessario ricordare la dottrina giunta a noi da parte dei nostri divini maestri.

7. Il divino vescovo, come dice la Scrittura, è l'interprete dei giudizi di Dio. Infatti, è il messaggero del Signore Dio onnipotente ed ha appreso dagli oracoli tramandati [561D] da Dio che a coloro che hanno fatto una vita santa sarà concessa dalle leggi giustissime, secondo il loro merito, la vita splendidissima e divina, poiché per sua bontà la benignità di Dio trascura le macchie ingenite in costoro e che sono dovute all'umana debolezza, poiché nessuno, come dice la Scrittura, è mondo da sozzure. Il vescovo conosce queste cose promesse dalle Scritture veraci; chiede che si compiano queste cose e che siano concesse le sante ricompense a coloro che sono vissuti santamente. Egli, da una parte, [564A] conformato nella sua bontà ad imitare Dio, chiedendo come grazie proprie i doni per gli altri e insieme sapendo che le promesse divine non saranno fallaci, dichiara manifestamente ai presenti che le cose che egli chiede in modo conforme alle leggi divine si realizzeranno tutte per coloro che saranno giunti alla fine secondo una santa vita. Infatti, il vescovo, interprete della giustizia divina, non oserebbe mai richiedere ciò che non è più che caro a Dio e che non abbia promesso di dare lui stesso in modo conforme a Dio. Perciò queste cose non le domanda pregando per i morti in stato di empietà, non solo perché in questo modo violerebbe il suo ufficio d'interprete, e con pre-

sunzione usurperebbe qualcuna delle funzioni gerarchiche, in quanto non ne ha ricevuto il permesso dal Principio dei misteri, ma anche perché la sua preghiera empia nulla otterrebbe, e per non sentirsi rispondere meritatamente dalle giuste parole: *Voi chiedete e non ottenete perché chiedete a torto.* [564B] Così il divino vescovo chiede solo le cose promesse da Dio e gradite a Dio, che senza dubbio saranno donate, dichiarando a Dio, amico del bene, ciò che è proprio della sua condizione, modellata sul bene, e chiaramente mostrando ai presenti i doni che toccheranno ai santi. Così i nostri vescovi hanno il potere di separare, in quanto interpreti dei decreti divini, non perché la Divinità sapientissima, per parlare onorevolmente, segua in maniera servile i loro impulsi irrazionali, ma perché essi, grazie allo Spirito Santo, Principio dei misteri, che li spinge ad interpretare, distinguono secondo i meriti quelli che sono stati giudicati da Dio. *Riceverete, dice, lo Spirito Santo; le colpe saranno rimesse a quelli a cui voi le rimetterete, ma saranno ritenute a quelli a cui voi le riterrete.* E a quello che è stato illuminato dalle divine rivelazioni del Padre santissimo la Scrittura dice: [564C] *Qualunque cosa tu avrai legato sulla terra verrà legata anche nei cieli, e ciò che tu avrai sciolto sulla terra sarà sciolto anche nei cieli.* Come se quello, e qualunque vescovo come lui, secondo le rivelazioni fatte a lui dei giudizi del Padre, come uno che li interpreta e li trasmette, accettasse gli amici di Dio e respingesse gli empi. E quella santa teologia, come dice la Scrittura, non gli è nata spontaneamente, né gliel'hanno rivelata la carne e il sangue, ma egli la espresse sotto l'impulso di Dio che in modo intelligibile lo iniziava ai misteri divini. Bisogna che i divini vescovi usino il potere di separare e tutti i poteri gerarchici, così come li muove il Principio divino delle gerarchie; gli altri devono obbedire ai vescovi, nelle cose che fanno nella loro funzione di vescovi, come a coloro che sono ispirati da Dio. *Colui che disprezza voi, dice, disprezza me.*

8. [564D] Ma ritorniamo ai riti che seguono la preghiera di cui si è parlato. Terminata questa, [565A] il vescovo stesso bacia il morto e poi di seguito tutti i presenti lo baciano; difatti è caro e prezioso, per tutti coloro che vivono secondo Dio, colui che ha conchiuso una vita secondo il volere divino. Dopo il bacio il vescovo versa sul morto l'olio santo. Ricordati che nella santa rigenerazione divina, prima del divinissimo battesimo, la prima partecipazione al sacro simbolo, ossia l'olio dell'unzione, viene data all'iniziato dopo la completa deposizione del vestito precedente, mentre ora l'olio viene versato sul morto alla fine di tutto il rito. Allora l'unzione dell'olio chiamava ai sacri combattimenti l'iniziato, ma ora l'olio sparso dimostra che il morto ha sostenuto quei combattimenti ed è giunto alla perfezione.

9. [565B] Compite queste cose, il vescovo depone il corpo in un luogo onorevole con gli altri corpi santi dello stesso ordine. Se, infatti, il defunto nell'anima e nel corpo ha passato una vita cara a Dio, il suo corpo meriterà di essere associato agli onori dell'anima santa con cui ha diviso il combattimento e i santi sudori. Allora la divina giustizia dà in dono all'anima, insieme con il proprio corpo, un riposo adeguato ad esso, in quanto compagno e compartecipe della vita santa o di quella contraria. Perciò la legge divina dà in dono ad entrambi la partecipazione tearchica alle cose sante: all'anima nella pura contemplazione e nella scienza dei misteri, al corpo simbolicamente nell'unguento divinissimo e nei simboli molto sacri della santa comunione, santificando tutto l'uomo e santamente operando tutta la sua salvezza, e annunciando che la [565C] sua risurrezione sarà perfettissima con le purificazioni totali.

10. Non è lecito mettere per iscritto le invocazioni consacratrici. Infatti, il loro senso profondo e le virtù operate da Dio su di esse non si possono portare dal segreto agli occhi di tutti, ma, come la nostra santa tradizione insegna, tu potrai raggiungere la scienza suprema di esse grazie alla illuminazione che inizia ai misteri, dopo avere imparato quelle preghiere per mezzo di una iniziazione del tutto sottratta al volgo ed essere divenuto perfetto, grazie all'amore divino e alle sacre operazioni, fino ad uno stato più divino e a un più divino comportamento.

11. [565D] Il fatto poi che dei fanciulli, che non possono ancora capire i misteri divini, diventino partecipi della sacra nascita in Dio e dei più sacri simboli della divina comunione, sembra, come tu dici, cosa degna giustamente di riso per i profani, se è vero che i vescovi insegnano e trasmettono le sacre tradizioni a coloro che non capiscono, ed [568A] è cosa ancora più ridicola che altri facciano le rinunce e le sacre confessioni al loro posto. Bisogna che un vescovo saggio come te non si irri



per coloro che sbagliano in questo modo, ma che modestamente e amabilmente, per dare a quelli la luce, risponda alle obiezioni sollevate da loro, aggiungendo anche questo, secondo una legge sacra, che non tutte le cose divine possono essere comprese dalla nostra intelligenza. Molte cose ignorate da noi hanno cause degne di Dio, che ci restano sconosciute, ma che sono ben comprese dagli ordini superiori a noi. Molte cose, poi, sfuggono anche alle sostanze supreme e sono conosciute esattamente solo dalla Divinità sapientissima e che rende saggi. Se non che, anche su questo argomento noi diciamo le cose che ci hanno trasmesso i nostri divini uomini iniziati dall'antica tradizione. [568B] Essi dicono infatti, ed è vero, che i fanciulli allevati secondo la sacra legge raggiungeranno una santa disposizione, rimanendo lontani da ogni errore senza che conoscano una vita empia. Questa cosa, che è venuta in mente ai nostri divini maestri, fece sembrare loro opportuno di accogliere i fanciulli a queste sacre condizioni: i parenti naturali del fanciullo presentato lo metteranno in mano ad un uomo iniziato e buon maestro delle cose sante; il fanciullo resterà sotto la sua condotta come sotto un padre divino incaricato della sua sacra salvezza. Dunque, il vescovo, a costui che dichiara di voler educare il fanciullo nella vita santa, chiede di fare le rinunce e le sante confessioni; non si tratta dunque, come direbbero quelli ridendo, di istruire nelle cose divine una persona al posto di un'altra. Né, infatti, il padrino dice: «Io faccio le rinunce o le sacre professioni a nome del fanciullo»; [568C] ma: «Il fanciullo rinuncia e promette». In altri termini: «Io m'impegno a persuadere il fanciullo, una volta che arrivi alla sacra intelligenza ad opera delle mie divine istruzioni, a rinunciare totalmente alle cose contrarie e a confessare e mettere in opera le sante promesse». Nulla di strano c'è, a mio pensare, se il bimbo viene educato secondo un'istruzione divina, avendo un maestro e un padrino santo che gli inculca l'abito delle cose divine e lo conserva immune dalle cose contrarie. Il vescovo, poi, comunica al bimbo i sacri simboli, affinché venga educato in questi e non abbia più nessun'altra vita se non quella che sempre si rivolge al Divino e che comunica con esso con santi progressi, e che conserva così la sacra disposizione religiosamente formata da un padrino che vive in conformità con Dio.

[568D] O figlio, questi sono gli spettacoli di unione così belli della nostra gerarchia visti da me. Da parte di altri spiriti forse più perspicaci furono viste non solo queste cose, ma altre più evidenti e più divine. Per te, come io credo, risplenderanno in pieno bellezze più abbaglianti e più divine, se userai le mie parole come un ponte di passaggio verso il raggio superiore. Dunque, o amico, tramandami un'illuminazione più perfetta [569A] e mostra ai miei occhi le bellezze più convenienti e più capaci di unire a Dio, che tu hai potuto vedere. Io confido che con il mio discorso potrò accendere le scintille del fuoco divino riposte in te.

LIBRI SANCTI DIONYSII AREOPAGITAE,  
QUOS JOANNES IERUGENA TRANSTULIT DE GRAECO IN LATINUM,  
JUBENTE AC POSTULANTE REGE CAROLO LUDOVICI IMPERATORIS FILIO

Index librorum

**SANCTI DIONYSII AREOPAGITAE LIBER SECUNDUS DE ECCLESIASTICA IERARCHIA**

EPIGRAMMA IN BEATUM DIONYSIUM DE ECCLESIASTICA IERARCHIA.

*Symbola divinatorum mirabilium sacrorum uniformi fabula, in singularitate recipiens unius luminis unam claritatem.*

**INCIPIUNT CAPITULA DE ECCLESIASTICA IERARCHIA**

Compresbytero TIMOTHEO DIONYSIUS Presbyter.

- I. Quae sit ecclesiasticae Ierarchiae traditio, et quae ejusdem speculatio.
- II. De perficiendis in photismate.
- III. De perficiendis in synaxi.
- IV. De perficiendis in miro, et in ipso offerendis.
- V. De sacerdotalibus consummationibus.
- VI. De perficiendorum ordinibus.
- VII. De perficiendis in dormientibus.

Praecumbentium capitulorum doctrinam secundum duplicem perficit modum. Primum enim exponit hoc, quomodo perficitur mysterium capituli, ac deinde theoriae quandam traditionem: utputa mysterii illuminationis expositio primum; deinde secunda theoria ejus. Iterum mysterii συνάξεως expositio; deinde theoria ejus.

**INCIPIT LIBER DE ECCLESIASTICA IERARCHIA**

**CAPITULUM I. Quae sit ecclesiasticae Ierarchiae traditio, et quae ejusdem speculatio.**

Quia quidem secundum nos Ierarchia puerorum divinatorum sacratissima intenta atque divina habetur deifica scientia et operatione et consummatione, ex supermundanis et sacratissimis nos ostendere oportet eloquiis sacrae perfectionis mysteriorum τελετην his, qui ex Ierarchicis sacramentis et traditionibus perfecti sunt. Sed vide, quomodo non ex principio, si sancta sanctorum revererare. Si autem et quae sunt secreta Dei intellectualibus et invisibilibus scientiis honorificabis, imparticipata quidem haec et incontaminata ab imperfectis conservans, sacris autem solis, sacrorum cum sacra illuminatione, sancta et pulchre communicans. Sic enim, ut theologia Deum laudantibus nobis tradidit, et ipse Jesus divinissimus animus et superessentialis, omnis Ierarchiae et sanctificationis et deificationis principium et essentia et divinissima virtus, beatis et nostrum melioribus essentis significantius simul et intellectualius illucet, et eas ad proprium lumen assimilat secundum virtutem, nostrasque ad se extentatas, et nos extendente bono amore complicat multas alteritates, et in uniformem et divinam consummans vitam, habitum et actionem, sanctam et pulchram donat divinae sacerdotalitatis virtutem. Deinde in sanctam venientes divini sacerdotii operationem, propius quidem nos efficitur super nos essentiarum secundum virtutem similitudini manentis et immutabilis earum sacrae collocationis, et hac ad beatam Jesu et divinam claritatem respicientes, et quaecunque videre possibile, explorantes sacre et speculationibus scientiae illuminati, mysticam

disciplinam consecrati et consecrantes, luciformes et deifici, perfecti et perfectiores fieri poterimus. Quaedam igitur Angelorum est et Archangelorum Ierarchia, et supermundalium Principum, et Potestatum, et Virtutum, Dominationumque, et divinorum Thronorum, aut aequipotentum Thronis essentiarum, quas theologia attente et semper circa Deum esse et post Deum tradit, Cherubim eas Hebraeorum voce et Seraphim nominans: ornatuum eorum et Ierarchiarum sanctos ordines et divisiones consequens invenies in eis nostram, non condigne quidem, ut possibile autem, et ut theologia sacratissimis Scripturis subintroduxit, juxta eas Ierarchiam laudantibus. Tantum tamen dicere necessarium, quomodo et illa et omnis nunc laudans supra nos Ierarchia unam habet et eandem per omnem Ierarchicam actionem virtutem, ipsumque summum sacerdotem, quomodo juxta eum essentia et analogia et ordo habet perfici secundum divina, et deificari, et subjectis tradere secundum dignitatem unicuique, facta ei divinitus sacra deificatione. Ipsosque subditos sequi quidem meliores, extendere vero minores in ea quae ante sunt. Quosdam autem et praeesse, et, quantum possibile, alios ducere, et per hanc divinam et Ierarchicam harmoniam vere subsistente bono et sapienti et optimo participare unumquodque quaeque virtutes. Sed ipsae quidem super nos essentiae et ordinationes, quarum jam memoriam sacram fecimus, et incorporales sunt et invisibiles, et supermundana est secundum ipsas Ierarchia: eam vero secundum nos videmus proportionaliter nobis ipsis sensibilium symbolorum varietate multiplicatam, ex quibus Ierarchice in uniformem theosin in commensura, quae secundum nos est, reducimur, Deumque et divinam virtutem. Ipsae quidem, ut intellectus, intelligunt juxta quod eis fas est: nos vero sensibilibus imaginibus in divinas, quantum possibile est, reducimur contemplationes. Vereque dicendum, unum quidem est, cujus omnes uniformes appetunt, participant vero non uniformiter eodem et uno ente, sed sicut unicuique divina juga distribuunt juxta dignitates partem. Sed haec quidem nobis in ea, quae est de visibilibus et sensibilibus, actione multo latius dicenda sunt. Nunc vero nostram Ierarchiam, principiumque ejus et essentiam, quantum possibile est, dicere tentabo, omnium Ierarchiarum principium et consummationem Jesum invocans. Est quidem Ierarchia omnis, secundum honorabile nostrae sacrae traditionis, omnis subjectorum sacrorum ratio, aut universalissima hujus fortassis Ierarchiae, aut hujus sacrorum consummatio. Nostra igitur Ierarchia dicitur et est continens omnium, quae juxta eam sunt, sacrorum actio: secundum quam divinus Ierarches perfectus omnium habebit, quae secundum ipsum sunt, sacratissimorum participationem, utpote Ierarcha cognominatus. Sicut enim Ierarchiam qui dicit, omnium simul comprehensam dicit sacrorum dispositionem: sic Ierarchen dicens, declarat mirabilem et divinum virum, omnis sacrae eruditum scientiae, in quo pure sua Ierarchia omnis perficitur et cognoscitur. Hujus principium Ierarchiae, fons vitae, essentia bonitatis, una existentium causa Trinitas, ex qua et esse et bene esse subsistentibus per bonitatem. Hac omnium summitate divinissima principali beatitudine, trina unica, vere existente, secundum nobis incomprehensibile, huic desiderabilissima voluntas quidem est rationalis salus et secundum nos et super nos essentiarum. Haec autem non aliter fieri potest, nisi deificatis salvatis. Deificatio autem est ad Deum, quantum possibile, et similitudo et unitas. Omni autem hoc commune Ierarchiae summum, ad Deum et divina attenta dilectio, divinitus atque potenter sacrificata, et ab eorum contrariis perfecta et inconversibilis reversio, cognitio eorum, quae sunt, quae ea, quae sunt, est, intellectualis veritatis et visio et scientia, uniformis consummationis divina participatio, ipsius unius, quantum possibile, contemplationis relectio, nutriens invisibiliter et deificans omnem in se extentum. Dicamus itaque, quomodo divina beatitudo, natura divinitas, principium deificationis, ex quo deificari deificatis bonitate divina Ierarchiam in salute et unitate omnium et rationalium et intellectualium essentiarum donavit. Et supermundanis quidem et beatis quietibus immaterialius et intellectualius. Non enim extrinsecus eas Deus in divina moveret, invisibiliter autem et intrinsecus illuminatas eam in se puram et immaterialem divinissimam voluntatem. Nobis autem, quod illis et uniformiter et connexim donatur, ex Deo traditis eloquiis, quantum nobis possibile, in varietate et multitudine separabilium symbolorum donatum est. Essentia enim nostrae Ierarchiae est Deo tradita eloquia. Sanctissima autem eloquia haec dicimus, quaecumque a divinis nostris sacre perfectioribus in agiographis nobis et theologis donata sunt delictis. Atqui et quaecumque ab ipsis sacris viris immaterialiori doctrina et minore quomodo jam caelesti Ierarchia, ex intellectu in intellectum per medium verbum corporale quidem, immaterialius vero tamen extra scripturam duces nostri eruditi sunt. Neque haec divini summi sacerdotes in sacrificii commune, non velatis invisibilibus, sed in symbolis sacris tradiderunt. Est enim non omnis mundus, neque omnium, ut eloquia aiunt, scientia. Necessario igitur primi nostrae Ierarchiae duces ex superessentiali deitate, ipsi divino repleti dono, et in idipsum deinde praeire ex divina bonitate mis-

si, et ipsi vero copiose amantes, tanquam Dii, eorum, qui post se sunt, reductionis et deificationis, sensibilibus imaginibus supercaelestia et varietate et multitudine connexim, et in humanis divina, et in materialibus immaterialia, et his quae secundum nos sunt superessentialia, scriptis suis et non scriptis doctrinis, secundum sacras nobis dederunt leges: non propter immundos solum, quibus nec symbola tangere fas, sed quia et symbolica quaedam est. Quod quidem dixi proportionaliter nobis ipsis nostra Ierarchia, desiderans sensibilia in eam ex eis ad invisibilia diviniorem nostram reductionem. Revelandae tamen sunt symbolorum rationes divinis sacris perfectioribus. Quas non est justum educere in adhuc perficiendos, scientes, quomodo sacrorum Deo tradente legislatores ornatum statutis et inconfusis ordinibus, et unoquoque secundum dignitatem accipiente proportionibus et sacris distributionibus Ierarchiam ordinaverunt. Propter quod et tuis sacris confessionibus credens, recordari enim earum sanctum est, sic omnem quidem superpositam Ierarchicam sanctam laudem non trades alteri, contra aequae ordinatos tibi deiformes sacros perfectores. Eosque patieris confiteri secundum legem Ierarchicam, mundorum quidem munda tangere, communicareque solis deificativorum divinis, et perfectorum perfectivis, sanctisque sanctissimorum. Aliorumque Ierarchicorum tibi et hoc tradidi divino dono.

## **CAPITULUM II. De perficiendis in photismate.**

Dictum est igitur a nobis sacre, quomodo ipsa est secundum nos Ierarchiae interpretatio, ad Deum nostra, quantum licet, et similitudo et unitas. Hujus autem, ut divina docent eloquia, piissimorum mandatorum dilectionibus et sacris actionibus jucunde perficimur. Servabit enim, inquit, diligens me verbum meum, et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus. Quoddam ergo est principium sanctissimorum mandatorum sacrae actionis, ad aliorum divinorum eloquiorum et sacrarum actionum susceptivam opportunitatem formans animales nostros habitus, ad supercaelestis quietis anagogen nostrum iter faciens sacrae et divinissimae nostrae regenerationis traditio. Ut enim communis noster ait dux, secundum intellectum quidem in divina primordialis motus est Deo divinaque dilectione, ad sacram operationem divinorum mandatorum principalissima processio, essendi divinitus nos ineffabilissima creatio. Si enim esse divinitus est divina generatio, numquid non aliquando quid nosceret Deo traditorum? Neque quidem operetur, qui neque subsistere divinitus habuit. Aut numquid et nos humanum dicimus subsistere oportet primum, deinde operari secundum nos? Quomodo an non existentis neque motum, sed neque subsistentiam habentis illud solummodo operantis aut patientis, in quibus esse natus est? Sed hoc quidem, ut aestimo, apertum. Deinde autem divina divinae generationis inspiciemus symbola. Et mihi nullus imperfectus in contemplationem veniat. Etenim non solares fulgores in infirmis pupillis intueri non periculosum, neque his, quae supra nos sunt, audere innocuum. Siquidem vera est juxta legem Ierarchia, Oziam quidem, quia sacris abusus est, subvertens; Chore vero, quia supra se sacris; Nadab autem et Abiud, quia propriis prophane abusi sunt.

### *Mysterium photismatis.*

Summus quidem sacerdos, assidue ad Deum similitudine omnes homines volens salvos esse, et in agnitionem veritatis venire, praedicat omnibus ea, quae vere sunt, Evangelia, Deum propitium his, qui in terra sunt, ex propria existentem et naturali bonitate, sufficienter venire ad unitatem suam per humanitatem digne aestimantem, et ad se unitati instar ignis assimilare sibi unita secundum ipsum propositum coaptantem. Quotquot enim receperunt eum, dedit eis potestatem, filios Dei fieri, credentibus in nomine ejus, qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, sed ex Deo nati sunt. Qui autem horum diligit vere supermundalium divinam participationem, veniens ad quendam eruditorum, suadet se duci ab eo ea, quae est ad summum sacerdotem, via. Ipse autem universaliter subsecuturum esse promittit tradituros, et digne accessionis ejus, et simul omnis in id quod deinceps est, vitae cognitionem recipere, eum quidem illius salute sacre interrogante. Ad vero rei altitudinem contra mensurantem humanum, horror quidem subito et impossibilitas circumstant: obeuntibus tamen eis perficit, quod petatum est deiformiter confessus est. Et qui accipit eum, ducit ad ab Ierarchia cognominatum. Ipse vero cum laetitia tanquam in humeris ovem recipiens ambobus viris, ut diximus, primum quidem laudat per intellectuales Eucharistias et corporalem adorationem unum benignum principium, ex quo vocata vocantur, et salvata salvantur. Deinde omnem sacram dispositionem in cooperatione quidem et confestivitate salutis viri, Eucharistiae quoque divinae bonitatis, in sacrum chorum congregans, in principio quidem quendam eloquiis incumbentem omnibus Ecclesiae plenitudinibus hymnum psallit. Et post hoc

divinam salutans mensam, ad virum advenientem accedit, et interrogat eum, quid volens venit. Eo vero religiose accusante, juxta anadochi traditionem, incredulitatem, ignorantiam veri boni, divina vita desidiā, dignanteque per sacram suam medietatem Deo divina consequi, testatur quidem ipsi profuturam universalem fore propitiationem, tanquam perfectissimo et immaculato Deo. Et divinam ei conversationem introducens, et interrogans, si sic conversatus est, post confessionem imponit ejus capiti manum, et signans, describi imperat sacerdotibus virum et anadochum. Ipsi autem describentibus orationem sacram facit, et nunc omni sic Ecclesia complente, subintroducitur quidem eum, et exiit per ministros. Dein statuens in occiduis intentum, et manus erigentem ad ipsam conversas regionem, exsufflare quidem ipsi ter jubetur Sathana, et adhuc quae sunt abrenuntiationis, confiteri. Et ter ei abrenuntiationem contestans, confitentem ter hoc, transducit ad orientem, et ad caelum respicientem, et manus extendentem, jubet coordinari Christo et omnibus Deo traditis sacris eloquiis. Eo vero et hoc faciente, testatur iterum ter confessionem. Et iterum ipso ter confitente, orans benedicit, et manus imponit. Et ad summum exuentibus eum ministris, afferunt quidem sacerdotes unctionis sacrum oleum. Ipse autem unctionem per signationem ter incipiens, ceterum sacerdotibus virum ungere omni corpore tradens, ad matrem filiolarum venit, et tunc aquam sacris invocationibus sanctificans, et tribus sanctissimi chrismatis cruciformibus effusionibus perficiens illam, et chrismatis sacratissimis immissionibus aequali numero sacrum Deo acceptabilium prophetarum inspiratione melodica consonans, jubet virum afferri. Et quodam sacerdote ex descriptione ipsius anadochum praedicante, ipse quidem a sacerdotibus ad aquam ducitur, ad summi sacerdotis manum: et ad eum manu ductus, ipse summus sacerdos desuper stans, reclamantibus iterum ad summum sacerdotem juxta aquam nomen perficiendi sacerdotibus, ter quidem ipsum summus sacerdos baptizat, tribus perficiendi dimensionibus et emersionibus trinam divinae beatitudinis invocans substantiam. Accipientes autem eum sacerdotes, porrigunt accessionis et anadocho et duci, et cum ipso accipientes vestimenta perficiendorum adunatim, ad summum sacerdotem iterum reducunt. Ipse vero deificatissimo unguento virum signans, participem manifestat de cetero sacre perfectissimae Eucharistiae. Haec autem perficiens, ab ista in sequentia processione, iterum in primorum extenditur contemplationem, quasi per nullum tempus aut modum in alieno quodam praeter propria conversurus, sed a divinis in divina attendens, semper divino Spiritu transordinandus.

### *Theoria.*

Haec quidem, quantum in symbolis, sacrae hostiae divina generatio nihil indecorum aut immundum, neque ex sensibilibus habens characteribus, sed Deo dignae contemplationis aenigmata naturalibus et hominem decentibus speculis imaginans. Quid enim, si apparet, peccat, et diviniorem rationem perficiendorum silentem consulit, et divina doctrina advenientis vivificationem sacre peragens, et omnis simul malitiae per eximiam et divinam vitam purgatione per aquam naturali corporalius ipsi denunciāns? Haec ergo etsi nihil aliud divinius haberet perficiendorum symbolica traditio, non immunda esset, ut aestimo, doctrinam quidem rectae vitae introducens, perfectamque in malitia conversationis solutionem, universaliter corpore naturaliter purgato per aquam, confirmans. Sed sit quidem haec imperfectis introductiva animarum actio, et ierarchica et uniformia, quantum fas, a multitudine distinguens, et commoderans immundis ordinibus incompactam altitudinem. Nos autem ascensionibus sacris in perfectorum principia respicientes, et ea divinitus eruditi, cognoscemus quorum sunt characterum effigies, et quorum invisibilium imagines. Sunt enim, ut in ea, quae est de invisibilibus et sensibilibus, actione aperte disputatum est, quaedam quidem sensibiliter sacrae invisibilium imaginationes, et in ea manu ductio et via. Invisibilia vero eorum, quae secundum sensum sunt, ierarchicorum et principium et scientia. Dicamus igitur, quomodo est divinae beatitudinis bonitas, semper juxta eadem et similiter habens proprii luminis beneficos radios, in omnes copiose expandit intellectuales vultus. Si quis ergo discesserit ab invisibili lumine aut invisibilibus, superbus, per se potens, malitiae amore condocens naturaliter inspersionem ei ad illuminandum virtus, suspenditur praesentis ipsa luminis non discedentis, sed superlucens ipsa aspiciens et avertens occurrentis deformiter. Sique ejus moderate ipsi dati visibiles visiones supersilierit, et ad ipsas super suum vultum claritates obtueri fiducialiter audebit, lux quidem operabitur praeter lucem nihil; ipsa vero perfectos imperfecte concupiscens, eo quidem quo inconsequentes non etiam intelliget, humilemque inornate despiciens, per seipsam refellit. Verumtamen, quod quidem dixeram, benefice semper intellectualibus vultibus divinum expansum est lumen, inestque eis recipere praesente eo, et semper ad Deum decentem propriorum traditionem existente paratissimo. Ad hanc divinus

summus sacerdos reformatur imitationem, luciformes suae divinae doctrinae claritates copiose in omnes expandens, et advenientem illuminare Dei imitator paratissimus eus, non invidiose, neque immunde priori apostasia immoderata quidquam semper usurus, sed divinitus semper provenientibus suis in lucem ductionibus ierarchice relucens in bono ornatu et ordine et analogia uniuscujusque ad sacra commensurationis. Sed quoniam sanctae ordinationis est principium Deus, secundum quod seipsos cognoscunt sacri intellectus, ad consequens naturae visibile recurrans, in principio quidem quis, quando est, ipse videbit: et hoc accipiet primum, ex respectu ad lumen sacrum donum. Qui autem propria bene impassibilibus oculis inspicit, ex non lucentibus quidem revertetur ignorantiae obscuris, Dei autem perfectissima unitate et participatione qui imperfectus est, ipse non inde concupiscet, in brevi vero per ipsa sui prima, deinde adhuc priora, et per illa in praestantia, et perfectus in sublimissimam divinam in ordine et sacre ascendet communionem. Hujus est ornatus et sacri ordinis imago, advenientis confusio, et eorum, quae secundum seipsum sunt, cognitio, ad summum sacerdotem viae anadochum habens magistrum. Eum vero sic ascendentem divina beatitudo in suam participationem recipit, et proprium lumen tanquam quodam ipsi signo tradit, divinum perficiens, et communicantem divinorum, distributionis et sacrae ordinationis: quorum est symbolum sacrum, summo sacerdote advenienti donatum signaculum, et sacerdotum salutaris descriptio: in salvatis eum connumerans, et memoriis sacris ponens apud eum et anadochum, tanquam vivificae ad veritatem viae amatorem quidem verum et consequentem ducens divini, non errantemque Deo traditis ductionibus sequentis manufactorem. Sed non inest summe contrariorum simul participare, neque communionem quandam ad unum habentem partitas habere vitas, si unius recipit firmam participationem, sed immoderatum esse et inordinatum in omnibus uniformitate divisionibus. Quod quidem symbolorum traditio sacre insinuans, advenientem velut priorem vitam exuens, et usque juxta illam ultimos habitus solvens, nudum et discalciatum sistit ad occidua aspicientem, et manuum abrenunciatione obscurae malitiae renuentem communionem, et ingenitum sibi dissimilitudinis habitum tanquam exspirantem et universales confidentem. Ad hoc sic omnino immensurabilem ipsum et non communicabilem factum ad Orientem transducit in divino lumine statum et respectum futurum fore munde in perfectissimo malitia reditu permittens, et sacras ejus ad unum rationabili contuitu confessiones uniformi facto veritatis amore recipiens. Sed est ibi clarum, ut aestimo, ierarchicorum eruditus, quia devictis in fortitudine ad unum resistentibus, et contrariorum universalibus interemptionibus et non subsistentiis, immutabile praevalent intellectualia deiformis habitudinis. Non enim redire oportet tantum ab omni malitia, sed et viriliter collocatum esse et intrepidum semper contra perditam in eam subjectionem, neque templi veritatis in requie aliquando fieri. Attende vero et aeternaliter in eam ut virtus extendi ad perfectissima divinitatis ascensionem sacre semper agentem. Vides autem horum diligentes imagines in ierarchice perficiendis. Deiformis quidem summus sacerdos inchoat sacram unctionem, sacerdotes vero sub ipso perficiunt unctionis sacrificium, ad sacra in similitudine perficiendum certamina evocantes, secundum quae sub militante Christo factus est. Quoniam ut Deus est militiae creator, ut sapiens vero leges ejus posuit, operatus est ut bonus, decorus victoribus praemia. Et adhuc divinius, quoniam quidem ut optimus in militibus effectus est cum ipsis sacre, pro eorum libertate et victoria, ad mortis et corruptionis concertans potentem, certantibus quidem tanquam Deus perfectus ascendit gaudens: manet autem in sapientis legislationibus, et secundum eas sine transgressione contendit ad bonorum praemiorum spem firmiter habens, sub optimo militiae Domino et duce ordinatus. Superans vero divinis vestigiis militum primi per bonitatem, Deum imitantibus militiis ad deificationem contrarias ei reluctantes et operationes et subsistentias, commoritur Christo, mystice dicendum peccato, per baptismum. Et mecum sapienter intelligit, sacra cum quanta pulchritudine habet symbola. Etenim quoniam quidem mors est in nobis, non essentiae, non subsistentiae, juxta quod visum est aliis, unitorum vero separatio nobis invisibile ducens, animam quidem, ut in privatione corporis semper futuram, corpus vero ut in terra occultum, aut juxta alteram quandam corporalium mutationum, ex ea quae est secundum hominem specie demolitum, pulchre per aquam universalis occultatio in mortis et sepulturae informitatis imagine accipitur. Sacre igitur baptizandorum symbolica doctrina mystice docet, tribus in aqua dimersionibus divinam triduo totidemque noctibus in sepultura Jesu vitae datoris imitari mortem, quantum possibile viris divina imitatio, in quo juxta eloquii mysterialem et occultam traditionem, nihil invenit princeps mundi. Deinde vero luciformia vestimenta induunt consummatum. Virili enim et deiformi contrariorum impassibilitate, et ad unum firmo contuitu inornatum ornatur, et informe formificatur, luciformi universaliter vita splendens. Unquenti autem perfectiva unctio odoriferum facit perfectum. Sacra enim divinae generationis con-

summatio coadunata consummata divino spiritui. Invisibiliter autem odorificum et perfectivum adventum, ineffabilem existentem, cognoscere intellectualiter concedo dignis secundum intellectum divini spiritus sacra et deifica communicatione. In fine autem omnium summus sacerdos ad sacratissimam Eucharistiam vocat perfectum, et perfectivorum mysteriorum ipsi tradit communionem.

### **CAPITULUM III. De perficiendis in synaxi.**

Sed euge, quoniam hujus commemoravimus, quam non mihi justum est transcurrenti ierarchicorum quid ante eam aliud laudare. Etenim est, secundum gloriosum nostrum magistrum, teletarum teleta. Et oportet ante alias eam sacre scribentem, exponentemque ex divina juxta eloquia et ierarchica scientia in sacram ejus ascendere divino spiritu contemplationem. Et primum quidem hoc sacre inspiciamus, propter quid commune aliis ierarchicis teletis, discrete huic ultra ceteras reponitur, et singulariter praedicatur communio et synaxis, unaquaque sacra perfectiva actione, partitas nostras vitas in uniformem deificationem colligente, et diversarum deiformi complicatione ad unum communionem et unitatem donante. Dicimus autem, quia eas aliorum ierarchicorum symbolorum participationi, consummatio ex istius divinis et perfectivis invenire est donis.

Non enim inest fere, quandam perfici teletam ierarchicam, nisi divinissima Eucharistia in consummatione per singula perficiendorum ad unum perficientem in sacra actione collectionem, et Deo tradita donatione perfectivorum mysteriorum perficiente ipsius ad Deum communionem. Si ergo unaquaque ierarchicarum teletarum, imperfecta quidem ens, ad unum nostram communionem et synaxim non perficiet: et est teleta, propter quod imperfectum aufert. Finis autem totius et capitulum divinarum mysteriorum perfecto traditio, merito ierarchica intelligentia cognominationem ei propriam ex actionum veritate invenit. Sic et sacram divinae generationis teletam, quoniam primum lumen tradit, et omnium est principium divinarum in lumen introductionum, ex perfecto vera illuminationis nominatione laudamus. Siquidem omnibus commune ierarchicis, lucem sacri tradere perficiendis. Sed haec primum videre donavit mihi, et per ipsum ejus principale lumen in aliorum sacrorum conspectum luciducor. Haec autem dicentes, respiciemus et videbimus ierarchice per singula diligentem sanctissimae teletae actionem sacram et contemplationem.

#### *Mysterium synaxeos sive communionis.*

Summus quidem sacerdos orationem sacram super divinum altare perficiens, ex ipso adolere inchoans, in omnem venit sacri chori ambitum. Rediens iterum ad divinum altare, incipit sacra psalmodiarum melodia, concinente ei psalmicam sacram orationem omni ecclesiastica dispositione. Deinde per ministros ipsa prophetarum delatarum lectio consequenter fit. Et post has foris fiunt sacro ambitu catechumeni, et cum ipsis energumeni, et qui sunt in poenitentia. Manent autem divinarum aspectu et communionem digni. Ministrorum vero alii quidem stant ad templi portas conclusas; alii vero aliud quid proprii ordinis operantur; alii autem ministratoria dispositione discreti, cum sacerdotibus super divinum altare proponunt sacrum panem et benedictionis calicem, ante confessa ab omni Ecclesiae plenitudine catholica hymnologia. Cum quibus divinus pontifex orationem sacram perficit, et sanctam pacem omnibus promittit; et salutantibus inter se invicem omnibus, mystica sacrorum voluminum praedicatio perficitur. Et lavantibus manus aqua summo sacerdote et sacerdotibus, summus quidem sacerdos in medio divini altaris stat, circumstant autem soli cum sacerdotibus ministrorum selecti. Et sacras divinas actiones summus sacerdos laudans, sacrificat divinissima, et sub conspectum ducit laudata per sacre procumbentia symbola, et donationes divinarum actuum ostendens, in communionem eorum sanctificat. Ipseque venit, et alios adhortatur. Accipiens vero et tradens divinam communionem, in Eucharistiam sacram desinit, multis quidem in sola divina symbola prospicientibus, ipso autem semper divino spiritu ad sancta perfectorum principia in beatis et intellectualibus speculationibus ierarchice in puritate deiformis habitus ascendente.

#### *Theoria.*

Veni igitur, o puer bone, post imagines in ordine et sacre in deiformem principalium exemplorum veritatem. Illud perfectis in coadunatam suarum animarum introductionem dicam, quomodo symbolorum varia et sacra compositio non sine intellectu eis subsistit, et usque ea, quae extra sunt, apparens solummodo. Sacratissimi quidem enim eloquiorum cantus et lectiones, doctrinam eis stre-

nuae vitae denunciant, et ab eis perfectam corruptentis malitiae purgationem. Divinissima autem unius et ejusdem et panis et calicis communio et pacifica traditio similem conversationem eis divinam, tanquam similiter edentibus promulgat, et divinissimam coenam et principale symbolum perfectorum in memoriam sacram ducit. Juxta quod et ipse symbolorum conditor partitur sanctissimam. Nonne sancte ei et unimode sacra concoenatem docens et recte simul et deiformiter, quomodo ipsa juxta habitum vera in divina assumptio ad similitudinem eorum communionem ipsis advenientibus donatur?

Haec igitur, ut dixi, in aditorum atria bene descripta, imperfectis adhuc ad contemplationem sufficientem relinquentes, intremus a causalibus in causas, juxta sacram nostram synaxin, et decoram invisibilium Jesu luciduco videbimus *θεωρίαν*, beatam declarantem manifeste principalium formarum pulchritudinem. Sed divinissima et sacra teleta, circumposita tibi symbolice vestimenta aenigmatum revelans, splendide nobis manifestere, et intellectuales nostros vultus uniformi et non velato lumine reple. Oportet igitur nos intus adesse, sacratissimorum et invisibile primi agalmatum denudantes, in deiformem ejus pulchritudinem intendere, et summum sacerdotem divinitus videre a divino altari usque extrema templi cum suavi odore venientem, et iterum in ipso perfective consistentem. Ipsa enim super omnia divina beatitudo, etsi bonitate divina proveniat in participantium sua sacra communionem, sed non extra per substantiam immutabilem statum et collocationem efficitur, et omnibus deiformibus proportionaliter illucendo, circa semetipsam vere existit, et propria omnino non transmutatur immutabilitate. Similiter divina synaxeos teleta, etsi involuta et simplex habeat et complicitum principium, in sacram varietatem symbolorum clementer multiplicatur, et usque omnem implet ierarchicam imaginum descriptionem, continuo uniformiter ex his iterum in propriam unitatem colligitur, et unificat in se sacre reductos. Juxta hunc deiformem modum divinus summus sacerdos, etsi unitam suae ierarchiae disciplinam deiformis in subjectos deducit, sacrorum aenigmatum pluralitatibus utens; ast iterum, tanquam absolutus et minoribus immensurabilis, in proprium principium indimute restituitur, et in unum suum intellectualem faciens introitum, videt pure perfectorum uniformes rationes, in secunda clementis processione summum, in prima diviniorem conversionem facientes. Psalmorum autem modulatio, conveniens omnibus fere ierarchicis mysteriis, nonne futurum est explicari omnium summo sacerdotalissimo? Omnis quidem enim sacra et agiographos deltos, aut in Deo existentium generatam subsistentiam, et dispositionem, aut legalem ierarchiam et conversationem, aut divini populi haereditatum distributiones et habitationes, aut iudicium sacrorum, aut regum sapientum, aut sacerdotum divinorum intelligentiam, aut veterum virorum in varietate et multitudine anxietatum immutabilem in fortitudine philosophiam, aut actionum sapientes doctrinas, aut divinorum amorum cantica et divinas imagines, aut futurorum propheticas praedicationes, aut viriles Jesu divinas actiones, aut ipsorum discipulorum Deo traditas et Dei imitatorias conversationes et sacras doctrinas, aut occultam et mysticam visionem ipsorum discipulorum dilectissimi et divini ac mirabilis supermundanam Jesu theologiam ad deificationem opportunis nunciat, et sacris teletarum et deiformibus anagogis corradicat. Divinorum autem cantuum sacra Scriptura, intensionem habens et theologias et divinas actiones omnes hymnizare, et divinorum virorum sacras orationes et sacrificiones laudare, universalem facit divinorum cantum, et narrationem ad totius ierarchicae teletae susceptionem et traditionem, habitum pulchrum efficiens, divinitus eam psallentibus. Cum igitur continua sacratissimorum hymnologia animales nostros habitus condignate disposuerit, ad paulo post sacrificia ponenda, et divinorum cantuum consonantia ad divina et nosipsos et inter nos invicem consensum, ut in una et confessa sacrorum regione promulgaverit coordinata et coadumbrata magis in intellectuali psalmorum psalmodia, per plures et apertiores imagines et praedicationes dilatantur sacratissimis professorum constructionum lectionibus. In his aspiciens sacre, videbit uniformiter unam inspirationem, ut ab uno divino spiritu conclusam. Unde pulchre in mundo post antiquiorem traditionem Novum Testamentum praedicatur, divina et ierarchica ordinatione illud, aestimo, declarante, quomodo ipsa quidem dixit futuras Jesu divinas operationes, hoc vero perfecit. Et quomodo illa quidem in imaginibus veritatem scripsit, hoc vero praesentem demonstravit. Illius enim praeconiis, hoc per seipsum perfecta operatione veritatem cognovit. Et est theologiae divina operatio, consummatio. Horum alii quidem non circumtubicinantes universaliter sacrarum teletarum, neque imagines vident, impudenter negantes salutarem divinae generationis doctrinam, et eloquiis perditae respondententes illud: Vias tuas scire nolumus. Catechumenos autem energumenosque, et eos, qui sunt in poenitentia, sanctae ierarchiae lex permittit quidem audire Psalmicam sacram orationem, et divinam sanctissimarum Scripturarum lectionem: in autem deinde sacrificiones et contemplationes non vocat tales, sed



perfectos perfectorum oculos. Est enim deiformis ierarchia justitiae sacrae plena, eo quod juxta dignitatem unicuique salutariter distribuit compactam uniuscujusque divinorum participationem in commensuratione et analogia secundum tempus sacre donans. Ultimus igitur catechumenis distribuitur ordo. Sunt enim expertes et indocti omnis ierarchicae perfectionis, neque juxta divinam designationem divinam habentes subsistentiam, sed adhuc paternis eloquiis obstetricati, et adhuc talibus formis informati, ad eam ex divina generatione primo vitalem et primo illuminantem et beatam accessionem: tanquam si imperfecti et informes ante excidant juxta carnem infantes propria obstetricatione, veluti obcaecati et abortivi, non genitalem, et non vitalem, et non illuminatum in terra casum habebunt. Et nonne quidam bene sapientum dicit, ad manifestum respiciens lumen, eos praegravari tenebris a vulva alienatos. Dixerit enim corporum disciplina ad hos, quae est medicina, lumen operari in capacibus lucis. Sic et sacrorum sapientissima disciplina primo quidem eos formativorum et vivificantium eloquiorum introductio alimento obstetricat. Perficiens autem ante divinam generationem eorum substantiam, dat salutariter eis in ordine ad lumen deiformem et perfectivam communionem. Nunc autem tanquam ab imperfectis separat perfecta, et bono ornatui sacrorum providens, et catechumenum in deiformi ierarchicorum ordine obstetricationi et vitae. Energumenum autem multitudo immunda quidem et ipsa, secunda vero sursum versus catechumenum est extremitate. Neque enim aequale est, ut aestimo, universaliter indocto et divinarum teletarum summe non communicanti, quod participationem quandam sacratissimarum habet consummationum. Est autem contrariis aut seductionibus aut perturbationibus dehonestatum. Sed et ab eis sacratissimorum divina communicatio corripitur, et valde merito. Si enim est vere, ut universaliter divinus vir, divinis dignus, ad suae deiformitatis summum in perfectissimis et consummativis deificationibus ascendens, neque quae sunt carnis operabitur praeter naturae valde necessaria, et hoc si conservaverit operose, templum autem simul et consequens in sua sublimissima deificatione divini Spiritus erit, simili simile collocans: non fortassis talis aliquando a contrariis patietur phantasiis aut terroribus, deridebit autem haec, et cum advenientibus luctabitur, et persequetur, et operabitur magis quam patietur, et hoc proprio habitu impassibili et non indito, et aliis medicus videbitur talium operationum. Aestimo autem ego, magis vero aperte scio, ierarchicorum purissima discretio pro talibus novit energumenos pollutissimam operationem. Quicumque deiformi decedunt vita, et consentientes et similiter conversantes perditis fiunt daemonibus: vere quidem existentia et immortaliter creata, et aeternaliter delectata, per extremam et sibimet perniciosam insipientiam avertentes: materialem vero et multum passibilem alienationem, et perditas et corruptentes delicias, et infirmam in alienis non existentem, sed opinabilem delectationem concupiscentes et operantes. Primi ergo ipsi et potius illis ministri discretiva voce segregentur. Non enim justum est, eis alterius cujusdam sacri participare, quam eloquiorum conversoriae ad meliora doctrinae. Ea enim divinorum supermundane sacrificacione eos, qui sunt in poenitentia, et ad eam jam venientes abscondit, non omnino ad sacratissimum admittens. Appellat vero et hoc castissime, quia in aliquo ad deiformitatis summum imperfecte infirmantibus invisibilibus vado, et non communicatus. Abigit enim per omnia clarissima vox non valentes conjungi divinissimorum digne communicatoribus; multo magis passibiliter energumenum multitudo immunda erit, et omni alienata sacrorum inspectione et communicatione. Deinde divino fiunt foris templo et superexcellenti ejus ierurgia teletarum indocti et perfecti, et cum ipsis sacra apostatae vita, consequenterque his adversus contrariorum et vincula et phantasias propter infirmitatem constantes, tanquam non pervenientes ad divina per corroboratum et non indigentem contuitum in deiformis habitus incommutabile et activum. Deinde cum ipsis contraria quidem apostatantes vita, nondum autem et phantasiis ejus habitu et amore divino et claro purgati, et post hos, qui non omnimodo uniformes et legaliter dicendum immaculati, et incontaminati sunt perfectissime sanctissimi. Tunc sanctissimorum sacrificatores, et contemplationis amatores, sanctissimam teletam sancte et decenter inspicientes, laudant hymnologia catholica beneficium et bonorum largiens principium, subintroducunt salutare nobis revelatae sunt teletae, sanctam perfectorum deificationem sacrificantes. Hymnum autem hunc alii quidem hymnologiam vocant, alii autem religionis symbolum, alii vero, ut aestimo, divinius ierarchicam Eucharistiam, tanquam comprehensivam in nos divinitus pervenientium sacrorum donorum. Videtur enim mihi laudandorum omnium divinorum operum actionem circa nos fieri, essentiam quidem nostram et vitam deiformiter substituens, et principalibus exemplis et pulchris deiforme nostrum formans, et diviniore habitu et renovatione in participatione constituens, segregans autem ex negligentia ingenitam nobis sollicitudinem divinorum donorum, reficiens nos bonis, in antiquam revocat, et perfectissima nostrorum

assumptione consummatissimam priorum traditionem optime operatur, et ab hac societatem nobis Dei et divinorum donat. Sic autem divina humanitate sacre laudata, occultus quidem divinus panis apponitur, et benedictionis calix: divinissima autem salutatio sancte agitur, et agiographorum voluminum mystica et supermundana recitatio. Non enim unum est ad unum congregari, et unius participare pacifica unitate, ad seipsos pacificatos. Si enim ab unius contemplatione et scientia illuminati, ad uniformem et divinam congregationem unificamur, non fortassis in partitas rescindimur decidere concupiscentias, ex quibus materiales creantur et passibiles adversus secundum naturam aequiforme infestationes. Hanc ergo, ut aestimo, uniformem et inseparabilem vitam pacis actio sacra promulgat, simili simile collocans, et partitis separans divina et unita spectacula. Sacrarum autem tabularum post pacem recitatio praedicat sancte firmatos, et ad strenuae vitae consummationem immutabiliter advenientes. Nos quidem per similitudinem eorum in beatissimum habitum et deiformem quietem hortans et manuducens, quibus tanquam viventibus praedicat, et, ut theologia ait, non mortuis, sed in divinissimam vitam ex morte transeuntibus. Vide autem, quia et recordationibus sacris restituimur, divina memoria non humanitus memorativa phantasia declarante, sed veluti si quis dicat divinitus secundum divinorum perfectam deiformium preciosam et immutabilem cognitionem. Novit enim, aiunt eloquia, qui sunt ejus; et: Preciosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus; morte sanctorum pro in sanctitate consummatione dicta. Et hoc autem sacre intellige, quomodo superpositis divino altari piis symbolis, per quae Christus significatur et participatur, adest indubitanter sanctorum professio, conjunctionem eorum inseparabiliter manifestans ad eum super mundana et sacra unitate. His autem ea, quae dicta sunt, lege sacrificatis, stans in conspectu sanctissimorum symbolorum, aqua manus summus sacerdos lavat cum pudico sacerdotum ordine: quia quidem, ut eloquia aiunt, qui lotus est, non indiget alicujus alterius, nisi summorum, id est, novissimorum suorum lavationis, propter sublimissimam purgationem in castissimo deiformitatis habitu, et ad secunda proveniens deiformiter, immensurabilis erit et absolutus, tanquam perfectissime uniformis, et ad unum iterum adunatim convertens, quasi deiformitatis salvantem plenitudinem et integritatem. Sacer ergo luter, ut diximus, in ea secundum legem erat Ierarchia; nunc autem summi sacerdotis et sacerdotum manuum purgatio ipsum insinuat. Eos enim ad sanctissimam venientes εῖσπομπήν, purgare oportet, et extremas animae phantasias, et per similitudinem ipsa tantum, quantum possibile est, admittere manifestiores sic theophanias, circa quas ponentur supermundalibus fulgoribus in conformium speculorum claritatem universaliorum et lucidiorum appetentibus pervenire proprium splendorem. Summi autem sacerdotis et sacerdotum usque ad summa, id est, novissima lavatio in conspectu fit sanctissimorum symbolorum, tanquam in Christi omnes inspicientis nostras occultissimas notiones, et sublimissimae purgationis in ejus intentissimis subtilitatibus et justissimis et aequissimis judiciis terminatae. Sic divinis summus sacerdos unitur, et sacras divinas actiones laudans, sacrificat divinissima, et sub conspectum ducit laudata. Ergo esse in nos divinas actiones diximus, deinde narrandum, quanta virtus. Non enim omnes laudare sufficiens ego, neque aperte scire, et alios in mysteria ducere. Quaecumque autem a divinis summis sacerdotibus consequenter eloquiis laudantur et sacrificantur, haec, ut nobis possibile, dicemus, ierarchicam inspirationem ducem invocantes. Humanam naturam principio ex divinis bonis insipienter perditam multum passibilis vita susceperat, et corrumpentis mortis finis.

Consequenter enim, quae vere est, bonitate perditam apostasia, sacrae in paradiso legislationis transgressionem, recalcitrantem vivifico jugo, propriis nutibus et delectatoriis adversarii, et inimicis seductionibus contrarii, divinorum bonorum tradidit. Inde miserabiliter pro quidem aeterno mortale mutuavit, proprium autem principium incorruptilibus habens generationibus, ad principii consequentem merito ducta est finem. Sed et sursum ducente vita voluntarie recidens ad terram contraria extremitate, gravata est multum passibili mutabilitate. Errans autem recta via, quae est ad vere existentem Deum, vulnerata est, et perditis et maleficis subjecta multitudinibus, oblita est, non diis, neque amicis, sed inimicis famulans. Ipsi autem immisericorditer ea secundum propriam immanitatem, abutentibus, in non subsistentias serviliter incidit et perditionis periculum. Divinae autem bonitatis maxima humanitas, per se ipsam operatricem nobis divinitus non induravit providentiam, sed in veritate participatione, quae secundum nos facta est omnium sine peccato et ad humile nostrum unificata, cum priorum inconfuso et immaculato perfectissime habitu, ad se nobis communicationem tanquam congenitis de cetero donavit, et priorum recepit participes bonorum. Apostaticae quidem multitudinis, sicut occulta traditio habet, quae contra nos est, destruxit potentiam, non per virtutem superans, juxta vero mystice nobis traditum eloquium, in iudicio et justitia. Quae enim secundum nos sunt, ad contrarium simul omne benigne reparavit.

Quod enim juxta animum nostrum obscurum est, implevit diviti et divinissimo lumine, et deiformibus ornavit informe pulchritudinibus. Animae vero habitaculum in perfectissima salute tantum decidentis nostrae essentiae, pollutissimis passionibus et corrumpentibus maculis liberavit, renovationem nostram supermundanam ostendens, et multam perfectionem divinam in ipsis ad eam nostris sacris, secundum quod possibile est, similitudinibus. Divina vero imitatio quomodo nobis aliter ingenita sit, nisi sacratissimarum divinarum actionum memoria renovata semper ierarchicis et sacris orationibus et sacrificeationibus? Hoc ergo facimus, ut eloquia aiunt, in ejus recordationem. Inde divinus summus sacerdos ad divinum altare stans, laudat dictas sacras actiones divinas Jesu divinissimae nostrae providentiae, quas in salute generis nostri beneplacito sanctissimi Patris in Spiritu sancto secundum eloquium consummavit. Laudans autem et cultum earum, et invisibilem contemplationem intellectualibus oculis inspiciens, in symbolicam earum lerurgiam venit, et hoc Deo tradente. Unde et reverenter simul et ierarchice post sacras actionum divinarum laudes, pro ipsa supra se actione sacra apologiam facit, prius sacre ad ipsum reboans: Tu dixisti: hoc facite in meam recordationem. Deinde Deo simili hac actione sacra dignus petens fieri, et ad ipsum Christum similitudine divina perficere, et dare castissime, et sancta participantes sacre et decenter participare, sacrificat divinissima, et sub conspectum ducit laudata per sacre procumbentia symbola. Velatum enim et non divisum panem revelans, et in multa dividens, et unionem calicis omnibus dispertiens symbolice unitatem multiplicat, et distribuit; sanctissimam in his actionem sacram, consummans. Unum enim et simplum et occultum Jesu divinissimi verbi, secundum nos in humanatione et ad compositum et visibile, immutabili bonitate et humanitate provenit, et ad se nostram unificam societatem benigne peregit, nostra humilia divinissimis suis summe adunans. Siquidem et nos tanquam membra corpori compaginamur ipsi secundum idipsum immaculata et divina vita, et non corrumpentibus passionibus juxta mortificatum incompacti et deformes, et non convenientes efficimur ad divina membra et sanissima. Oportet enim nos, si ad eum desideramus communionem, in divinissimam sui secundum carnem vitam respicere, et ad eam similitudini sacra peccato carentia deiformem et immaculatum habitum recurrere. Sic enim compacte nobis ad simile societatem donabit. Haec sacris actionibus summus sacerdos manifestat, velata quidem dona ad manifestum ducens, uniformeque eorum in multa dividens, et distributorum ad ea, in quibus fiunt secundum tempus unitati, socios eorum perficiens participes. Describit enim in his sensibilibus, sub conspectum ducens Jesum Christum, invisibilem nostram, quantum in imaginibus, vitam, secundum Deum ex occulto perfectissima et inconfusa juxta nos in humanatione misericorditer in naturam nostram specificatum, et ad partibile nostrum immutabiliter ex uno secundum naturam proveniente, et per benignam hanc humanitatis dilectionem in participationem sui et priorum bonorum vocantem humanam gentem. Siquidem unimur ipsi divinissimae vitae ad eam nostram juxta virtutem similitudine: per hoc etiam ad veritatem communicatores Dei et divinissimarum consummationum erimus. Accipiens autem et tradens divinam communionem, in Eucharistiam sacram desinit cum omni Ecclesiae sacra plenitudine. Participatio enim traditionem ducit, et mysticam distributionem mysteriorum assumptio. Ipse enim est catholicus divinatorum ornatus et ordo, primum in participatione fieri et consummatione sacram ducem, per se divinitus aliis donandorum, sicque et aliis tradere. Propter quod et divinis doctrinis quidam audacter abutentes, ante secundum eas conversationem et habitum immundi et alieni omnino sacra sunt legislatione. Ut enim in solaribus splendoribus subtiliores et clariores essentiarum primae influxu repletae, per omnia eas supereminens lumen in ea, quae post eas solis instar invehunt: sic et divino omni non audendum aliis dux esse, nisi secundum omnem habitum suum factum Dei formosissimum, et pro divina intelligentia et iudicio compaginatum approbatus. In his omnis sacrorum dispositio ierarchice condescendens, et divinissimis communicans, cum gratiarum actione sacra desinit, divinatorum actuum proportionaliter cognoscens et laudans gratias. Itaque divina non participantes et ignorantes, non etiam in Eucharistiam venient: et quidem juxta propriam naturam dignis existentibus gratiae aguntur divinissimis donationibus. Sed quod quidem dixeram, aspicere aliquando divinis donis ex eo, qui in malo est, contuitu nolentes, ingrati ad magnas divinatorum actuum permanserunt donationes. Gustate autem, aiunt eloquia, et videte. Sacra enim divinatorum doctrina magnificas eorum, qui discunt, gratias cognoscent, et divinissimarum suarum altitudinem et magnitudinem in participatione sacratissime inspicientes, supercaelestes gratiose laudabunt actiones divinae benignitatis.

#### **CAPITULUM IV. De perficiendis in myro et in ipso offerendis.**

Tanta sanctissimae synaxeos sunt, et sic bona invisibilia ad unum nobis, sicut saepe diximus, ierarchice sacrificantia societatem et coordinationem. Sed est hujus aequipotens altera perfectiva operatio, myri teletam duces nostri quam nominant. Partes itaque ejus in ordine secundum sacras imagines intendentes, sic ad unum ipsius per partes ierarchicis contemplationibus ascendemus.

*Mysterium teletae myri.*

Juxta eundem synaxeos modum imperfectorum absolvuntur ordines, accedentibus scilicet et ierarchico in omne templum bene olenti ambitu, et psalmica sacra cantione, et divinissimorum eloquiorum lectione. Deinde myron summus sacerdos accipiens, superponit divino altari circumvelatum a duodecim pennis sacris, reboantibus simul omnibus sanctissima voce sanctum Deo acceptabilium prophetarum inspiratione melodema. Et in ipso perficientem orationem complens, in sanctissimis consecrandorum teletis eo utitur ad omnem fere ierarchicam perfectivam operationem.

*Theoria.*

Ipsa igitur introductiva consummativae hujus sanctificationis anagoge per ea, quae secundum divinum myron sacre aguntur, illud, aestimo, declarat, quod circumvelatur sanctis viris in animo sacrum et bene redolens, quae divinitus jubet sanctis viris, non manifestas habere in gloria vana secundum virtutem occulti Dei bonas et suaveolentes similitudines. Mundae enim sunt Dei secretae et super animum suaveolentes pulchritudines, et invisibiliter ostenduntur solummodo intellectualibus, conformes habere volentes per virtutem in animabus incorruptibiles imagines. Quod enim Deum imitatur agalma, ad illam invisibilem et benevolentem aspiciens formam, sic seipsum figurat et effingit ad formosissimam imitationem. Et sicut in sensibilibus imaginibus semper ad primam exemplarem speciem scriptor inflexibiliter intendit, ad nullum aliud visibillum retractus, aut secundum quid partitus, sic ipsum illud quod est describendum, si justum dicere, effingit, et ostendet alterutrum in alterutro propter essentiae differentiam: sic mundis in animo describit ipsa ad benevolentem et occultam formam intenta et inflexibilis contemplatio non errans deiformosissimorum phantasma. Juste igitur ad superessentialiter suavevolentem et invisibilem pulchritudinem ad Deum conversi, intellectuale suum inconversibiliter specificantes, nullam agunt in se Deum imitantium virtutum in adspiciendum juxta eloquium hominibus, sed sancte inspiciunt tanquam in imagine, divino myro ab Ecclesia sacratissima circumvelata. Propter quod et ipsi secundum virtutem, sanctum et deiformosissimum intus Deum imitantes, et Deo descripti animi sacre circumvelantes, ad solam respiciunt archiformem intelligentiam. Neque enim contemplabiles tantum sunt dissimilibus, sed neque ipsi ad illorum trahuntur visionem, sibimet consequenter: neque visibillum imagines bonorum et justorum, sed eorum, quae sunt vere, vere amant: neque ad gloriam vident a multitudine irrationabiliter beatificam, sed bonum aut malum in seipso divina imitatione judicantes, agalmata divina divinissimae sunt benevolentiae, ex seipsa verum bene olax habens, ad multis dissimiliter opinabile non convertitur, veris suis pulchritudinibus unum formans, quod est sine simulatione. Fer reliquum, quoniam exterius pulchritudinem contemplati sumus totius bonae et sacrae actionis, in diviniorem ejus respiciemus formam, ipsam in seipsa revelatam velamina, contemplantes beatam, splendentem, manifeste claram, et incircumvelate intellectibus replentem nos suavevolentiae. Neque enim manifesta myri perfecta operatio his, qui circa summum sacerdotem sunt, incommunicabilis est aut invisibilis, sed econtrario usque eos perveniens, et statuens supra multos contemplationem, ab ipsis sacre circumvelatur, et multitudine ierarchice distinguitur. Divinis enim viris sacratissimorum radius, tanquam congenerationi ab invisibili pure et immediate elucens, et intellectuales eorum receptiones incircumvelate suavificans, ad subjectum non prompte provenit, sed ab ipsis, ut secretorum invisibile contemplantibus, sine pompa, ad dissimilibus incontaminabile, sub pennatis aenigmatibus cooperitur: per quae sacra aenigmata bene ornati ordines reducuntur ad sacram suam analogiam. Est ergo, quod quidem dixeram, nunc laudanda nobis sacra teletae operatio, consummativae ierarchicorum ordinationis et virtutis. Propter quod et hanc divini duces nostri tanquam aequipotentem et idem peragentem synaxeos sacrae perfectionis eisdem characteribus per multa et mysticis dispositionibus et sacris orationibus ordinaverunt. Et quidem summum sacerdotem, tanquam ipsis aspectibus ex diviniore loco bonam suavevolentiam in ea, quae deinde sunt, sancta proferentem, et ad se resolutione docentem, divinorum participationem simul omnibus quidem fieri juxta dignitatem sacris, indiminutam vero esse et immutabilem omnino, et aequalitate secundum divinam collocationem proprietatis

incommutabiliter stantem. Desiderio autem iterum eloquiorum cantus et lectiones imperfectos quidem erudiunt ad viviferam filiolarum, conversionemque sanctam faciunt pollute energumenum feruntque manifestam qualemcunque trahendo insane energumenis deiformis habitus et virtutis sublimissimum, proportionaliter eis ostendentes. Juxta quam terrebant maxime ipsi contrarias virtutes, et aliorum medicina praestabant, divina imitatione immobile quidem ex propriis bonis, ad vero contrarios tumultus activum non habentes tantum, sed et donantes. His autem in intellectum divinum ex pessimis transeuntibus, habitum sacrum imponunt ad non iterum sub malitia errandum. Quosdam, ut sint castissimi, indigentes consummate absolvunt, quosdam sacros ducunt in divinas imagines et inspectiones earum et communicationes. Reficiunt autem quosdam sacratissime in beatis invisibiliter contemplationibus, complendo uniforme eorum uno et unificante. Quid autem? Nonne et non omnino puros, quorum jam memoriam fecimus, ordines clare absolvit secundum eundem synaxeos modum praesens nunc sancta teletae operatio, solis inimaginibus videns obtutibus divinis, et a solis immediate sacratissimis ierarchicis anagogis inspecta et sacrificata? Haec ergo jam saepe a nobis dicta, superfluum nobis est, ut aestimo, eisdem revolvere verbis, et non ad ea, quae deinde sunt, transcendere, summum sacerdotem divinitus videntes a duodecim pennis circumvelatum, habentem divinum myron, et sanctissimam in eo consummationem sacrificantem. Dicamus igitur, quomodo myri compositio congregatio quaedam est bene spirantium materialium, in se copiose habens qualitates odoriferas, quantum accipientes olfaciunt secundum analogiam tanto ingentiae eis bono odore participationis. Credimus autem esse divinissimum Jesum superessentialiter suaveolentem, invisibilibus distributionibus intellectualem nostrum replentem divina delectatione. Ipsa enim sensibilibus suavitate assumptio saturitatem facit, et nutrit cum delectatione multa olfacientium discretivum, siquidem innocuum sit, et ad bene olax in commensuratione compactum. Proportionaliter, si quis dixerit et intellectuales nostras virtutes ad ipsam in malum minorationem incorruptibiliter dispositas, in ipsa in nobis discretivi naturali valetudine, secundum deificas mensuras, et coadunatam animi ad Deum conversionem, in receptione divinae suaveolentiae fieri, et beneficientia sacra impleri et divinissimo alimento. Non ergo myri symbolica compositio tanquam informatione informium, ipsum nobis subscribit Jesum, fontem existentem divinarum suavium receptionum divitem, beatum proportionibus divinis et principalibus deiformiora intellectualium reddentem, divinissimos declarantem vapores, in quibus animi benefice delectati, et divinis assumptionibus repleti, esca invisibili utuntur, ad intellectualem eorum penetrant juxta divinam participationem suaveolentium distributionum. Est autem, ut aestimo, clarum, quia super nos essentiis ut diviniorem fontalis suaveolentiae retributio, propinquior quomodo adhuc et magis seipsam manifestat et distribuit, in lucidissimum earum et bene habile juxta intellectum receptivae virtutis copiose supermanans, et multipliciter occultata. Ad vero intellectualium subjecta, et non eodem modo acceptiva, super virtutem incontaminate occultans visionem et participationem, proportionalibus participantium vaporibus in commensuratione divina distribuit. Super nos igitur sanctarum essentialium tantum superpositus Seraphim ordo in alarum duodenario significatur, circa Jesum stans et collocatus, beatissimis ipsius contemplationibus, quantum justum, obumbrans, et invisibilis distributionis sacre in castissimis susceptionibus repletus, et multum laudabilem, sensibiliter dicendo, non silentibus oribus reclamans theologiam. Ipsa enim sancta supermundalium animorum scientia simul erecta est, et incessabilem habet divinum amorem, malitiamque simul omnem superat et oblivionem. Inde, ut aestimo, hoc non silenti clamore insinuat aeternam eorum et incommutabilem in virtute omni et gratiarum actione divinarum scientiam et intelligentiam. Incorporales ergo Seraphim proprietates, in eloquiis sensibilibus imaginibus et invisibilium manifestatoriis sancte descriptas, in exornamentis supercaelestium Ierarchiarum, ut arbitror, bene contemplati sumus, et tuis intellectualibus oculis ostendimus. Tamen quoniam quidem et nunc summum sacerdotem sacre circumstantes, ipsam nobis illam reformant excelsissimam dispositionem, in brevi et nunc sanctissimis aspectibus deiformosissimam eorum claritatem videamus. Multiforme igitur eorum et multipes, manifestativum est, ut aestimo, multividae eorum in divinissimas illuminationes proprietatis, et semper motus et multivii divinarum bonorum intelligibilium. Alarum autem, ut eloquia aiunt, expansam positionem, non numerum sanctum indicare arbitror, secundum quod visum est aliis, sed quia circa Deum ipsius excellentissimae essentialis et ordinis anagogica et absoluta perfectissime sunt et supermundana, prima et media et extrema intellectualium sui et deiformium virtutum. Inde eloquiorum sacratissima sapientia, alarum duplicationem sancte describens, circa facies et media et pedes eorum imponit alas, universaliter volabile eorum

insinuans, largissimum in id quod vere est anagogicae virtutis. Si autem facies et pedes tegunt, et solis volant mediis alis, intellige sacre, quia tantum exaltatus excellentissimarum essentialium ordo timidus est circa intelligentiarum ejus altiora et profundiora, et mediis alis in commensuratione ad divinam visionem exaltatur, divinis jugis supponens propriam vitam, et ab ipsis sancte directus ad suimet cognitionem. Quod autem eloquiis dictum est, veluti, clamabat alter ad alterum, istud aestimo declarare, quia deivitis suis intelligentiis sibi invicem copiose tradunt. Et hoc sacra dignum judicavimus memoria, quomodo eloquiorum Hebraea vox, juxta intelligibilem nominationem, vocat sanctissimas Seraphim essentialias, ex ipsa secundum divinam et immutabilem vitam perflorantia. Dixi ergo, ut quae Hebraeorum sunt, interpretantes aiunt, divinissimi Seraphim ardentes et calefacientes a theologia nominati sunt, manifestativo substantialis eorum habitus nomine, divinique unguenti juxta symbolicam imaginum descriptionem motivas habentes virtutes, in manifestationem ipsius et actu aliorum vaporum distributionem evocantes. Ipsa enim super intellectum suave olens essentia ab ignitis et purgatissimis mentibus in notitiam moveri amat, et divinissimas suas inspirationes in ditissimis distributionibus donat sic se supermundane evocantibus. Non ergo divinissimus supercaelestium essentialium ordo ignoravit divinissimum intellectum in sanctificandum descendente. Intelligit autem eum sacre in his, quae secundum nos sunt, seipsum subjicientem per divinam et ineffabilem bonitatem, et a Patre suo, et a Spiritu humanitus sanctificatum. Aspiciens vero proprium novit principium, in quibuscumque divinitus agit, secundum essentialiam mutabilem habentem. Inde sacrorum symbolorum traditio, sanctificato divino unguento Seraphim circumdat, incommutabilem videns et describens Christum in ea, quae secundum nos est, universali ad veritatem inhumanatione. Et adhuc divinius, quia unguento utitur ad omnis divini perfectionem, aperte ostendens, juxta eloquium, sanctificantem sanctificatum, tanquam semper ipsum existentem seipso secundum omnem divinam beneficentiam. Propter quod et sacrae divinae generationis perfectiva donatio et gratia in unguenti perficitur divinissimis consummationibus. Inde, ut aestimo, et purgativo baptisterio unguentum in cruciformibus symbolis infundens summus sacerdos, super conspectum ducit contemplativis oculis usque etiam suam mortem per crucem Jesum pro nostra divina generatione demersum, hoc divino et potentissimo descensu, in mortem suam juxta occultum eloquium baptizatos, ex corruptentis mortis veteri absorptione divinitus emergentem, et renovantem ad divinam et aeternam subsistentiam. Sed et ipso perficiente sacratissimam divinae generationis teletam, divini spiritus superadventum unguenti donat consummativa unctio, characterizante, ut aestimo, sacra symbolorum imaginaria descriptione ab ipso propter nos humanitus divino spiritu sanctificati, immutabili substantialis divinitatis habitu, divinissimum spiritum donatum. Et hoc ierarchice intellige, quia et divini altaris sacram consummationem sanctissimarum hostiarum legislatio sacratissimi unguent perficit sanctissimis effusionibus. Est autem supercaelestis et superessentialis theoria, omnis deificationis nostrae et sanctificationis principium et essentia et perfectiva virtus. Si enim est divinissimum nostrum altare Jesus principalis divina divinarum animorum oblatio, in quo juxta eloquium oblatis et mystice holocaustati accessum habemus, supermundanis oculis videbimus ipsum divinissimum altare, in quo perfecta perficiuntur et sanctificantur, ab ipso divinissimo unguento perfectum. Sanctificat enim pro nobis seipsum sanctissimus Jesus, et omni nos sanctificatione replet in se perfectionum dispensatorie in nos tanquam Deo genitos de cetero benigne descendentium. Inde, aestimo, secundum intellectum ierarchicum Deo traditum divini nostrae ierarchiae duces pudicissimam hanc ierurgiam unguenti teletam ex perfecto actuose nominant, tanquam si quis dixerit Dei teletam, utroque intellectu divinam ipsius perfectam operationem laudantes. Est enim ipsius hostia, et propter nos humanitus sanctificari, et deifice omnia perficere, et sanctificare perfecta. Divinum vero Deo acceptabilem inspiratione melodema, aiunt qui Hebraeorum sunt scientes, laus Dei declarare, aut laudare Dominum. Totius igitur sanctae theophaniae et creationis in varia compositione ierarchicorum symbolorum sacre descriptae, non inconveniens est recordari Deo motam prophetarum hymnologiam. Docet enim et caste simul et divinitus, laudibus sacris dignas esse divinas actiones. Haec quidem divinissimi unguenti perfecta operatio est. Tempus autem fortassis sit, post divinas sacras actiones ipsas exponere sacerdotales ordinationes et partes, virtutesque earum et operationes et consummationes, et super has Trinitatem superfirmantium ordinum, utcumque demonstrata sit secundum nos ierarchiae dispositio, inordinatum quidem et inornatum et commixtum clare distinguens, replens vero ornatum et ordinatum et bene firmatum, in ipsis per se seipsam manifestans sanctorum ordinum analogiis. Et omnis quidem ierarchiae ternariam divisionem in ipsis jam a nobis laudatis ierarchiis, ut aestimo, bene exposuimus, dicentes, quoniam

secundum nos sacra traditio habet, omnem ierarchicam actionem in sanctissimas teletas dividi, et divinas earum scientias et doctrinas, et ab ipsis sacre perfectos. Non ergo sanctissima quidem supercaelestium essentiarum ierarchia teletam quidem habet secundum virtutem propriam Dei et divinorum immaterialissimam intelligentiam, et deiformitatis integritatem, et ut possibile, Deo similem habitum: in lucemque ducens, et ad sanctam ipsam consummationem ducens circa Deum primitivas essentias sacrosque ordines deiformiter et proportionaliter transvehit ad donatas eis semper deificas scientias ab ipsa per seipsam perfecta et sapientifica divinorum animorum divinitate. Ipsae autem primarum essentiarum subjectae dispositiones, tanquam per illas divinitus exaltatae ad deificam divinitatis illuminationem, perfecti ordines et sunt et vere nominantur. Post illam vero caelestem et supermundanam ierarchiam in ea, quae secundum nos sunt, benefice deitas sacratissimas suas donationes affert. Mitibus quidem qui sunt secundum eloquium, donavit juxta legem ierarchiam obscuris verorum characteribus et longissimis principalium exemplorum inconsequentiis et figuris, non bene discretam habentibus, occultam eis contemplationem in ipsis lucem infirmis aspectibus innocue declarans. Huic autem secundum legem ierarchiae teleta quidem ad spiritualem Dei cultum anagoge: manufactores autem ad eam ipsi sanctum illud tabernaculum a Moyse sacre eruditi, primo secundum legem pontificum doctore et duce. Ad quod sanctum tabernaculum introductive sacroscribens secundum legem ierarchiam, caractere formae ostenso ei super Sina montem, vocat omnia secundum legem sacrificata. Ante vero perfecta a legalibus symbolis proportionaliter ad perfectiorem doctrinam reducimus. Perfectiorem autem doctrinam theologia secundum nos ierarchiam dicit plenitudinem hanc illius vocans et sacrum finem. Est autem et caelestis et legalis communicativae medietati extremarum recepta, ei quidem communicans intellectualibus contemplationibus: huic vero, quia symbolis sensibilibus variatur, et per ea sacre in Deum reducitur. Trinum autem similiter habet ierarchicae divisionis in sanctissimas teletarum sacrificeationes divisa, et deiformes sacrorum ministros, et ab ipsis proportionaliter in sacra adducendos. Unaquaeque vero trium nostrae ierarchiae divisionum consequenter et legali et diviniore eorum, quae secundum nos, ierarchiae prima et media et ultima ordinatur virtute, et divina analogia praevisa, et omnium bono ornatu, et secundum ordinem compacta et conjunctiva societate. Sanctissima ergo hostiarum sacrificatio primam quidem habet deiformem virtutem sanctam imperfectorum purgationem: mediam autem purgatorum illuminatricem doctrinam: novissimam vero et priorum consummativam eruditorum in scientia pulchrarum doctrinarum consummationem. Ipsa autem sacrificantium dispositio, in potenti virtute prima, per teletas purgat imperfectos: in media autem lucem ducit purgatos: in ultima vero et sublimissima sacrificantium virtutum perficit divino lumine communicantes in contemptabilium illuminationum scibilibus contemplationibus. Perfectorum autem virtus prima quidem est purgans: media vero post purgationem illuminans, et quorundam sanctorum contemplativa: ultima autem et diviniore aliarum, ipsa sanctorum photismatum, quorum efficitur, contemplatrix, illuminans consummativam scientiam. Sanctae ergo teletarum ierurgiae trina virtus laudatur, sacrae quidem theogenesiae ex eloquiis comprobatae purgatione et photistica illuminatione: synaxeos autem et myri teletae consummativae divinorum actuum cognitione et scientia, per quam sacerdotum ad divinitatem tanquam unifica anagoge et beatissima communicatio perficitur. Nunc autem sacerdotalem dispositionem consequenter enarrandum, in purgativam et illuminativam et consummativam ordinationem divisam

#### **CAPITULUM V. De sacerdotalibus consummationibus.**

Lex quidem haec est thearchiae sacratissima, per prima secunda ad divinissimam suam reducere lucem. An non sensibiles elementorum essentias videmus in magis eis cognatiora primum venientes, et per illa in alia propriam dividentes operationem? Pulchre ergo omnis invisibilis et visibilis ornatus principium et fundamentum in deiformiores primos indit deificos radios venire, et per illos tanquam lucidiores animos, et ad participationem luminis et traditionem opportunum habentes, in subjectos proportionaliter eis illucet et superapparet. Horum igitur est primorum, deividum secundis copiose in commensuratione, quae juxta eos est, ostendere ab ipsis sacre contemplata divina spectacula: et docere, quae ierarchica sunt, cum scientia consummativa ipsa divina eos, qui post se sunt ierarchiae simul omnia, bene docentium, et perfectam docendi virtutem accipientium, et tradere secundum dignitatem sacra erudite et integre participantium sacerdotali consummatione. Ergo divinus pontificum ordo primus quidem est deividarum ordinationum: sublimissimus autem iterum et novissimus idem. Etenim in ipso perficitur et impletur omnis nostrae ierarchiae dispositio. Ut enim omnem ierarchiam videmus in Jesum consummatam, sic

unamquamque in proprium divinum summum sacerdotem. Ipsa autem ierarchici ordinis virtus in omnibus locatur sacris universitatibus, et per omnes sacros ordines operatur propriae Ierarchiae mysteria. Discrete autem huic, ultra ceteros ordines, in suam operationem divina lex distribuit diviniore sacrificiones. Hae autem sunt perfectrices thearchicae virtutis imagines, consummant omnia divinissima symbola, et omnes sacras dispositiones. Etsi enim a sacerdotibus perficiuntur quaedam colendorum symbolorum, sed nunquam aliquando sacram theogenesisiam sacerdos operabitur sine divinissimo unguento: neque divinae communionis perficiet mysteria, nisi divinissimo altari communicativis superpositis symbolis. Sed neque ipse sacerdos erit, nisi ab ierarchicis consummationibus in hoc sortitus. Inde divina legislatio ierarchicorum ordinum sanctificationem, et divini unguenti consummationem, et sacram altaris purificationem, divinorum pontificum perfectivis virtutibus singulariter divisit. Est igitur sanctificus ordo, consummativae virtutis repletus, perfecta Ierarchiae discrete perficiens, et scientias sacrorum manifestativorum eruditus, et edocens proportionales eorum et sacros habitus et virtutes. Sacerdotum autem luciducus ordo in sanctas hostiarum inspectiones manuducit perfectos sub divinorum pontificalium ordine, et post eum sacrificans proprias sacras actiones, in quibus quod quidem ipse agit, deificas ostendens per sacratissima symbola, et contemplatores advenientes perficiens, et sanctarum teletarum communicatores: in summum autem sacerdotem remittens vel contemplativarum scientiae contemplatarum sacrificionum desiderantes. Ministrantium vero ordo purgativus et dissimilium discretivus, ante in sacerdotum sanctificationes accessionem, purgat advenientes, puros eos perficiens contrariis, et ad sacrificam inspectionem et communicationem coaptatos. Inde in sanctam theogenesisiam ministri advenientem veteri denudant vestimento, adhuc et absolvunt, et ad occasum in abrenunciationem statuunt, et iterum ad ortum transducunt—purgativae enim sunt ordinationis et virtutis—repellere universaliter jubentes advenientibus prioris vitae amictus, et prioris conversationis tenebrosus, ostendentes et edocentes eos reordinandos, a non illuminantibus in illuminativa transcendere. Purgativa igitur est ministrativa dispositio, in manifestissimas sacerdotum sanctificationes reducens purgatos, et imperfectos dijudicans, et inflammans mundativis eloquiorum illuminationibus et doctrinis, et adhuc immundos sacerdotibus inconfuse separans. Propter quod et sanctis eam statuit portis ierarchica legislatio, ad sacra provenientium introitum in perfectissimis purgationibus insinuans, et ad sanctas eorum inspectiones et communicationes accessum purgativis virtutibus tradens, et per eas eos impollutos accipiens. Ostensus est igitur a nobis pontificum quidem ordo consummativus et perfectivus: sacerdotum autem illuminativus et luciducus: ministrantium vero purgativus et discretivus: scilicet ierarchico ordine non perficere tantum, sed et illuminare simul et mundare percipiente, et sacerdotum virtute habente in seipsa cum illuminativa et purgativam scientiam. Aliae quidem enim minores in ea, quae meliora sunt, non possunt transmove, eo quod injustum sit eis, ad hujusmodi conari majestatem. Aliae autem diviniore virtutes cum propriis et subjectas suae perfectionis sacra scientia cognoscunt. Similiter quoniam divinarum sunt actionum imagines, aliae sanctificativae dispositiones bene ornati et inconfusi divinarum operationum ordinis, in semetipsis ostendentes ordinatas illuminationes in primas, et medias, et ultimas sacras actiones et ordinationes, in discretionibus ierarchicis ordinatae sunt, manifestantes, ut diximus, in seipsis divinarum operationum ordinatum et inconfusum. Quoniam enim thearchia, in quibuscunque inest, animos purgat primum, deinde illuminat, et illuminatos consummat ad deiformem perfectionem: merito pontificalis divinarum imaginum in discretas seipsam alternat ordinationes et virtutes, operose ostendens thearchicas operationes in sanctissimis et inconfusis ordinibus ponderate et inconfuse statutas. Sed quoniam sanctificas ordinationes et participationes virtutesque earum et operationes diximus, quantum nobis possibile est, et sacratissimas earum, quantum potentes sumus, inspiciemus consummationes.

#### *Mysterium sacerdotium consummationum.*

Summus quidem sacerdos ad ierarchicam consummationem accedens, utroque pede inclinans ante conspectum divini altaris, super caput habet Deo tradita eloquia, et ierarchicam manum, et hoc modo a perficiente eum summo sacerdote sanctissimis invocationibus consummatur. Sacerdos autem utroque pede inclinans in conspectu divini altaris, super caput habet ierarchicam dextram, et hoc modo a perficiente eum summo sacerdote sacrificis invocationibus sanctificatur. Minister vero uno pede inclinans in conspectu altaris, super caput habet perficientis eum summi sacerdotis dextram, perficiendus ab ipso ministrantium consummativis invocationibus. Unicuique autem eorum cruciforme signatur a perficiente summo sacerdote signaculum, et per unumquemque reci-



tatio fit sacra, et consummativa salutatio, salutante omni divino praesente viro, et consummante summo sacerdote ad aliquid dictarum divinarum ordinationum consummatum.

*Theoria.*

Communia quidem sunt summis sacerdotibus, et sacerdotibus, et ministris, in sacerdotalibus eorum consummationibus, ad divinum altare accessus, et inclinatio, ierarchicae manus impositio, cruciforme signaculum, praeconium, consummativa salutatio. Separata autem et discreta summis quidem sacerdotibus eloquiorum super caput impositio, non habentibus hoc minoribus ordinibus. Sacerdotibus vero ambobus pedibus inclinatio, non habente hoc ministrantium consummatione. Ministri enim, ut dictum est, uno inclinant pede tantum. Igitur ad divinum altare accessus et sufflexio insinuat omnibus sanctifice perficiendis, supponere universaliter consummationis principi Deo propriam vitam, et suam intellectualem universitatem castissimam ipsi et oblatam accedere et conformem, et ut possibile, dignam existentem thearchico et sanctissimo et sacerdotali altari, offerente sanctifice deiformes intellectus. Ierarchicae autem manus impositio similiter quidem manifestat perfectivam principalem protectionem, sub qua tanquam disciplinis sancti custodiuntur paterne, ipsis quidem habitum et virtutem sacerdotalem donantem, contrarias vero eis virtutes segregantem. Docet autem simul et omnes perficere sacerdotales operationes, tanquam sub Deo agentes, perfectos, et propriarum operationum eum habentes in omnibus ducem. Cruciforme autem signaculum, omnium similiter carnalium concupiscentiarum interdictionem, et Dei imitatricem vitam, respicientem recte in virilem Jesu et divinissimam vitam usque ad crucem et mortem cum thearchica peccato carentia venientis, et sic viventes tanquam conformes signantis in cruciformi propriae peccato carentiae imagine. Sacram vero consummationum et consummandorum recitationem summus sacerdos reboat, mysterio declarante, quomodo amicus Dei sanctificator est thearchicae electionis, non ipse propria gratia perficiendos in sanctificativam ducens consummationem, sed a Deo motus in omnes ierarchicas sanctificationes. Sic Moyses legalis sanctificator neque fratrem, qui est Aaron, in sacerdotalem consummationem ducit, et amicum Dei se esse, et sanctificum aestimans, usque dum divinitus in hoc motus, a perfectionis principe Deo sacerdotium perfecit. Sed et divinus noster et primus sanctificus, factus est enim et hoc super nos humanissimus Jesus, non seipsum glorificavit, ut eloquia aiunt, sed qui locutus est ad eum: Tu sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech. Propter quod et ipse in sacerdotalem consummationem ducens discipulos, et quidem subsistens ut Deus perfectionis princeps, tamen in sanctissimum suum Patrem et divinum Spiritum perfectionis principalem retulit ierarchice perfectionem, annuncians discipulis, ut eloquia aiunt, ab Hierosolymis non recedere, sed expectare promissionem Patris, quam audistis, mei, quia vos baptizabimini in Spiritu sancto. Et quidem et ipse discipulorum vertex, cum coordinata sibi ierarchica decade, in duodenarii discipulorum veniens sanctificam consummationem, in thearchiae electionem timidus reliquit: Ostende, dicens, quem eligam, et a divina sorte divinitus ostensum in sancti duodenarii ierarchicum numerum recepit. De divina autem sorte huic Matthiae data alii quidem alia dixerunt, neque recte, ut aestimo. Meum vero et ipse sensum dicam. Videtur enim mihi eloquia sortem nominasse divinum quoddam donum, declarans illi ierarchico choro ad divinam electionem ostensum. Praeter enim aliquod divinum summum sacerdotem, non per seipsum motum, oportet sacerdotales facere perfectiones, sed Deo submovente eas ierarchice et caelitus perficere: ipsa autem ad finem sacerdotalis consummationis salutatio sacram intelligentiam habere. Omnes enim, quicumque adsunt sanctificis existentes ordinibus, sed et ipse perficiens summus sacerdos, salutatur perfectum. Cum enim sanctificativis habitudinibus et virtutibus et divina vocatione et sanctificatione ad sacerdotalem perfectionem advenit animus sacer, amabilis est coordinatis et sacratissimis ordinibus, in deiformosissimam ductus pulchritudinem, amantibus aequiformibus animis, et ab eis sacre adjutus. Inde ad se invicem sanctifica salutatio sacrificatur, aequiformium animorum sacram societatem declarans, et inter se invicem amabilem laetitiam, tanquam integre salvantem sacerdotalem formationi deiformosissimam pulchritudinem.

Haec igitur, ut diximus, sunt communia totius sanctificae consummationis. Summus autem sacerdos discrete habet eloquiorum super caput sacratissimam superpositionem. Quoniam enim consummativa totius sacerdotii virtus et disciplina divinis summis sacerdotibus a divina donatur et perfectionis principe bonitate, pulchre in ierarchicis capitibus superponuntur Deo tradita eloquia, continuatim et disciplinate manifestatoria totius Theologiae et theurgiae et theophaniae in ratione omnium divinatorum et sacrorum operum et verborum, quae a benefica theurgia nostrae Ierarchiae

donata sunt, tanquam deiformi summo sacerdote totius ierarchicae virtutis integre participante, omnium autem ierarchicarum sanctarum laudationum et sanctarum actionum veram et Deo traditam scientiam, non illuminato tantum, sed et aliis proportionibus ierarchicis tradente, et perficiente in divinissimis scientiis et sublimissimis anagogis, ierarchice simul omnia totius ierarchiae perfectissima. Sacerdotibus autem pedum inclinatio conveniens est ultra ministrativam dispositionem, tanquam unum inclinante illa, et hoc ierarchico schemate consummante. Ipsa igitur inclinatio significat subjectum accessum accedentis, referentis Deo quod divinitus accedens. Quoniam vero, ut saepe diximus, tres sacrae consummantium dispositiones propter tres sanctissimas teletas et virtutes supersedent tribus consummandorum ordinibus, et sub divina juga salutarem eorum sacrificant accessum: apte ministrativa dispositio tanquam purgativa, unam sacrificat purgandorum accessionem, sub divinum eam superponens altare, tanquam in ipso purgatis animis supermundane oblatis. Sacerdotes autem utroque pede inclinant, veluti a suis sacre accesibus non solum mundatis, sed et manifestissimis suis sacrificationibus anagogice purificata vita, in contemplativum habitum et virtutem sacrifice consummati. Summus autem sacerdos, utroque pede inclinans, super caput habet Deo tradita eloquia, Dei ministrativa virtute purgante et sacrificata illuminatos, ad inspectorum ab ipsis sacrorum proportionaliter eis scientiam ierarchice ducens, et per eam consummans accedentes in integram secundum eos oblationem.

#### **CAPITULUM VI. De perficiendorum ordinibus.**

Hi quidem sacerdotales ordines et partitiones, virtutesque eorum et operationes et consummationes: sub ipsis autem trinitas consummandorum ordinum deinde narranda. Dicamus igitur, quia purgandi quidem sunt ordines sacrificantibus et ministrantibus distinctae multitudines, quarum jam memoriam fecimus: ejus quidem tanquam adhuc administrantium obstetricibus eloquiis ad vitalem approbationem et formandae et figurandae: ejusque quasi quae ad divinam, ex ea apostatavit, vitam revocandae bonorum eloquiorum conversoria doctrina: ejusque tanquam adhuc a contrariis tumultibus infirmiter timidae, et a facientibus virtutem eloquiis corroborandae: ejusque velut adhuc ad sacras actiones ex pessimis traducendae: ejusque tanquam transductae quidem, nondum vero castissime conversationem in diviniore habitudinibus et immutabilibus habentis. Isti enim sunt purgandi ordines administrativa obstetricatione et purgativa virtute. Hos ministri sacris suis virtutibus perficiunt, ad consummate purgatos eos illuminatricem manifestissimarum sacrificationum contemplationem et communicationem transordinandum. Medius autem ordo est contemplativus, et quibusdam sacerdotum proportionaliter in omni puritate communicans, sacerdotibus in illuminandum se distributus. Etenim est, ut aestimo, clarum, quomodo ipse purgatus omni immunda macula, et castissimum habens proprii animi immutabile fundamentum, in contemplativum habitum et virtutem sacrifice transit, et communicat per se divinissimis symbolis in contemplationibus eorum et communicatione simul omnis sacrae laetitiae repletus, ac per hoc ad divinam scientiam eorum sanctissimis ascensionibus suis virtutibusque proportionaliter revolans. Hunc ego dico sancti populi ordinem, tanquam per omnem venientem purgationem, et sacra manifestissimarum hostiarum inspectione et communicatione, quantum justum et dignum. Perficiendorum autem omnium altior ordo monachorum est sacra dispositio, omnem quidem mundatam purgationem, universali virtute, et perfectissima propriarum actionum castitate, omnique, quantacunque fas ei, contemplando sanctificatione, in intellectuali theoria et communicatione facta, et pontificum consummativis virtutibus mancipata, et divinis eorum illuminationibus et ierarchicis traditionibus edocta, considerans per se sacrarum hostiarum sacrificationes, et a sacra earum scientia proportionaliter in consummatissimam ascendens consummationem. Inde divini duces nostri nominationibus eos sacris dignati sunt, alii quidem therapeutas, alii autem monachos nominantes, ex Dei puro ministerio et famulatu, et non partita et singulari vita, tanquam unificante eos in separabilium sacris complicationibus in deiformem unitatem, et amicam Deo consummationem. Propter quod et consummativam eis donavit gratiam sacra legislatio, et quadam eos dignata est consecrativa invocatione, non ierarchica: illa enim in solis fit sanctificis ordinibus, sed sanctificativa a sanctis sacerdotibus ierarchica perfectione secundo sanctificata.

#### *Mysterium monachicae consummationis.*

Sacerdos quidem stat in conspectu divini altaris, monachicam invocationem psallens. Consummandus autem retro sacerdotem stat, non utroque pede inclinans, non uno pede, non supra caput habens Deo tradita eloquia: tantum vero sacerdoti adstans psallenti super ipso mysticam invoca-

tionem. Perficiens autem eam sacerdos, ad perficiendum veniens interrogat primum hoc, si primum abrenunciat divisis non solum conversationibus, sed et phantasiis. Deinde perfectissimam eum vitam docet, testimonium perhibens, quia oportet media eum superadstare. Haec autem omnia perficiente intentius confitente, cruciformi similitudine signatus ipsum sacerdos tondet, trinam divinae beatitudinis invocans substantiam, et vestem omnem exuens, alteram induit, et cum aliis sacerdotalibus viris, quicumque adsunt, salutans eum, socium perficit thearchicorum mysteriorum.

### *Theoria.*

Quod neque pedibus inclinare, neque super caput habere Deo tradita eloquia, adstare autem sacerdoti invocationem psallenti, declarat monachicum ordinem non esse praelatum aliis, sed in seipso stantem in singulari et sacra statione, sacerdotales sequentem ordines, et cum ipsis tanquam consequentem in divinam per se sacrorum scientiam bene credens ascendentem. Partitis autem non solum conversationibus, sed etiam et phantasiis abrenunciatio consummatissimam significat monachorum philosophiam, in scientia unificantium mandatum operantem. Est enim, ut diximus, non mediae perficiendorum ordinum, sed omnium altioris. Propter quod et multa in media ordinatione indiscrete energumenis ignorantur modo quodam a singularibus monachis, tanquam ad unum sic debentibus unificari, et ad divinam unitatem congregari, et ad sanctificam, ut justum est, reformari vitam, veluti cognitionem ejus habentem in multis, et magis ei ultra reliquas consummandorum ordinationes proximantem. Cruciformis autem similitudinis signaculum, sicut jam a nobis dictum est, declarat omnium simul carnalium desideriorum interdictionem. Crinium vero tonsura significat mundam Domini non figuratam vitam, non in fictis figuris animi libertatem superposite fucantem, sed ipsam in seipsa non humanis pulchritudinibus, sed coadunatis et monachis in deiformosissimum reductam. Prioris autem vestimenti expulsio, et alterius assumptio, a media sacra vita in perfectiorem, transordinationem significat, sicut in sacra theogenesia vestimenti mutatio declarabat repurgatam vitam in contemplativum et illuminativum habitum ascendentem. Si autem et nunc sacerdos, et omnes, quicumque adsunt, sancti consummatum salutant, sanctam deiformium intellige societatem, caritate in laetitia divina condelectatam sibi invicem. In fine vero omnium sacerdos in thearchicam communionem vocat consummatum, significans sacre, quomodo perfectus, si vere in monachicam venit et in coadunatam anagogen, non contemplator solummodo erit secundum se sacrorum, neque juxta medium ordinem in communionem veniet sacratissimorum symbolorum, sed cum divina a se participatorum sacrorum scientia altero modo supra sacram plebem in assumptionem veniet divinae communionis. Propter quod et sacerdotalibus ordinibus in sacre consummativis suis sanctificationibus, in fine sanctissimarum suarum oblationum, sanctissimae Eucharistiae communio traditur a consummante eos summo sacerdote. Non solum, quia divinorum mysteriorum assumptio uniuscujusque ierarchicae participationis est consummatio, sed quia et ipsa communione et divinissima donatione proportionaliter eis secundum unamquamque esacrae omnes ordinationes participant, ad propriam earum positionis anagogen et consummationem. Comprehensum est igitur a nobis, quomodo sanctae quidem teletae purgatio sunt et illuminatio et consummatio: ministri autem purgativus ordo: sacerdotes illuminativus: consummativus deiformes summ sacerdotes. Purgandus vero ordo sacrae inspectionis et communionis particeps, quantum adhuc purgandus. Contemplativus ordo sacer populus. Consummandus autem ordo adunatorum monachorum. Sic enim secundum nos lerarchia, Deo traditis ordinibus sacre disposita caelestibus lerarchiis conformis est, divinae imitationis suae, quantum in viris, salvans deiformes characteres. Sed dicis, quia caelestibus lerarchiis desunt omnino purgandi ordines: non enim justum neque verum dicere, tanquam adhuc quaedam caelestis dispositio sit polluta. Ego autem, quia quidem immaculati perfectissime sunt, et castissimum supermundane habent, confiteri me omnino, si non omnino recido sacratissimo intellectu. Si enim aliquis eorum, a malitia receptus, caelesti quidem et inconfusa cecidit divinorum animorum harmonia, in obscurum apostatarum multitudinum evector est casum. Sed est dicendum mirabiliter in caelesti lerarchia, quia purgatio in subjectis essentiis a Deo quantum ignotorum illuminatio, in perfectiorem eas scientiam ducens thearchicarum cognitionum, et ignorantiam eorum, quorum nondum scientiam habebant, utpote purgans per primas et diviniore essentias, reductas in superiores divinarum contemplationum et manifestiores claritates. Sic et illuminandi ordines sunt et consummandi, et purgativi, et illuminativi, et consummativi secundum caelestem lerarchiam, tanquam excellentissimis et divinissimis essentiis inferiores sacras et caelestes dispositiones cum

omni castitate purgantibus in ordinibus et proportionibus caelestium hierarchiarum, implentibusque eas divinissimarum illuminatione, et consummantibus in sanctissima thearchicarum intelligentiarum scientia. Etenim jam a nobis dictum est, et eloquiis divinitus comparatur, non eas esse omnes caelestes dispositiones in omnibus sacris deivorum illuminationum scientiis, sed ex Deo quidem immediate primas, per illas similiter iterum ex Deo subjectas, proportionaliter eis illuminari manifestissimos Divinitatis radios claros.

### **CAPITULUM VII. De perficiendis in dormientibus.**

His autem definitis, necessarium dicere aestimo, et quae a nobis sacre in dormientibus perficienda sunt. Etenim neque hoc commune est sanctis et immundis: sed sicut diversa forma est utrorumque vitae, sic et ad mortem venientes, qui quidem sacram habent vitam, in veras promissiones divinitatis respicientes, tanquam veritatem suam in ea, quae secundum ipsam est, resurrectione contemplaturi, cum firma et vera spe in laetitia divina ad mortis summum veniunt, velut ad finem divinorum certaminum, in perfectissima et non deficiente vita et salute, quae secundum eos erunt omnino scientes per futuram suam universalem resurrectionem. Sanctae enim animae, ad eam in mala secundum hanc vitam potentem cadendo conversionem non venientes, in ea iterum generatione in conversibilem habebunt deiformosissimam transordinationem. Munda autem sanctarum animarum conjuga et coeuntia corpora conscripta et commilitantia secundum divinas suas collocationes, in animarum incommutabili secundum divinam vitam fundamento conrecipient propriam resurrectionem. Eo quod enim unita erant secundum hanc vitam sacris animabus, velut membra Christi facta, deiformem et incorruptibilem, immortalemque et beatam recipient quietem. In his ergo sanctorum est quies in laetitia et immutabili spe, in divinorum certaminum perventura summum. Immundorum vero alii quidem in non subsistentiam irrationabiliter aestimant redire: alii vero corporalem in semel corrumpi propriarum animarum conjugationem, velut incompactam eis existentem deiformem vitam et beatam quietem, non intelligentes, neque satis in divina scientia eruditi, inchoaverunt jam secundum nos in Christo deiformosissimam vitam. Alii autem corporum aliorum distribuunt animabus conjugationes, injuste agentes, hoc in ipsis, ut aestimo, suspicantes divinis animabus, et sacris retributionibus non recte privantes ad finem venientia divinissimorum cursuum. Alii autem nescio quomodo ad materiales notiones revocati dixerunt, conformem hujus vitae sanctis promissionem sanctissimam et beatissimam quietem, et escas proprias mutata vita his, qui in angelis injustis sunt, projecerunt. Sed non recidet quis a sacratissimis viris in tales errores, sed confestim se suscepturos esse Christiformem quietem, scientes, cum in finem venient hujus vitae, in incorruptionem suam viam veluti propinquiorem jam factam manifestius vident, et donationes divinitatis laudant, et divinae delectationis implentur, ad ea, quae retro sunt, conversionem non in aliquo timentes, sed bene scientes, quia possessa bona firmiter et aeternaliter habebunt. Coinquinationibus autem pleni et immundis maculis, qui quidem sacram quandam consecuti sunt doctrinam, ipsi vero eam ex proprio animo perditae projicientes, in corrumpentes sponte se dederunt concupiscentias, cum ad finem veniunt hujus vitae imparati, ut eis bene spernens manifestat eloquiorum divina legislatio, perditas propriis passionibus voluptates aliis oculis inspicientes, et sacram vitam, qua stulte recesserunt, beatificantes, miserabiliter et coactive rescinduntur hac vita, ad nullam sacram spem manucti propter pessimam vitam. Talium autem nullo futuro secundum dormitationes sanctorum virorum, ipse quidem ad finem veniens propriorum certaminum, laetitia sancta repletur, et cum delectatione multa ad viam ascendit divinae iterum generationis. Dormientis autem domestici secundum divinam habitationem et similem conversationem, ipsum, qui est, beatificant ad palmiferum optate venientem finem, et victoriae causali gratulatorios cantus referunt, adhuc et se venturos fore ad similem optantes quietem: accipientes vero eum, ad summum sacerdotem ducunt, tanquam ad coronarum divinarum donationem. Ipse autem cantans suscipit et perficit secundum legem sacram in sanctis dormientibus perficienda.

#### *Mysterium in sancte dormientibus.*

Congregans divinus sacerdos sacrum chorum, siquidem sanctifico fuerit ordine dormiens, in conspectu divini altaris inclinans eum, initiatur ad Deum oratione et Eucharistia. Si autem sanctis monachis aut sacro populo ordinatus est, ad honorabile sacerdotium ipsum inclinatur ante sacerdotalem introitum. Deinde perficit ad Deum eucharistialem orationem summus sacerdos. Consequen-

ter ministri in divinis eloquiis prolatas non mendaces promissiones de sacra nostra resurrectione legentes, sacre cantant confitentes hoc et potentes psalmicorum eloquiorum cantus. Deinde ministrantium primus resolvit catechumenos, et praedicat jam dormientes sanctos, cum quibus dignatur modo defunctum coordinata recitatione, et hortatur omnes petere in Christo beatam consummationem. Deinde accedens divinus summus sacerdos, orationem sacratissimam super eo facit. Et post orationem ipse summus sacerdos saluta dormientem, et post eum praesentes omnes. Salutantibus autem omnibus infundit dormienti oleum summus sacerdos, et pro omnibus orationem sacram faciens, reponunt in domo honorabili corpus cum aliorum coordinatorum sanctorum corporibus.

### *Theoria.*

Sed haec quidem si viderint aut audierint immund apud nos perficienda, late ridebunt, ut arbitror, et erroris nostri miserebuntur. Non oportet autem ad hoc mirari. Si enim non crediderint, ut eloquia aiunt, neque intelligent. Nos autem invisibilia perficiendorum inspicientes, Jesu luciduco dicamus, quomodo non irrationabiliter summus sacerdos in aequae militantem chorum introducit et imponit dormientem. Significat enim mirabiliter, secundum illas erunt omnes in ipsa iterum generatione vocationes, puram hic propriam vitam implentes. Utpote si deiformem quis habuit hic et sacratissimam vitam, quantum viro Dei imitabile licitum est, in divinis erit per seculum futurum et beatis quietibus. Alii autem ejus per extremam formae demissionem sacram tamen conformes et ipsae recipient sanctas retributiones. Pro hac divina justitia summus sacerdos gratias agens, orationem sacram facit, et colendam laudat thearchiam, tanquam destructivam contra omnes injustae et tyrannicae potentiae, transducentemque nos in proprias justificationes. Divinarum quoque promissionum lectio et cantus manifestatoria quidem sunt beatissimarum quietudinum, in infirmitate habentes consummationem aeternaliter gravabunt: dormientis vero divinitus receptiva, viventium autem adhuc exhortativa ad similem consummationem. Intende, quia nunc non omnes juxta consuetudinem purgandi ordines resolvuntur: soli vero sacris expelluntur choris catechumeni. Etenim ipse quidem ineruditus est universaliter omnis sacrae hostiae, et ad nullum, neque parvum neque magnum, sacre consummandorum inspicere ei fas est, tanquam neque sacrorum contemplativae virtutis participans per praelucentem et luciferam theogenesiam. Ceteri vero purgandorum ordines in doctrina quidem jam fiunt sacrae traditionis. Stulte autem ad ea, quae inferius sunt, iterum currentes, oportet in ea, quae ante sunt, propriam reductionem perficere, divinatorum quidem, quantum in symbolis, sacre aspectibus et communicationibus rationabiliter segregantur. Nocebunt enim immunde eorum participantes, et ad plurimum divinatorum et suum venient contemptum. Non inconvenienter autem adsunt in nunc perficiendis, aperte edocendi et videntes secundum nos formidinem mortis, et sanctorum retributiones a veris eloquiis laudatas, et caligines fore talibus immundis infinitas. Permittitur enim eis aequae utile, videntes sacre consummatum ex ministrativa recitatione socium vere existentem a seculo sanctorum mirabiliter praedicatorum. Et fortassis et ipsi ad simile desiderium venient, et ex ministrativa scientia edocentur, beatam vere esse in Christo consummationem.

Deinde accedens divinus summus sacerdos orationem sacram super dormiente facit, et post orationem ipse summus sacerdos eum salutat, et deinde praesentes omnes. Ipsa igitur oratio divinam bonitatem deprecatur, omnia quidem dimittere per humanam infirmitatem commissa dormienti, ordinareque eum in lumine et regione viventium, in sinibus Abraham et Isaac et Jacob, loco quo expellitur dolor et tristitia et angustia. Hae quidem ergo, ut arbitror, clarae sanctorum beatissimorum retributiones. Quid enim fortassis fiat perfectissimae laetitiae et illuminatrici immortalitati componderatum, etsi maxime nostris proportionibus significativis omni altiores animo promissiones significatae, et activa earum veritate relictas habent nominationes? Verum enim esse eloquium aestimandum, quia oculus non vidit, nec auris audivit, et in cor hominis non ascendit, quae praeparavit Deus diligentibus se. Sinus autem sunt, ut arbitror, beatissimorum patriarcharum et reliquorum sanctorum omnium divinissimae et beatissimae quietes deiformes, suscipientes omnes in eis ineffabilem et beatissimam consummationem. Dicas forte, utique haec quidem recte dicta esse a nobis: dubitare vero hoc, quare divinam bonitatem summus sacerdos deprecatur, peccatorum petens dormienti remissionem et deiformibus aequipotentem et lucidissimam partem. Si enim retributiones recipiat omnis a divina justitia, quae in praesenti vita bonorum aut alterorum peregit, finivit autem secundum hanc vitam proprias operationes qui dormivit, quomodo per quandam summus sacerdos orationem in alteram requiem transvehet ultra dignitatem ejus? Et quidem ibi vitae retributionem habebit partem unusquisque, bene scio eloquia sequens: Sepsit

enim, inquit, Deus adversum se, et feretur unusquisque per corpus ad quae gessit, sive bona, sive mala. Quia vero justorum orationes et secundum hanc vitam, quanto magis post mortem in his, qui digni sunt sacris orationibus, operantur tantummodo, eloquiorum nos edocent verae traditiones. Aut quid a Samuel Saul annullatus est? Quid autem Hebraeorum populo profuit prophetica oratio? Etenim tanquam si quis sole propria donante lumina, illaesis oculis in participatione solaris luminis petit fieri, proprios aspectus exterminans: sic ad impotentes concupiscit et superfluas spes, qui sanctorum summe mirabilium orationes, et secundum naturam eorum sanctas operationes exagitans, negligentia divinis donis et manifestissimis deiformibus mandatis recedet. Dico autem, eloquia sequens, utiles omnino sunt in hac vita sanctorum orationes secundum hunc modum. Si quis divina appetens dona, et ad participationem eorum sacrum habitum habens, tanquam propriae cognoscens parvitas, veniens ad quendam sanctorum virorum, dignatus fuerit eum sui fieri adiutorem et conservum, lucrabitur omnino ex hoc omnes superantem utilitatem. Consequetur enim quae petit divinissima dona, recipiente eum divina bonitate, et propriam verenti conscientiam, et in sanctis confessione, et petitarum sacrarum petitionum laudabili desiderio, et consequenti et deiformi habitu. Est enim et hoc divinis judiciis promulgatum, divina dona dignis participando in ordine divinissimo donari per dignos tradere. Hunc ergo si quis dehonorerit sacrum oratum, et ad militarem aestimationem veniens, sufficientem seipsum aestimaverit ad divinum colloquium, et sanctos contempserit, et unam aut petitiones indignas Deo et non sacras petierit, et desiderium divinis non corroboratum habuerit et sibimet consequens, consequetur per seipsum indisciplinabilem petitionem. De dicta autem oratione, quam summus sacerdos superorat dormienti, in nos venientem ex divinis nostris ducibus traditionem dicere necessarium. Divinus summus sacerdos explanator est, ut eloquia aiunt, divinarum justificationum: angelus enim Domini omnipotentis est. Didicit ergo ex Deo traditis eloquiis, quia sancte viventibus lucidissima et divina vita secundum dignitatem a justissimis jugis redditur, despiciente bonitate divinae humanitatis ingenitas eis ex humana infirmitate maculas, quoniam quidem nemo, ut et eloquia aiunt, mundus a sorde. Haec quidem ergo summus sacerdos scit promissa ex veris eloquiis: petit autem continuo fieri, et donari sancte viventibus sacras retributiones: simul quidem in Dei imitationem deiformiter efformatus, et aliorum donatas, proprias expetens gratias: simul autem et non mendaces promissiones sciens futuras, et praesentibus manifestans aperte, quia ab eo secundum legem sacram expetendae omnibus erunt juxta divinam vitam consummatis. Non enim summus sacerdos divinae justitiae ypopheta peteret aliquando nisi Deo amabilissima, et ab eo donari divinitus promissa. Propter quod immundis non orat haec dormientibus, quoniam non solum ypophetico in hoc avertetur ordine, et quid ierarchicorum superbe audebit, a perfectionum principe movendus, et quia rectam orationem consequitur, ab justo eloquio et ipse non immerito audiens: Petitis, et non accipitis, quia male petitis. Non ergo divinus summus sacerdos expetit divinitus promissa, et amabilia Deo, et omnino donanda, et hoc propria deiformiter habitu ostendens bonorum amico Deo, et praesentibus aperte manifestans sanctis futura dona. Sic et discretivas habent summi sacerdotes virtutes, manifestatores divinarum justificationum, non ut ipsorum irrationabilia desideria sapientissima divinitate ministratorie sequente, sed ut ipsis ypophetice submovente perfectionis principe spiritu vocatos Deo juxta dignitatem segregantibus: Accipite enim, ait, Spiritum sanctum: quorumcunque dimittitis peccata, dimittuntur; quorumcunque tenetis, retenta sunt. Et divinas revelationes sanctissimi Patris illuminato eloquia ajunt: Quodcunque ligaveris in terra, erit ligatum in caelo; et quodcunque solveris in terra, erit solutum in caelo, tanquam Evangelista illo et omni juxta ipsum summo sacerdote, secundum in eo factas paternarum justificationum revelationes, manifestator et consummator Dei amicos adducente, et impios exhaereditante. Sacram enim illam theologiam, ut eloquia aiunt, non per seipsum motus, neque carne et sanguine revelantibus, sed a Deo invisibiliter eum propria docente respondit. Divinis igitur summis sacerdotibus, sic et discretionibus et omnibus ierarchicis virtutibus utendum, quomodocunque consummationis princeps eas divinitas moverit. Aliis autem sic in summos sacerdotes, in quibuscunque agunt ierarchice, attendendum, tanquam a Deo commotos. Spernens enim vos, ait, me spernit. Sed redeamus in dictae orationis consequentia. Perficiens enim eas summus sacerdos, et ipse salutatur dormientem, et deinde praesentes omnes. Delectabilis enim est et honorabilis omnibus deiformibus secundum divinam vitam consummatus. Post vero salutationem infundit dormienti oleum summus sacerdos. Memento autem, quia secundum sacram theogenesiam ante divinissimum baptisma, prima participatio sacri symboli donatur perficiendo post universalem prioris vestimenti depositionem unctionis oleum. In fine autem nunc omnium

super dormientem oleum infunditur. Et tunc quidem olei unctio ad sacra certamina vocat consummandum: nunc vero infusum oleum manifestat, secundum ipsa sacra certamina militantem et consummatum dormientem. Haec perficiens summus sacerdos reponit in domo pretiosa corpus, cum aliorum aequae potentum sacris corporibus. Si enim in anima et corpore Deo amabilem vitam, qui dormivit, vivebat, pretiosum erit cum sancta anima commilitans ei corpus secundum divinas collocationes. Inde divina justitia cum proprio corpore ipsi donabit retributas quietes, tanquam coeunti et comparticipanti sanctae aut contrariae vitae. Propter quod et sacrorum divina legislatio divinas communicationes ambobus donat: animae quidem in pura contemplatione et scientia perfectorum, corpori vero per divinissimum tanquam in imagine unguentum, divinae communicationis sacratissima symbola totum hominem sacrificans, et universalem ejus salutem sacrificans, et consummatissimam ipsius resurrectionem futuram fore denuntians per catholicam sanctificationem. Consummativas autem invocationes non est justum in Scripturis interpretantibus, neque mysticum earum, aut in ipsis operatas ex Deo virtutes ex occulto ad commune educere: sed ut sacra nostra traditio habet, in pomposis doctrinis eas ediscens, et ad diviniorem habitum et anagogen amore divino et operationibus perfectus, ex teletarchica illuminatione ascendet ad excelsissimam earum scientiam. Quod autem et pueros nondum divina intelligere potentes, sacrae participes fieri divinae generationis, et sacratissimorum divinae communicationis symbolorum, videtur quidem, ut ais, immundis blasphemo risu dignum, si audire non valentes edocent summi sacerdotes divina, et non intelligentibus imagines tradiderint sacras traditiones. Et quod adhuc risibilius, quomodo pro eis alii abrenuntiationem dicunt et sacras confessiones. Oportet autem tuam ierarchicam intelligentiam non angustari in errantibus, sed et timens simul et eorum luciducatus gratia diligens defendere adversus pro eis prolatas insidias, proponentem et hoc juxta legem divinam, quantum non in nostra scientia omnia divina circumscribuntur, multa autem a nobis ignotorum causas habent divinas, nobis quidem ignotas, notas vero nostrum melioribus ordinibus. Multa autem et excelsissimas essentias latuere, et a sola diligenter cognita sunt sapientissima et sapientifica thearchia. Veruntamen quia et de hoc ea dicimus, quae quidem deiformes nostri sancti perfectores, ab antiqua eruditi traditione, in nos adducebant. Aiunt enim, quod quidem est verum, quia secundum legem divinam reducti infantes ad habitum sacrum venient omni perficiendi errore et immunda vita. Multumque hoc divinis nostris ducibus in animum veniens, probaverunt recipi infantes secundum hunc sacrum modum. Itaque naturales adducendi pueri parentes tradere puerum cuidam eruditorum bonorum divina paedagogo, et de cetero a se puerum perficit, tanquam a divino Patre et salutis sacrae anadocho. Hunc ergo summus sacerdos confitentem juxta divinam educare puerum vitam, repetit abrenuntiationes confiteri et sacras confessiones, non, ut illi forsantur ridentes dixerunt, alium pro alio divina docens. Neque enim hoc ait sic: Pro puero ego abrenuntiationes aut sacras confessiones facio, sed quia puer abrenuntiat: hoc est, confiteor puerum credere in sacrum sensum venientem nostris anagogis: abrenuntiatum quidem universaliter contrariis, confiteri autem et operari divinas confessiones. Nihil ergo, ut aestimo, inconsequens, si secundum divinam puer anagogen educatur, ducem et anadochum sacrum habens, habitum sibi divinorum insinuantem, et custodem a contrariis peritum. Tradit autem puero sacris symbolis summus sacerdos, ut in eis conversetur, et neque formetur ad vitam alteram, nisi divina contemplantem semper, et communionem eorum in profectibus sanctis factam, habitumque sacrum in eis fortem, educatumque pulchre a divino anadocho. Tanta, o puer, et sic bona nostrae ierarchiae videntur mihi uniformia spectacula. Ab aliis autem similiter intentius animo non haec tantum visa sunt, lucidiora autem multa et deiformiora. Et tibi, ut arbitror, omnino lucebunt splendidiores formae, et divinissimis dictis in ascensionibus utenti ad excelsiorem radium. Trade igitur, o amice, et ipse mihi perfectiorem illuminationem, et ostende meis oculis quascunque videre poteris pulchriores formas et uniformiores. Confido enim ego, quia his, quae dicta sunt, repositos in te divini ignis ascendens usque vapores.

*Explicit liber de ecclesiastica ierarchia.*